

**UNIVERSITÀ  
DEGLI STUDI  
DI PADOVA**

**SCUOLA DI PSICOLOGIA**

**CORSO DI LAUREA MAGISTRALE IN PSICOLOGIA CLINICO - DINAMICA**

**DIPARTIMENTO DI FILOSOFIA, SOCIOLOGIA, PEDAGOGIA E PSICOLOGIA APPLICATA  
(FISSPA)**

**TESI DI LAUREA MAGISTRALE**

**La costruzione di un progetto materno omogenitoriale con ricorso alla PMA  
e il suo significato per la coppia**

The construction of a maternal homoparental MAP project and its meaning for the couple

Relazione della prova finale in  
PSICOLOGIA CLINICA DELL'INTERAZIONE

Relatrice:  
Prof.ssa Elena Faccio

Co-relatrice:  
Dott.ssa Ludovica Aquili

Presentata da:  
Matteo Federici  
Matricola 2054727

Sessione autunnale – terzo periodo A

Anno Accademico 2022/2023

*A Erika, che mi ha supportato e sopportato nel cammino  
e a dodici donne che mi hanno accompagnato alla meta*

## Indice

<b>Introduzione .....</b>	<b>1</b>
<b>Capitolo 1 - La costruzione sociale della famiglia.....</b>	<b>3</b>
1.1. Evoluzioni nella costruzione sociale della famiglia .....	3
1.2. La configurazione della genitorialità e della filiazione .....	7
1.3. La famiglia omogenitoriale e la sua definizione sociale e culturale .....	9
1.4. Le diverse forme di famiglia omogenitoriale e il loro riconoscimento .....	11
1.5. Confronto tra i diversi paesi europei in relazione ai diritti.....	15
1.6. Discorsi e saperi sul riconoscimento della genitorialità omosessuale.....	18
<b>Capitolo 2 – La ricerca sull’omogenitorialità.....</b>	<b>22</b>
2.1. Panoramica dello sviluppo della ricerca nel tempo.....	22
2.2. La ricerca nel contesto nazionale .....	27
2.3. Una riflessione in merito alla ricerca italiana sull’omogenitorialità .....	31
<b>Capitolo 3 – Lo studio qualitativo del progetto omogenitoriale .....</b>	<b>33</b>
3.1. Concepirsi genitori. La coscienza procreativa .....	33
3.2. Transizione all’(omo)genitorialità.....	34
3.3. Processi, negoziazioni e scelte nel progetto genitoriale di coppie lesbiche .....	38
<i>La scelta del percorso procreativo .....</i>	<i>38</i>
<i>La scelta del ruolo materno nel progetto .....</i>	<i>39</i>
<i>Le scelte sul donatore .....</i>	<i>43</i>
3.4. I rapporti con la società, la stigmatizzazione, il “ <i>minority stress</i> ” e le risorse.....	45
<b>Capitolo 4 – Il progetto di ricerca e la raccolta delle informazioni .....</b>	<b>48</b>
4.1. Fondamenti del progetto.....	48
4.2. Obiettivi e domande di ricerca .....	49
4.3. Partecipanti.....	51
4.4. Scelta del metodo di indagine qualitativo narrativo e di analisi delle informazioni .....	52
4.5. Strumenti di raccolta delle informazioni – l’intervista e la sua strutturazione.....	54
4.6. Aspetti etici e modalità di conduzione dell’intervista .....	57
<b>Capitolo 5 – Analisi dei dati raccolti .....</b>	<b>58</b>
5.1. Metodo di analisi dei dati – analisi tematica (TA) .....	58
5.2. Procedura di analisi tematica e sue fasi.....	59
5.3. Risultati .....	63

<i>Primo tema: definizione diadica della maternità (nell'interazione di coppia)</i> .....	67
<i>Secondo tema: centralità (fisica, relazionale e simbolica) dei figli</i> .....	75
<i>Terzo tema: riconoscimento sociale e giuridico</i> .....	95
<b>Capitolo 6 - Discussione dei risultati e brevi osservazioni conclusive</b> .....	<b>112</b>
6.1. Discussione dei risultati in risposta alle domande di ricerca.....	112
6.2. Osservazioni conclusive .....	119
<b>Bibliografia</b> .....	<b>120</b>

## Introduzione

Questo studio si prefigge di trarre nuovi elementi di riflessione sulla realtà delle famiglie omogenitoriali di nuova costituzione con due mamme, assumendo la loro prospettiva con un approccio costruttivista e interazionista.

Lo specifico oggetto di studio è il processo di costruzione, concettuale e materiale, di un progetto genitoriale intenzionale che si avvale di tecniche procreative medicalmente assistite con fecondazione eterologa: quale senso esso assuma per la coppia, come sia negoziato e attuato e come, nel lungo percorso verso la maternità, esso dialoghi con la definizione dei significati e dei ruoli e con i cambiamenti che avvengono nella coppia stessa, in forza delle interazioni che avvengono tra le madri nelle loro relazioni diadiche, ma anche con i figli, le famiglie, i parenti, gli amici e la società in tutte le sue articolazioni.

L'indagine è puramente qualitativa: non interessa creare nuove categorie o modelli, ma esplorare il punto di vista delle protagoniste di un'esperienza che infrange gli schemi consolidati di una cultura eteronormativa binaria e comprendere come due persone, legate affettivamente, possano condividere creativamente la strada per nuove soluzioni relazionali e sociali senza essere sostenute da solidi ancoraggi culturali, in modo soggettivo e specifico della propria realtà.

Un percorso problematico, peraltro, avversato da condizioni ambientali, soprattutto nel nostro paese, che impongono ostacoli e vincoli al raggiungimento dell'obiettivo esistenziale di queste coppie, mettendo duramente alla prova, sotto diversi profili (non ultimi l'accoglienza culturale verso queste famiglie e il loro riconoscimento formale), la determinazione di queste persone alla realizzazione del proprio progetto. Ne emerge un quadro nel quale le partecipanti intervistate, nel loro complesso, mostrano di cogliere queste sfide con energia e solidità di intenti: non negano né nascondono le implicazioni affettive più "buie", ma le trasformano in motori di trasformazione e "maturazione" (termine emerso in molti racconti). Colpisce, soprattutto, l'agentività di queste madri, nella costruzione di condizioni favorevoli per lo sviluppo dei propri figli e nella partecipazione al cambiamento culturale riguardo al tema della famiglia.

Nel *primo capitolo*, si presentano diversi elementi di "decostruzione" delle definizioni tradizionali di famiglia, genitorialità e filiazione in termini biologici, legati alla riproduzione eterosessuale, facendone emergere l'origine culturale, priva di realtà ontologica data e immutabile. La presunta "naturalità" della famiglia nucleare eterosessuale è influenzata da saperi esperti, quali la religione, l'antropologia e la psicoanalisi, e a sua volta condiziona il quadro normativo e le sue definizioni di "normalità" e "devianza", ma è messa alla prova dalla diffusione delle nuove tecnologie riproduttive, che infrangono il binomio sessualità-riproduzione e la famiglia come entità data naturalmente. Il capitolo

include elementi giuridici di base sui vincoli legali al riconoscimento delle famiglie omogenitoriali e ai diversi percorsi riproduttivi, offrendo anche dati di confronto tra i diversi paesi europei.

Il *secondo capitolo* presenta una panoramica della ricerca sul tema dell'omogenitorialità, a partire dai primi studi comparativi sullo sviluppo dei bambini nelle diverse configurazioni (strutturali) di famiglia, fino alla scoperta delle specificità e dei processi familiari (che includono l'interpretazione dei ruoli e le pratiche quotidiane) e del loro rapporto con lo sviluppo dei figli e con la costruzione relazionale della famiglia, che hanno aperto la strada all'indagine qualitativa riguardo alle modalità di interazione nelle famiglie omogenitoriali (e non). La ricerca, in Italia, è numericamente meno consistente di quella condotta all'estero, perché paga una certa "invisibilità" statistica delle coppie omogenitoriali, per il ritardo culturale con il quale questi temi sono stati affrontati nella società.

Il *terzo capitolo* si occupa in modo specifico dello studio qualitativo approfondito del processo alla base del progetto omogenitoriale, dalla sua concezione, in forma individuale o di coppia, alle diverse fasi che lo accompagnano fino all'integrazione della nuova famiglia nella società, soffermandosi in modo particolare sulle principali negoziazioni che avvengono nella coppia per operare le scelte più importanti, in merito alla madre che porterà la gravidanza, lo specifico tipo di percorso riproduttivo, il luogo in cui avverrà e le persone a cui affidarsi, il grado di coinvolgimento del donatore nel progetto. Chiude il capitolo un richiamo ai temi correlati al "minority stress" e al rispecchiamento-riconoscimento sociale. I diversi temi sono argomentati facendo riferimento a fonti di letteratura.

Nel *quarto capitolo* si descrive il progetto di ricerca nei suoi fondamenti, articolando dettagliatamente gli obiettivi e le domande del disegno empirico, le caratteristiche del piccolo gruppo di partecipanti e le modalità di ingaggio, le motivazioni alla base della scelta del metodo qualitativo narrativo, la formulazione e la conduzione delle interviste semi-strutturate in forma duale e gli aspetti etici ai quali si è prestato particolare attenzione.

Il *quinto capitolo* presenta nel dettaglio l'analisi condotta sui dati raccolti, partendo da un richiamo metodologico sulle procedure e le scelte che configurano l'analisi tematica, nella sua formulazione basata sulle linee guida di Braun e Clarke (2006), per passare alla descrizione dettagliata qualitativa dell'organizzazione gerarchica dei diversi temi e sotto-temi, avvalendosi di mappe tematiche per rappresentarne la struttura e i collegamenti e di numerosi esempi estratti dalle trascrizioni verbatim delle interviste per argomentare i diversi nuclei tematici individuati.

Il *sesto capitolo* offre una rielaborazione dell'organizzazione tematica finale per identificare come i diversi temi si rapportino alle domande di ricerca e quali risposte generali si possano osservare dai risultati descritti in precedenza. Chiude il capitolo, e il testo, un breve paragrafo di osservazioni conclusive, con alcuni spunti di approfondimento.

## Capitolo 1 - La costruzione sociale della famiglia

### 1.1. Evoluzioni nella costruzione sociale della famiglia

Nelle società occidentali post-moderne si assiste a una pluralizzazione delle forme di famiglia (famiglia estesa plurigenerazionale, monogenitoriale, spezzata plurinucleare, ricomposta a vari gradi di estensione pluriparentale, affidataria, adottiva, omogenitoriale, coppia convivente senza figli, con figli nati al di fuori di vincoli matrimoniali, ...), riconosciute o meno dalla società e dalle istituzioni, e delle forme di relazione interne ed esterne alla famiglia stessa (Bosisio & Ronfani, 2015; 2016; Grilli, 2019; Ronfani, 2020; Fruggeri, 2021, Carone, 2021). Tale pluralità è enfatizzata dalla diffusione delle tecniche di fecondazione medicalmente assistita<sup>1</sup>, che, dissociando sessualità e riproduzione (Grilli, 2019; Guerzoni, 2020), hanno messo in discussione, sul piano sociologico, la concezione tradizionale di famiglia nucleare, studiata dagli anni '60 del secolo scorso in Nord America e riferita alla classe media bianca (Scabini & Cigoli, presentazione a Canzi, 2017), fondata sui principi binari etero-normativi di genitorialità genetica e biologica e associata alla *generatività eterosessuale*, al matrimonio co-residente e alla divisione dei ruoli genitoriali in base al genere (Fruggeri, 2005).

La realtà variegata delle forme familiari ha richiesto di problematizzare la *definizione di famiglia*: la sua conoscenza richiede di poterla osservare come *categoria costruita* socialmente nell'interazione, nei diversi contesti e nelle epoche storiche, e di interpretarla sotto diverse prospettive. Tuttavia, i discorsi sociali sulla famiglia, soprattutto quella “*naturale*”, continuano a contenere assunti di senso comune la cui “*verità*” è data per scontata, vera in sé, a dispetto delle evidenze offerte dalla ricerca empirica e dallo studio di altre culture ed epoche storiche. La famiglia, spazio fisico, relazionale e simbolico, apparentemente naturale e auto-evidente, è un luogo privilegiato di costruzione sociale della realtà da eventi interpretati come naturali, quali il nascere, il morire, il crescere, l'invecchiare, la sessualità e la procreazione (Saraceno, 2017). Tra questi eventi, la procreazione e la sessualità occupano spazi fondativi:

“L'ordine procreativo derivato dalla famiglia eterosessuale e monogamica è difatti primariamente una finzione giuridico-sociale, che passa, però, per l'ordine legittimo – in quanto più vicino alla verità naturale delle cose – ed è riconosciuto collettivamente a fondamento della realtà sociale divenendo così categoria sociale oggettiva e soggettiva al tempo stesso” (Grilli, 2014, pp. 24-25)

Manoukian (1974, citato in Saraceno, 2017, p. VIII) ha osservato che la famiglia è data per

---

<sup>1</sup> La diffusione delle tecniche procreative ha preso piede anche in ragione del calo del tasso di fecondità associato alla *seconda transizione demografica*, attribuibile a vari cambiamenti sociali (Grilli, 2019; Guerzoni, 2020)

scontata in ragione dell'esperienza che tutti ne hanno, e che ne è interdetta la conoscenza delle sue radicali differenze e varietà storico-sociali, poiché si definiscono naturali aspetti che sono, invece, strutturati socialmente, senza porre attenzione ai costi, per le persone e le famiglie, di modelli troppo rigidi, ai quali si fa inevitabilmente riferimento nelle scelte quotidiane delle persone, ancorate a ruoli di potere, di responsabilità, di genere e generazione (Saraceno, 2017):

“nella famiglia il riconoscimento che l'umanità ha due sessi diviene principio organizzativo sociale complessivo, e struttura simbolica che ordina i rapporti sociali e i destini individuali. (...) l'appartenenza sessuale diviene un destino sociale, implicitamente o esplicitamente normato, e viene collocata entro una gerarchia di valori, potere, responsabilità. Per questo la famiglia è stata a lungo, ed è in larga parte tuttora, l'istituzione base dell'eteronormatività, più ancora che dell'eterosessualità.” (Saraceno, 2017, p. 6)

Fruggeri (2021) ha identificato tre caratteristiche distintive dell'essenza, data nel senso comune, della famiglia tradizionale nucleare: a) la coppia negozia sia la propria modalità di essere partner che quella di essere genitori; b) i confini simbolici della relazionalità coincidono con quelli fisici del nucleo convivente; c) chi genera è anche chi alleva i figli e ne sostiene lo sviluppo. Grilli (2019, p.13) ha definito il modello nucleare eterosessuale “la sintesi riuscita tra biologico, sociale e giuridico”, scardinato solo dagli effetti della *seconda transizione demografica* negli ultimi decenni del secolo scorso, che ha portato, tra l'altro, alla sperimentazione di nuove esperienze di genitorialità, quale quella dei *genitori di volontà*, che scelgono di procreare non in ragione di un destino dato, ma in forza di un progetto riflessivo consapevole che trae origine da un desiderio e si distingue per una forte presa di responsabilità (Grilli, 2019). In termini di cambiamento di prospettiva, Fruggeri (2018) ha suggerito l'identità di genere, il legame biologico (e non) e il numero dei genitori quali principali elementi di discontinuità che distinguono le nuove famiglie dal *modello tradizionale* eterogenitoriale fondato sulla *procreazione*, che Ferrari (2018) ha osservato associato ad almeno tre ordini: il *genere*, che dà per scontata la complementarità eterosessuale come unica condizione per la generazione e patologizza qualsiasi condizione alternativa; la *parentela*, che associa la genitorialità alla consanguineità; la *religione*, che priva di naturalità e moralità ogni espressione di sessualità al di fuori del matrimonio e non eterosessuale. Tali elementi di discontinuità danno origine a forme di famiglia non riducibili agli ordini tradizionali, aprendo la via a nuove categorie di definizione, tra le quali assume grande rilievo quella di *responsabilità relazionale* nella genitorialità (Fruggeri, 2018).

Gli antropologi David Schneider e Janet Carsten (2004, citati in Guerzoni, 2020, p. 27) hanno definito *relatedness* (relazionalità) l'insieme delle pratiche e degli atti comunicativi che configurano le relazioni affettive tra le persone, aspetti centrali nella ridefinizione dei significati della *kinship* (parentela) contemporanea. La centralità della *relatedness* nella costruzione del legame tra le persone



ha rivoluzionato alcuni concetti antropologici chiave della parentela, anche per effetto della diffusione delle tecnologie riproduttive, che hanno contribuito a decostruire, nei fatti ma non ancora nel senso comune, l'idea di natura come fondamento delle relazioni parentali (Guerzoni, 2020).

Gli odierni legami di coppia e genitoriali possono essere interpretati anche attraverso la chiave di lettura del *dono* quale elemento di legame (Mauss, 1924). Il dono è una prestazione libera da obblighi di restituzione, intesa a creare o rafforzare un legame sociale con una persona o un gruppo verso i quali si ripone fiducia, attraverso un'implicita intenzione di reciprocità. L'idea che la relazione di coppia sia interpretabile come dono è recente, poiché nel passato tale unione era strumentale, ad esempio alle alleanze tra famiglie o alla generazione di forza lavoro. Nelle culture occidentali della seconda metà del XIX secolo il dono, l'amore e l'intimità iniziarono a trovare spazio tra le matrici di senso dell'amore romantico, prima nelle classi sociali più agiate e poi progressivamente nelle altre, ma solo alla fine del XX secolo la Chiesa cattolica assunse questi concetti a base della propria concezione di coppia, espressa nelle lettere apostoliche di Papa Giovanni Paolo II e Papa Francesco, nelle quali si ritrova, tuttavia, la visione di una differenza irriducibile nell'essere umano: quella del sesso, sulla quale la Chiesa fonda l'unità complementare dei membri della coppia (Saraceno, 2017).

La riproduzione senza sesso incontra e complementa una più generale evoluzione sociale verso il sesso senza riproduzione, un complesso di fenomeni che ha interessato un corpus esteso di ricerche sociologiche inerenti la parentela, la genitorialità e il legame familiare (Schneider, 1984; Delaney, 1986; Franklin, 1997; Strathern, 1988, 1992b; Edwards, 2000; Edwards & Strathern, 2000; Carsten, 2004; Thompson, 2005; Gribaldo, 2005, citati in Guerzoni, 2020, pp. 30, 35). Le tecniche riproduttive hanno scisso *procreazione* e sessualità, decostruendo l'evento riproduttivo, poiché la fecondazione e il concepimento possono avvenire a distanza, nel tempo e nello spazio; ogni evento diviene un *processo*, costituito di fasi sequenziali, ognuna delle quali ha un proprio obiettivo, che può essere conseguito o dare luogo a un insuccesso, e che può coinvolgere anche più di due corpi. L'atto fisico di fusione sessuale ha perso centralità, sostituito da una *pratica medicalizzata* e parcellizzata; ciò suggerisce la necessità di una ri-semantizzazione del percorso riproduttivo e una rivisitazione delle categorie della parentela (non solo genitore-figlio, ma anche fratello-sorella, nonno-nonna...), socialmente costruite in base alla reificazione della base biologica della procreazione eterosessuale, aprendo alle "famiglie di scelta", costruite sulla base della relazione e degli affetti (Guerzoni, 2020). In relazione a questi aspetti, secondo Grilli (2014), le evidenze della trasformazione della famiglia in Occidente ci rivelano quanto un costrutto presentato come naturale (la famiglia) sia una costruzione storico-giuridica; in particolare, l'omogenitorialità ha travolto uno dei pilastri fondanti del modello nucleare tradizionale: la generazione sessuata eterosessuale.

La genitorialità di una coppia omosessuale che si affida a tecniche procreative si delinea come un esempio emblematico della discontinuità emersa nella modalità di *fare* famiglia, che si distingue dal livello implicito, dato nel senso comune, della generatività eterosessuale e si può configurare, invece, come un *progetto* di costruzione di senso nell'impegno alla cura genitoriale, che ha alla base una *scelta* consapevole, negoziata e non scontata (Carone, 2021). La realtà delle famiglie omogenitoriali realizza, infatti, molte delle tendenze culturalmente emergenti nelle relazioni parentali, quali la posizione preminente della dimensione affettiva su quella biologica, l'indipendenza della riproduzione dalla sessualità e la co-genitorialità (Guerzoni, 2020) e può arricchire la prospettiva sulla filiazione e sulle modalità della sua costruzione, offrendo

“una preziosa occasione per riflettere sui processi di naturalizzazione e di essenzializzazione dell'eterosessualità che la tradizione occidentale, euroamericana, ha posto alla base di famiglia e parentela. (...) Dalla rappresentazione intensa e partecipata del “concepimento” (...) affiorano le strategie, i punti di vista dei diversi protagonisti, i quali prendono la parola e si confrontano alimentando un immaginario che accoglie l'idea di una genitorialità inevitabilmente pensata come l'esito di un lavoro collettivo (dove l'intenzionalità degli aspiranti genitori deve fare i conti non solo con l'apporto corporeo di altri ma con la mediazione degli esperti). Risalta soprattutto il modo in cui saperi e pratiche mediche applicati alla riproduzione umana agiscano sui bisogni, modellino desideri ed attese individuali: grazie alle tecniche infatti si interviene sulle forme della vita sociale e relazionale, si ri-articolano e ri-significano i confini tra pubblico e privato, tra biologia e cultura, fra persona e gruppo.”

(Grilli, prefazione a Guerzoni, 2020, p. 9-11).

In sintesi, la rivisitazione del concetto di famiglia e la sua estensione alle “costellazioni affettive” ha posto al centro dell'attenzione di studiosi sociali e giuristi la dimensione, soprattutto affettiva, della *responsabilità genitoriale* di cura e la dimensione della scelta, ovvero del *progetto genitoriale intenzionale* (Bosisio & Ronfani, 2015; Carone, 2021). Questo cambiamento paradigmatico dei principi della genitorialità ha trascritto, nella norma di molti paesi occidentali, una discontinuità evolutiva della costruzione sociale della categoria parentale emergente nella pratica di interazione delle nuove forme di famiglia che si discostano dal modello tradizionale ed è la base per comprendere il legame affettivo che configura anche i nuclei con genitori omosessuali e può realizzarli come forme di famiglia. Tuttavia, il passaggio a questo nuovo principio di genitorialità relazionale e affettiva, costruito sul piano concettuale e normativo, è ancora in itinere nell'interazione quotidiana e nella costruzione del senso comune (Bosisio & Ronfani 2015, 2016; Bosisio & Long, 2020; Ronfani, 2020).

Le varie discipline delle scienze umane e sociali offrono differenti interpretazioni alle trasformazioni in atto, non tutte favorevoli, ma vale la pena di ricordare il richiamo di Durkheim a porre

cautela nei giudizi comparativi tra le famiglie di oggi e quelle del passato, poiché le loro trasformazioni riflettono quelle più ampie della società. Maurice Godelier (2004, citato in Ronfani, 2020, p. 78) mette in luce una continuità di valori, espressi dalle famiglie post-moderne, che traggono origine nella modernità, quali il valore delle scelte fondate sull'amore, il valore assegnato al figlio, alla sua cura e alla responsabilità delle persone che si impegnano in un progetto genitoriale (Ronfani, 2020).

“Ciò che dovrebbe importare (...) è che venga coltivata, sostenuta e riconosciuta la disponibilità a instaurare rapporti di responsabilità e reciprocità duraturi, soprattutto nei confronti delle nuove generazioni (...) Senza disponibilità generativa, ovvero senza la disponibilità e capacità di fare spazio ad altri, accompagnandoli nel mondo perché possano percorrere la propria strada, non si dà famiglia, qualunque sia la forma che essa prende. Anche questa capacità, tuttavia, va alimentata: valorizzandola là dove si manifesta piuttosto che decidere a priori dove è legittimo che si manifesti e dove no” (Saraceno, 2017, p. 9).

## 1.2. La configurazione della genitorialità e della filiazione

Secondo Bosisio e Ronfani (2015), la *genitorialità*, intesa come stato dell'essere genitori e delle relazioni con i figli, è una categoria socialmente costruita e il termine apparve trent'anni fa nell'ambito delle scienze sociali, con un'accezione ampia e sfocata. In base alla definizione dell'antropologo Maurice Godelier (2004; citato in Bosisio & Ronfani, 2015, p. 32), la genitorialità designa

“l'insieme culturalmente definito degli obblighi da ottemperare, dei divieti da rispettare, delle condotte, degli atteggiamenti, dei sentimenti e delle emozioni, degli atti di solidarietà e degli atti di ostilità che sono attesi o esclusi da parte di individui che – in seno a una società caratterizzata da un sistema particolare e che si riproduce in un contesto storico determinato – si trovano, nei confronti di altri individui, in rapporti genitori-figli”

Dunque, la genitorialità ha un'attribuzione sociale positiva di *stabilizzazione* dei rapporti familiari, poiché pone un vincolo di responsabilità nei confronti della prole, quindi implicitamente stabilisce un legame duraturo tra persone, ma ha anche un'accezione di *controllo sociale* negli aspetti educativi dei figli, che presenta aspetti paradossali. Le società occidentali, infatti, da un lato ridimensionano il potere dei genitori sui figli, dall'altro ne accrescono le responsabilità. La nozione di genitorialità, in questo scenario controverso, diviene anche “l'espressione di un'inquietudine sulla capacità dei genitori di svolgere il loro ruolo, di far fronte ai loro obblighi” (Martin, 2003; citato in Bosisio & Ronfani, 2015, p. 34). Da un lato, dunque, si valorizza la famiglia come generatrice di cittadini virtuosi, dall'altro la si ritiene deficitaria in questo ruolo e la si sottopone a *sorveglianza* soprattutto “*terapeutica*”, che pone la propria attenzione soprattutto sulle *famiglie non convenzionali*, come

quelle omogenitoriali, alle quali si richiede di dimostrare di possedere le attitudini a essere genitori in grado di crescere figli “normali”, socievoli, performanti, eterosessuali (Bosisio & Ronfani, 2015).

Come categoria costruita socialmente, la genitorialità non si vincola necessariamente all’effettiva procreazione dei bambini, ma al loro sviluppo e individuazione. Questa concettualizzazione trova spazio nello scenario contemporaneo di affermazione della *famiglia affettiva* e della *centralità del minore*, e delle diverse traiettorie della famiglia e delle diverse figure che, contemporaneamente o in successione, possono svolgere le funzioni genitoriali, non tanto in base a uno status giuridico o morale, quanto a capacità, competenze e relazione e a pratiche di cura e negoziazioni di responsabilità. Negli ultimi tre decenni si è andato, dunque, affermando il primato delle componenti psicologiche, affettive e sociali della genitorialità su quella biologica procreativa. Tuttavia, soprattutto nella concezione dei saperi esperti, la genitorialità mantiene una difficile e fragile integrazione tra le sue diverse componenti di *eredità biologica, sociale e legale*, che assume complessità in relazione alle differenti configurazioni delle relazioni familiari e dei ruoli genitoriali (Bosisio & Ronfani, 2015).

Il principio tradizionale della radice matrimoniale della *filiazione* implica un solo padre e una sola madre, ma è arbitrariamente associato al principio dell’*esclusività*, che impone, normativamente, di scegliere tra il legame di sangue e il legame sociale e affettivo nell’attribuzione dello status di genitore, escludendo ogni possibile forma di *plurigenitorialità*. Si tratta di una costruzione culturale, poiché esistono culture che riconoscono come genitori una o più persone non necessariamente legate geneticamente e biologicamente ai figli dei quali hanno cura. Tra i Samo del Burkina Faso, il marito di una donna è considerato padre di tutti i suoi figli, indipendentemente dall’uomo con il quale ella li ha concepiti; presso i Nuer in Sudan una donna sterile può assumere il ruolo di “marito” di un’altra donna e di padre dei figli che ella concepisce con un suo amante. La logica di esclusività assume aspetti paradossali nel modello dell’adozione piena legittimante, che da un lato afferma il primato della genitorialità affettiva su quella di sangue, dall’altro cancella giuridicamente i genitori procreatori, come se i genitori adottivi avessero generato il figlio: nell’intento di stabilire il primato del legame sociale, lo si trasforma simbolicamente in un legame di sangue (Ronfani, 2020). Anche la riproduzione assistita può dare luogo a situazioni che coinvolgono più di due persone: in un progetto di maternità, il figlio può avere tre madri (quella genetica, quella che compie la gestazione e quella che accoglie il progetto genitoriale) e un padre genetico; ciò mette in discussione il principio di esclusività e apre al confronto sul complesso riconoscimento sociale e giuridico della plurigenitorialità (Ronfani, 2020). Come per l’adozione, anche per la riproduzione assistita il tema del segreto del genitore biologico è oggetto di dibattito: in vari paesi occidentali si è abolito l’anonimato del donatore per garantire l’interesse del minore a conoscere le proprie origini per costruire una propria narrazione

identitaria. Nei paesi che ammettono la donazione di ovociti e l'affitto d'utero, l'anonimato diviene ancora più complesso da sostenere. Tuttavia, per l'inseminazione eterologa, vige la regola del *pater is est quem* (genitore è il partner della madre, che si assume la responsabilità genitoriale) e il donatore non ha diritti e doveri verso il figlio biologico (Bosisio & Ronfani, 2015; Ronfani, 2020).

Si può osservare, dunque, come oggi la genitorialità debba assumere il significato di “parentela pratica”, che non necessariamente include le tre dimensioni biologica, giuridica e delle relazioni sociali nel quotidiano, ma il lessico comune e le norme formali non hanno ancora recepito questa complessità, soprattutto quella del cosiddetto “*genitore sociale*”, che spesso ancora dispone di diritti attenuati o inesistenti, come avviene in Italia, dove le norme e il senso comune tardano a recepire il cambiamento della realtà sociale (Bosisio & Ronfani, 2015).

### 1.3. La famiglia omogenitoriale e la sua definizione sociale e culturale

La genitorialità delle persone omosessuali è stata a lungo ritenuta inconciliabile con la “*natura*” e, dunque, le loro relazioni sono state codificate culturalmente come sterili e non procreative. Tuttavia, a partire dalla fine degli anni '70, negli Stati Uniti e in alcuni paesi europei, la progressiva diffusione di tecniche procreative eterologhe (con donazione di gameti esterni alla coppia) ha permesso la nascita di nuove categorie di famiglie costituite da genitori omosessuali, che nel tempo hanno acquisito declinazioni diverse e creative, di rottura rispetto al modello nucleare eterosessuale normativo. Le resistenze culturali al ricorso alle nuove tecnologie e al riconoscimento di queste famiglie hanno prodotto una serie di norme, differenziate nei diversi paesi, che restringono l'accesso alla fecondazione eterologa e, per le coppie omosessuali, all'adozione. Ciò ha dato vita a un fenomeno che è stato definito *cross border reproductive care* (CRBC), cura riproduttiva transfrontaliera, e a un cambiamento dei paradigmi riproduttivi che da alcuni autori è stato ritenuto paradossale: gli omosessuali, che si erano impegnati a problematizzare il ruolo del legame biogenetico nelle relazioni affettive, si sono trovati nelle condizioni di riprodurre quel canone, impegnandosi attivamente nella ricerca di bambini biogeneticamente connessi ad almeno uno dei genitori d'intenzione (Guerzoni, 2020).

Bosisio e Ronfani (2015) hanno ricostruito la storia della definizione di “*famiglia omogenitoriale*” e dei discorsi che si sono edificati attorno ad essa dalla sua introduzione nel 1997 come neologismo da parte di un'associazione francese di genitori gay e lesbiche (l'APGL), originariamente per indicare una famiglia con figli con almeno un genitore omosessuale. Nel tempo la definizione di questa categoria è stata progressivamente rielaborata fino ad includere tutte le famiglie in cui i genitori sono dello stesso sesso, indipendentemente dalla specifica configurazione e dalla storia della sua co-

stituzione, frutto di precedenti unioni, di una riproduzione assistita o ancora di un'adozione. Inizialmente, il costrutto intendeva comunicare una rivendicazione di queste famiglie ad essere *riconosciute* con pari dignità rispetto alle famiglie con genitori eterosessuali. Scrivono le autrici (2015, pp. 8-9):

“le famiglie omogenitoriali costituiscono un vero e proprio “laboratorio sociale” (Gross, 2006) perché esprimono la possibilità che la coppia coniugale non sia fondata sulla differenza dei sessi e che la procreazione sia dissociata dalla sessualità. In tal modo, ci fanno pienamente comprendere come la famiglia non sia una realtà che si impone agli individui, ma sia invece una categoria sociale, che non è né fissa né immutabile nella forma della famiglia tradizionale-convenzionale, eterosessuale e fondata sul matrimonio. E quindi che la sua pretesa naturalità sia un'illusione se non un'imposizione ideologica, poiché in ogni società si rinvengono forme di regolazione che denominano come familiari determinati rapporti, escludendone invece altri”

Per quanto la consapevolezza del processo di costruzione sociale della famiglia consenta un'apertura verso prospettive più pluralistiche, in rapporto alla realizzazione della categoria “famiglia omogenitoriale” esistono ancora resistenze da parte della società e dei saperi esperti. In merito a questo aspetto, Bosisio e Ronfani (2015, pp. 9-12) osservano:

“È, infatti, difficile pensare, anche oggi, alla famiglia omogenitoriale nei termini di una categoria “compiutamente realizzata”: come le altre famiglie “è una costruzione sociale, ma con la differenza che questa “finzione sociale” è tuttora in corso di realizzazione (Descoutures, 2005, p. 348), dal punto di vista soggettivo, perché non fa ancora parte del senso comune e, dal punto di vista oggettivo, perché pur essendo una realtà specifica delle relazioni familiari, non è stata ancora pienamente istituzionalizzata (...) anche nei contesti di “riduzioni inaccettabili” e di forte e prolungata resistenza ai progetti di riforma legislativa “il quotidiano incorpora necessariamente nel proprio immaginario” (Hespanha, 1999, pp. 284-5) elementi che provengono dal diritto “ufficiale” ed “erudito” dei giuristi e dei saperi esperti.”

Dunque, il passaggio al nuovo principio di genitorialità relazionale e affettiva, per quanto costruito sul piano concettuale e normativo, è ancora in itinere nell'interazione quotidiana e nella costruzione del senso comune. Secondo Grilli (2014) i genitori omosessuali sono continuamente chiamati ad un “*lavoro di istituzione*”, che oscilla tra gli obiettivi di veder riconosciuta la propria “differenza” e il diritto all’“indifferenza”, ovvero alla normalizzazione della pluralità dei modelli familiari. Obiettivi complessi, perché non facilmente coniugabili, almeno a uno sguardo superficiale: Clarke e Kitzinger (2004) hanno analizzato in modo critico, da una prospettiva femminista, i temi prevalenti che i genitori omosessuali americani usano nei contraddittori mediatici in merito all'omogenitorialità, ritrovando, nei loro discorsi tesi a normalizzare il proprio contesto relazionale, tracce di riproduzione

e rinforzo della cultura eterosessista, che sottraggono forza alla componente di resistenza e di innovazione sociale della loro esperienza di vita. Rendere la famiglia omogenitoriale una categoria compiutamente “oggettivata” richiede atti formali, pratiche e rappresentazioni capaci di trasformarsi in sentimento di identificazione che possa essere acquisito soggettivamente, rendendola *categoria “naturale”*; questo il “*lavoro di istituzione*” di molti omosessuali, che cercano di rendere visibili socialmente le loro famiglie e il loro modo di essere genitori. La naturalizzazione della famiglia omogenitoriale non richiede di cercare in essa un padre e una madre, né di giustificare l’assenza di uno dei due, perché questo riprodurrebbe una sua codifica di categoria “difettiva” che non terrebbe conto delle evidenze: la differenza di genere non scompare, poiché resta ampiamente disponibile all’esterno di quella famiglia che, semplicemente, non la rappresenta al proprio interno (Grilli, 2014).

#### 1.4. Le diverse forme di famiglia omogenitoriale e il loro riconoscimento

Nel contesto delle trasformazioni della famiglia e delle tecniche di riproduzione assistita, i genitori omosessuali si trovano a rivendicare, ancora oggi, il riconoscimento delle loro relazioni familiari, che, pur non tradizionali, rispondono ai valori etici della responsabilità interpersonale e intergenerazionale. I dibattiti sociali su questi temi nei diversi paesi e le loro specificità confermano quanto le definizioni di famiglia e di relazioni familiari siano intimamente legate alla visione sociale di una certa epoca storica. Nonostante il generale cambiamento nella rappresentazione sociale del matrimonio, che nella cultura occidentale post-moderna si fonda sull’amore, sul dono e l’intimità e non più sulla procreazione (Saraceno, 2017), le opposizioni maggiori al riconoscimento delle unioni fra persone dello stesso sesso, in particolare del matrimonio, riguardano proprio il tema della filiazione e dell’adozione, poiché l’assimilazione del matrimonio omosessuale a quello convenzionale eterosessuale aprirebbe lo scenario al diritto di adozione e di procreazione assistita (Bosisio & Ronfani, 2015). In Italia, la “Legge Cirinnà”<sup>2</sup> ha compiuto un progresso, legittimando le unioni civili di coppie omosessuali, ma non ha riconosciuto formalmente la procreazione assistita, l’adozione e la *stepchild adoption*<sup>3</sup> per coppie *same-sex*. Tuttavia, nel tempo, la giurisprudenza ha iniziato a riconoscere gli effetti delle procreazioni avvenute all’estero, nel superiore interesse del figlio (Bosisio & Long, 2020). L’adozione del figlio da parte del/la partner civilmente unito/a può essere riconosciuta solo tramite il ricorso a complesse procedure legali, non avviene automaticamente (Cacchio, A., 2022).

È utile chiarire che esistono molte diverse *configurazioni strutturali* di famiglie omogenitoriali, nelle quali il progetto genitoriale è emerso all’interno di una coppia omosessuale oppure in

<sup>2</sup> Legge 20/05/16, n. 76 “Regolamentazione delle unioni civili tra persone dello stesso sesso e disciplina delle convivenze”

<sup>3</sup> adozione del figlio o della figlia da parte della partner della “madre biologica” (termine giuridico)

precedenti unioni eterosessuali, che possono essere distinte, ad esempio, in relazione al numero di adulti che assumono un ruolo genitoriale o alla natura del legame genitoriale (biologico, sociale, complementare co-genitoriale). Le configurazioni più frequenti, non tutte legalmente riconosciute in Italia, sono (Bosisio & Ronfani, 2014, 2015):

- coppie o singoli omosessuali *con figli nati da precedenti unioni* eterosessuali di almeno uno dei due partner (il caso più frequente è quello di coppie lesbiche, poiché è più frequente l'affidamento dei figli alla madre, almeno in Italia)
- coppie o singoli omosessuali *con figli nati grazie alle nuove tecniche riproduttive* (NTR) a fecondazione eterologa (con donazione di gameti da persone esterne alla coppia):
  - per le *donne* (singole o in coppia), la procreazione medicalmente assistita (PMA), in varie forme: a) al primo livello di complessità, l'inseminazione intrauterina (IUI), che può essere condotta anche in forma di auto-inseminazione, dunque senza il supporto di esperti medici; b) al secondo livello di complessità, ma con maggiore probabilità di successo, la fecondazione in vitro con trasferimento dell'embrione (FIVET), che offre anche la possibilità di conservare gli embrioni fecondati per impianti successivi; c) al terzo livello, la ricezione di ovociti dalla partner (ROPA), detta anche “maternità biologica condivisa” (entrambe le partner sono considerate, ma non sempre dalla Legge, “*madri biologiche*”, attenuando l'asimmetria dei ruoli), con la quale l'ovulo donato da una partner (*madre genetica*) viene fecondato in vitro e successivamente impiantato nell'utero dell'altra partner (*madre gestazionale*), che porta a termine la gravidanza e il successivo allattamento (Raes et al., 2014, 2015; Carone, 2021)
  - per gli *uomini* (singoli o in coppia), la gestazione per altri (GPA), altrimenti detta “surrogata” (tradizionale o gestazionale, con ovocita esterno impiantato tramite FIVET)
- *famiglie multi-genitoriali* costituite da coppie omosessuali con figli nati grazie a NTR che condividono la genitorialità, in vario modo e grado, con il donatore o con la portatrice. Casi particolari sono costituiti da famiglie estese, nelle quali una coppia lesbica e una coppia gay, legate da reciproca fiducia, condividono uno o più progetti procreativi (come donatori reciproci) e ruoli attivi nelle rispettive famiglie
- coppie omosessuali *con figli adottati o in affidamento* (non riconosciute in Italia)

Come primo criterio di categorizzazione strutturale, possiamo distinguere: a) le famiglie con bambini nati dal progetto genitoriale della coppia omosessuale, per mezzo di NTR o di un'adozione (chiamate “famiglie di prima costituzione” o *planned families*), b) quelle con bambini nati da precedenti unioni eterosessuali (“famiglie ricomposte” o *unplanned families*) oppure c) una combinazione di queste due configurazioni (*blended homoparental families*) (Bosisio & Ronfani, 2015).



È utile osservare che in Italia è ammessa la PMA, eterologa in particolari circostanze, solo per le coppie eterosessuali coniugate o conviventi in età potenzialmente fertile<sup>4</sup>; è vietata, invece, la GPA, per tutte le coppie (Guerzoni, 2020; Carone, 2021). Attraverso questa discriminazione la società

“sembra esprimere una preferenza per la cosiddetta “famiglia nucleare tradizionale”, stabilendo un paradigma specifico relativo alla “procreazione legittima”, vale a dire relativo al “concepimento naturale” di coppie eterosessuali. (...) Secondo Thompson, questo riflette il potere della medicina e delle leggi nazionali che spiegano ciò che è normale, definendo ciò che è naturale” (Guerzoni, 2020, p. 38)

Single o coppie omosessuali che vogliono avere accesso alle NTR devono recarsi all'estero, una condizione che è stata definita di *esilio riproduttivo* e che ha in sé importanti elementi di disuguaglianza di status socio-economico, poiché non tutti dispongono delle risorse economiche per attuare tale progetto generativo (Inhorn & Patrizio, 2009). Le destinazioni prevalenti, per le coppie di madri, sono europee (Spagna, Danimarca, Belgio, Gran Bretagna), mentre per le coppie di padri sono nordamericane (Canada e Stati Uniti, in particolare California) (Guerzoni, 2020).

Il pluralismo delle configurazioni familiari trova omologie linguistiche di evidente costruzione culturale (Carone, 2021):

- non solo “madre” e “padre”, ma madre/padre (non) genetica/o, madre (non) gestazionale, madre/padre (non) biologica/o, genitore legale, genitore sociale, co-madre/padre, *madre di pancia* e *madre di cuore* (Guerzoni, 2020), madri di nascita (Scabini e Cigoli preferiscono questo termine poiché leggono nel termine “biologico” una radice dualista), ... In ognuno di questi termini è contenuta un'asimmetria implicita che configura una differente percezione del legame genitoriale, che non riflette l'impegno e la responsabilità genitoriale quotidiana, ma che ha conseguenze pratiche sul piano sociale e istituzionale
- per il ruolo di donatori, donatrici e gestanti si sono costruite diverse denominazioni: collaboratori e collaboratrici riproduttive (Guerzoni, 2020), l'altro o l'altra facilitante (Mitchell & Green, 2008), il terzo procreativo (Carone, 2016)

Questo pluralismo di forme familiari, di confini, di relazioni, pur configurato nel linguaggio, non è accompagnato da una parallela acquisizione nel codice delle rappresentazioni sociali disponibili nel quotidiano e nel diritto, in particolare per le famiglie omogenitoriali, alle quali il senso comune e la giurisprudenza tardano a riconoscere simbolicamente il diritto al matrimonio (che ha prerogative giuridiche diverse dall'unione civile) e alla filiazione (Saraceno, 2017).

---

<sup>4</sup> L. 40/2004, recante “Norme in materia di procreazione medicalmente assistita”, modificata all'art. 4.3 dalla sentenza n. 162/2014 della Corte Costituzionale

Alle diverse configurazioni familiari corrispondono vari gradi di riconoscimento, soprattutto in rapporto allo stato di fatto della filiazione (avvenuta o in divenire): quando il fatto è compiuto, le norme si orientano alla tutela affettiva e relazionale del minore, giungendo a riconoscere la *stepchild adoption*, mentre per la genitorialità adottiva o la PMA esistono ancora energiche resistenze che ne impediscono il riconoscimento in molti paesi, tra i quali l'Italia. Bosisio & Long (2020) tracciano un quadro delle diverse combinazioni familiari possibili nello scenario normativo del nostro paese:

- *famiglie ricomposte* (o di “*seconda costituzione*”): sono le prime ad essersi rese visibili socialmente; a fronte delle possibili istanze del genitore eterosessuale di limitare il ruolo del genitore omosessuale, la giurisprudenza, avvalendosi di risultati empirici, si è di norma opposta, tutelando la relazione del genitore biologico omosessuale con il figlio, nell’interesse di quest’ultimo. Il “genitore sociale”, invece, ha scarse tutele: non può prendere il figlio a scuola senza essere delegato, né assumere decisioni scolastiche o mediche, in caso di interruzione della relazione sentimentale non ha alcun diritto di frequentazione del figlio
- *famiglie frutto di un progetto genitoriale* (o di “*prima costituzione*”): per le coppie omosessuali, sia i progetti di adozione che quelli di PMA non sono legittimati in Italia, poiché l’unione civile non ha le stesse prerogative del matrimonio. Per quanto riguarda l’adozione, la relazione adottiva validata in uno stato estero viene di norma riconosciuta anche in Italia in forza dell’interesse del minore alla continuità dello status familiare. Più complesso il caso di una procreazione assistita legalmente riconosciuta in uno stato estero: mentre la gestante, in Italia, è madre per legge<sup>5</sup>, il riconoscimento della genitorialità sociale (*stepchild adoption*) richiede una procedura legale complessa<sup>6</sup>, a meno che non sia già stata legittimata nel paese di residenza dell’adottante. Dal 2016 è anche ammesso trascrivere gli atti di nascite avvenute all’estero allo stato civile, indicando coppie omosessuali femminili come genitori. Inoltre, dal 2018, i sindaci di alcuni Comuni italiani hanno iniziato a trascrivere nei registri delle nascite figli nati in Italia da due donne, riconoscendo l’idoneità del consenso del genitore non biologico alla PMA al fine di legittimare lo stato di filiazione (Carone, 2021). Questa scelta è tuttora oggetto di dibattito giuridico e nella primavera del 2023 l’attuale Governo Italiano ha inviato circolari ai Comuni affinché si astenessero da tali trascrizioni, ritenute illegittime, e alcune Procure hanno impugnato le precedenti trascrizioni, affinché fossero cancellate retroattivamente.

L’incerto progresso nel riconoscimento della genitorialità sociale o genetica si accompagna, in molti casi, a complessità procedurali che si protraggono a volte per anni, con le conseguenze già

---

<sup>5</sup> Art. 269 c.c.

<sup>6</sup> ricorrendo all’art. 44, lett. d, della L. 184/1983 sull’adozione

menzionate sulle tutele del “genitore sociale”, non ultima la potenziale interruzione della frequentazione del figlio in caso di rottura della relazione sentimentale di coppia; a tali carenze le coppie di madri tentano di porre rimedio con accordi di co-genitorialità, deleghe al genitore non biologico a tutore (o tutrice) dei figli ai fini istituzionali o in caso di scomparsa del genitore biologico, deleghe all’accompagnamento sul passaporto e altre prove del progetto familiare, che includono documenti biografici (foto, video, diari, ...) a memoria testimoniale della condivisione del legame genitoriale da parte dei o delle partner<sup>7</sup> (Carone, 2021).

### 1.5. Confronto tra i diversi paesi europei in relazione ai diritti

ILGA-Europe è un’organizzazione internazionale indipendente non governativa alla quale sono affiliate più di 600 organizzazioni a tutela dei diritti LGBTI in 54 paesi d’Europa e Asia Centrale (ILGA-Europe, 2023), che ogni anno pubblica un “Annual Review”<sup>8</sup> di aggiornamento della situazione dei diritti LGBTI nei diversi paesi, che sottopone a un confronto in rapporto a diversi macrotemi (diversamente pesati), tra i quali gli assi principali sono:

- a) uguaglianza e non discriminazione
- b) leggi contro manifestazioni e discorsi di odio
- c) riconoscimento legale delle identità e delle transizioni di genere
- d) famiglia
- e) altri (...)

La graduatoria dei diversi paesi UE è rappresentata nella seguente Figura 1 (le percentuali si riferiscono a una scala nella quale 0% indica pesanti violazioni dei diritti e discriminazione e il 100% indica pieno rispetto dei diritti e totale uguaglianza). L’Italia si trova al 22° posto su 27 paesi.

Focalizzando il confronto sul tema della famiglia, che raccoglie criteri relativi ai diritti di procreazione e delle famiglie omogenitoriali<sup>9</sup>, la posizione del nostro paese resta, comunque, al 20° posto (Figura 2. Nota: i colori delle barre restano ancorati a quelli del ranking complessivo).

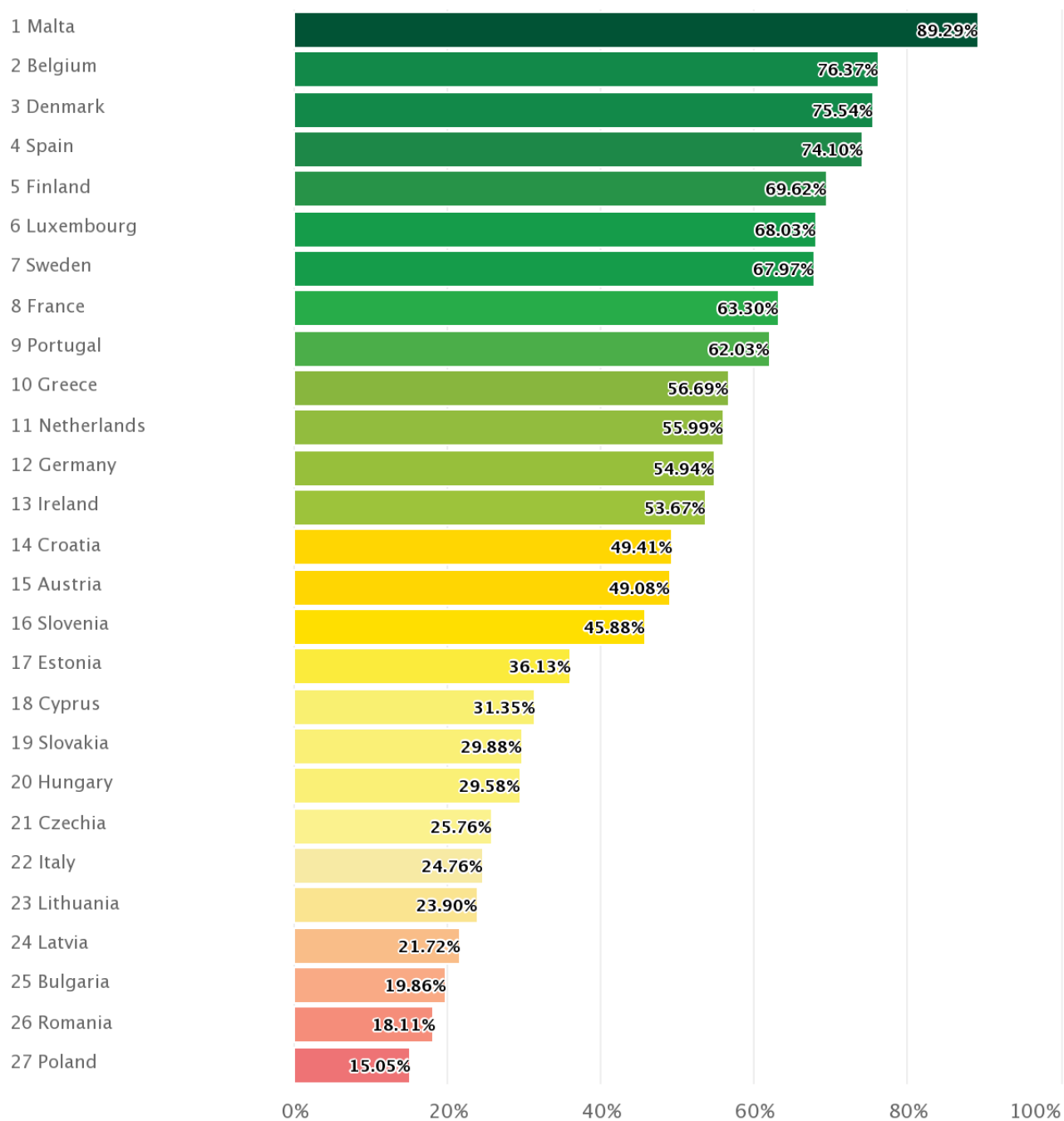
Il quadro comparativo dei paesi dell’UE in rapporto ai diversi criteri di confronto sul tema dei diritti di famiglia è riportato nella successiva Figura 3, che mette in luce con una certa chiarezza che l’unico diritto riconosciuto in Italia è quello dell’unione civile, non equiparata al matrimonio. Solo 6 paesi su 27 presentano un livello di diritto inferiore al nostro riguardo al tema della famiglia.

<sup>7</sup> alla luce di questo complesso e controverso scenario, la Corte Costituzionale (sentenza n. 32/2021) ha ammesso un “intollerabile” vuoto di tutela per i figli di due madri, auspicando un intervento legislativo correttivo (Carone, 2021)

<sup>8</sup> ultima edizione 2022 pubblicata online il 20 febbraio 2023 (<https://www.ilga-europe.org/report/annual-review-2023/>)

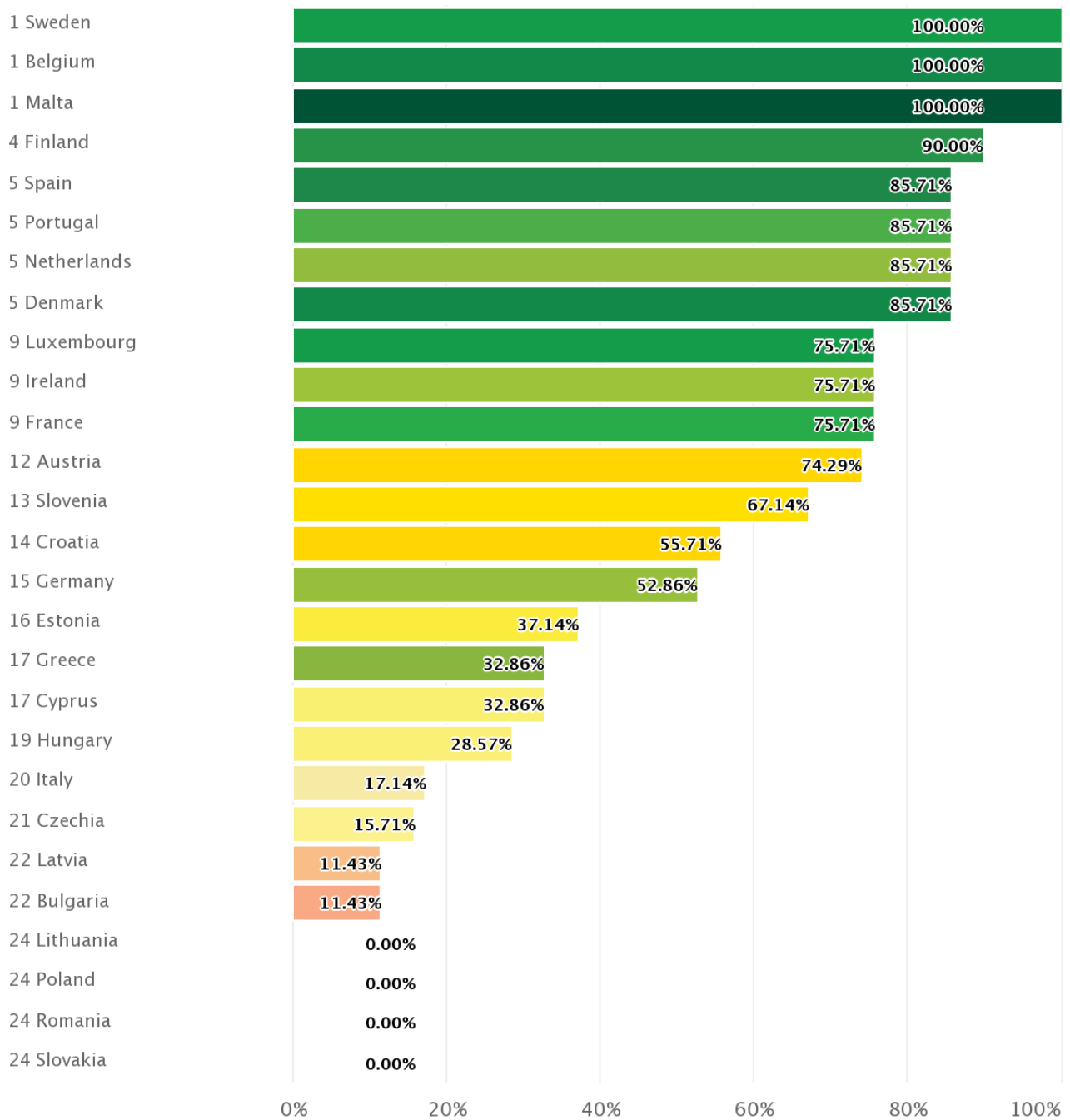
<sup>9</sup> riconoscimento: uguaglianza matrimoniale / unioni civili / coabitazione; adozione: congiunta, stepchild adoption (automatica / legale); diritto alla PMA: coppie omosessuali, single; riconoscimento all’identità di genere nella parentela

Figura 1 – (fonte: <https://rainbow-europe.org/country-ranking>, “UE”, “all categories” 2 settembre 2023)



*Legenda:* nella graduatoria, le percentuali si riferiscono a una scala a 7 variabili diversamente pesate, nella quale 0% indica pesanti violazioni dei diritti e discriminazione e il 100% indica pieno rispetto dei diritti e totale uguaglianza

Figura 2 – (fonte: <https://rainbow-europe.org/country-ranking>, “UE”, “family”, 2 settembre 2023)



*Legenda:* in questa graduatoria, ottenuta selezionando solo i temi riguardanti i diritti di procreazione e i diritti delle famiglie, le percentuali si riferiscono a una scala che somma 11 criteri di confronto, esposti nella successiva tabella.

Nota: i colori delle barre restano ancorati a quelli del ranking complessivo

Figura 3 – (fonte: <https://rainbow-europe.org/#1/8682/0>, “UE”, “family”, “all criteria”, 2 settembre 2023)

	Marriage equality	Registered partnership (similar rights to marriage)	Registered partnership (limited rights)	Cohabitation	No constitutional limitation on marriage	Joint adoption	Second-parent adoption	Automatic co-parent recognition	Medically assisted insemination (couples)	Medically assisted insemination (singles)	Recognition of trans parenthood
Austria	●	●		●	●	●	●	●	●		
Belgium	●		●	●	●	●	●	●	●	●	●
Bulgaria										●	
Croatia		●		●		●	●			●	
Cyprus		●			●					●	
Czechia			●	●	●						
Denmark	●			●	●	●	●	●	●	●	
Estonia			●		●		●			●	
Finland	●			●	●	●	●	●	●	●	●
France	●		●	●	●	●	●		●	●	
Germany	●			●	●	●	●				
Greece		●		●	●					●	
Hungary		●		●						●	
Ireland	●			●	●	●	●		●	●	
Italy		●									
Latvia										●	
Lithuania											
Luxembourg	●	●			●	●	●		●	●	
Malta	●	●	●	●	●	●	●	●	●	●	●
Netherlands	●	●		●	●	●	●	●	●	●	
Poland											
Portugal	●	●		●	●	●	●	●	●	●	
Romania											
Slovakia											
Slovenia	●	●	●	●	●	●	●				●
Spain	●	⊙	⊙	⊙	●	●	●	●	●	●	
Sweden	●			●	●	●	●	●	●	●	●

Symbols: ● national / federal application ⊙ applicable in some regions only  
\*under UNSCR 1244/99

## 1.6. Discorsi e saperi sul riconoscimento della genitorialità omosessuale

La cultura normativa, sul tema dell’omogenitorialità, tende a riconoscere il primato dell’*interesse del minore (child’s best interest)*, ma è influenzata dai *saperi esperti*, quali la psicoanalisi e l’antropologia, divisi tra approcci teorici simbolici e approcci pragmatici empirici. Tuttavia, le posizioni teoriche più resistenti al cambiamento, in genere riconducibili a ipotesi di sviluppo atipico del bambino, possono, nella pratica, contrastare con l’interesse del minore che vive in una famiglia omogenitoriale ad avere una sua piena identità sociale e figure genitoriali riconosciute, sacrificandolo in nome di un ordine superiore che traduce un concetto “scientifico e descrittivo”, presentato come dato e realizzato come “pratico e prescrittivo” (Hart, 2009; citato in Bosisio & Ronfani, 2015, p. 55).

Si può osservare che diverse riflessioni teoriche sulla genitorialità omosessuale sono sorte nell’alveo della riproduzione culturale dell’*errore eteronormativo* (Lev, 2010, citato in Carone, 2021, p. XXIV), ovvero dal confronto con quella eterosessuale, che induce a pensare che “mentre i genitori eterosessuali sono considerati prima di tutto *genitori*, quelli omosessuali sono considerati prima di tutto *omosessuali*” (Winkler & Strazio, 2011, citati in Carone, 2021, p. XXIV).

Le obiezioni al riconoscimento della genitorialità omosessuale si configurano spesso in categorie astratte, di natura religiosa o riconducibili a ipotesi teoriche di saperi esperti, come la psicoanalisi e l'antropologia, spesso assunte a riferimento dei giudizi nei *paesi di tradizione civilistica* (più resistenti al cambiamento), mentre nei *paesi a tradizione pragmatica* i giudizi sono più orientati alle evidenze empiriche della ricerca e alle indicazioni degli operatori sociali, dunque di norma più aperti al cambiamento (Bosisio & Ronfani, 2015).

La *religione*, in particolare quella cattolica, quella protestante, l'ebraismo e l'Islam nelle loro correnti più conservatrici, richiama un *ordine morale* che condanna le unioni tra persone dello stesso sesso come “contro-natura”, minaccia ai valori fondamentali della natura umana. In particolare nella religione cattolica la sessualità, legittimata solo nel matrimonio, non può essere dissociata dalla procreazione. L'approccio naturalistico fa coincidere ciò che è supposto naturale (dato) con ciò che è “normale” e deviante tutto il resto, ma fino a tempi recenti sono stati considerati devianti i rapporti (biologicamente naturali) adulterini o al di fuori del matrimonio. Si osserva, tuttavia, un principio di cambiamento anche nella Chiesa cattolica, che sta aprendo gradualmente le porte ai matrimoni “irregolari” (separati e divorziati), alle convivenze *more uxorio* e alle unioni omosessuali, con lo specifico intento di soddisfare le richieste di offrire un'educazione cristiana ai loro figli (Bosisio & Ronfani, 2015). Tuttavia, permangono nei documenti della Chiesa ancoraggi a valori astratti che trascurano le realtà sociali: in *Amoris Laetitia* (2016), esortazione apostolica di Papa Francesco, si richiama l'amore come cifra universale della famiglia; pur evocando un'immagine poetica e suggestiva, tale orientamento trascura i numerosi esempi di violenza e di asimmetria di potere in famiglia, ma anche il fatto che in molte società, inclusa la nostra in altre epoche, non è stato l'amore la base del legame di coppia, ma gli interessi di gruppo, di lignaggio, di forza lavoro, con matrimoni spesso imposti. Ciò si accompagna a frequenti richiami alla presunta naturalità biologica del genere, che si traduce in una presunta complementarità (teoricamente egualitaria) dei ruoli sociali degli uomini e delle donne, anche nell'ambito della famiglia, che esclude le riflessioni sulla costruzione storico-culturale del genere e sulle asimmetrie di potere ad esso implicitamente connesse. Queste posizioni ostacolano una presa di coscienza di maggiore accoglienza verso una maggiore libertà e dignità di ciascuno, che si può esprimere anche attraverso la scelta della propria identità sessuale (Saraceno, 2017).

Dal canto suo, la *psicoanalisi*, in merito all'omogenitorialità, è divisa, soprattutto in Francia, tra posizioni di tradizione lacaniana ortodossa, che la vedono come una minaccia all'*ordine simbolico* di ogni società umana, fondata sulla differenziazione sessuale, con effetti negativi sulla costituzione identitaria dei figli, e posizioni che contestano le prime e il fondamento empirico delle loro argomentazioni, ritenute ideologiche di una “psicoanalisi di altri tempi” (Codignola & Luci, 2013; Bosisio &

Ronfani, 2015), promuovendo nuove elaborazioni teoriche (avviate da Morgenthaler, 1975, citato in Codignola e Luci, 2013, p. 36) e sostenendo che il possibile disagio dei figli di coppie omosessuali non emerge dall'edipo mancato o dalla violazione dell'ordine simbolico, ma dallo sguardo dell'altro, di non accettazione e diffidenza (Bosisio & Ronfani, 2015). Secondo Carone (2021, p. VII):

“Buona parte delle obiezioni alla genitorialità di persone omosessuali può essere rubricata sotto la voce “è contro l'interesse del bambino”. Eppure, è proprio questa l'espressione scelta dall'American Psychoanalytic Association (2002/2012) per affermare che “interesse del bambino è sviluppare un attaccamento verso i genitori coinvolti, competenti e capaci di cure e di responsabilità educative” e che “la valutazione di queste qualità genitoriali dovrebbe essere determinata senza pregiudizi rispetto all'orientamento sessuale” (Lingiardi, V., 2013)”

Tuttavia, anche in Italia, le tentazioni al richiamo della “legge del padre” di Lacan e alla presunta “femminilizzazione” di un bambino privato della guida paterna, trovano un certo riscontro (Bosisio & Ronfani, 2015). D'altronde, come Codignola e Luci (2013) fanno notare, la teoria pulsionale psicoanalitica si fonda, alle sue origini, sullo sviluppo psicosessuale e sulla meta del rapporto eterosessuale genitale, facendo convergere i discorsi sulla scelta oggettuale e sull'identità di genere.

L'*antropologia* si è impegnata per anni a cercare di separare gli aspetti socioculturali della famiglia da quelli biologici, ritenuti immutabili e pre-dati, fino ai lavori di David Schneider e di Janet Carsten, che hanno osservato come, nelle società euroamericane, i “fatti naturali” siano stati “culturalmente naturalizzati”, aprendo, con queste argomentazioni, a un cambio di paradigma della parentela dalla *kinship* (strutture date della parentela) alla *relatedness* (insieme di pratiche e affermazioni distintive delle relazioni affettive), più idoneo a comprendere l'impatto delle modificazioni sociali della famiglia e, in particolare, della diffusione della PMA (Grilli, 2019). Nel tempo, dunque, l'*antropologia* si è divisa sull'omogenitorialità, tra posizioni strutturaliste ortodosse che richiamano l'*ordine genealogico* e le “invarianti” antropologiche (tabù dell'incesto ed esogamia), indicate da Lévi-Strauss come processo di evoluzione dalla natura alla società umana organizzata, e altre posizioni attente alle variazioni dei legami familiari nel tempo, che contestano l'interpretazione conservatrice dei testi di Lévi-Strauss e l'iperestensione del suo pensiero fino a un'ipotetica naturalizzazione della famiglia eterosessuale e la conseguente negazione della natura sociale della filiazione e del matrimonio (Basualdo, 2011; citato in Bosisio & Ronfani, 2015, p. 51). Queste ultime posizioni sono state assunte da diversi autori, pur nella consapevolezza della dirompente novità posta dall'elaborazione di nuove rappresentazioni sociali e normative che riconoscano “il raddoppiamento della stessa metà” (espressione dell'antropologa Françoise Héritier, citata in Bosisio & Ronfani, 2015, p. 51), poiché l'omogenitorialità, a differenza dell'unione tra persone dello stesso sesso, presente in varie culture locali ed epoche storiche, si configura come trasformazione dei sistemi di parentela specifica di alcune



società occidentali<sup>10</sup>. Gli antropologi di questo orientamento sono convinti che non si stiano configurando sistemi familiari e di parentela radicalmente nuovi, ma che non si possano comunque ricondurre i nuovi sistemi a un'assimilazione mimetica dei sistemi tradizionali eterosessuali; nella loro rappresentazione quotidiana dei legami di parentela, le famiglie omogenitoriali fanno riferimento ai termini simbolici dell'eterosessualità (zii, cugini, nonni) ma in qualche modo medierebbero questi significati della cultura dominante con altri più inediti ed elastici rispetto alla biologia, senza svalutare il valore simbolico di quest'ultima. In merito a questo aspetto, alcune ricerche empiriche su famiglie con madri lesbiche rivelano le diverse strategie che le coppie di madri attuano per legittimare il loro assetto familiare e gestire la rappresentazione sociale della paternità biologica come costituente dell'identità, tra le quali la sottoscrizione di un patto generativo, la scelta di un donatore somaticamente simile alla madre non biologica (a volte il fratello di questa), fino all'incorporazione nella famiglia del padre biologico, in vari modi e gradi (su quest'ultima scelta pesa anche l'influenzamento degli esperti e dei media, che continuano a promuovere la presenza della figura paterna come elemento fondante dell'equilibrio psicologico del bambino). In ogni caso, anche la ricerca rivela che la preoccupazione principale degli adulti, nelle famiglie omogenitoriali, è quella di formare una “vera famiglia” (Bosisio & Ronfani, 2015).

---

<sup>10</sup> resa possibile grazie alle tecniche di procreazione, che possono giungere a generare un “bambino di tre madri”, quella genetica che fornisce l'ovocita, quella gestante e quella sociale che ne assume la responsabilità genitoriale

## Capitolo 2 – La ricerca sull’omogenitorialità

### 2.1. Panoramica dello sviluppo della ricerca nel tempo

Nel contesto sociale e culturale di ampio dibattito descritto al capitolo precedente e informato dai saperi esperti, il primo obiettivo che si è posta la ricerca empirica sulle realtà omogenitoriali, a partire dalla fine degli anni Settanta del secolo scorso, è stato quello di valutare come condizioni familiari non tradizionali potessero influenzare il benessere e lo sviluppo dei figli, soprattutto in termini di identità individuale. In questo primo filone di ricerca, numerosi studi psicologici e sociologici, negli anni, hanno smentito gli ipotetici effetti negativi dell’omogenitorialità sui bambini, tanto che l’American Psychological Association, già nel 2005, alla luce di un’ampia ricerca sull’omogenitorialità, ha invitato i propri affiliati a contrastare ogni intervento istituzionale discriminatorio (APA, 2005; Bosisio & Ronfani, 2015) e nel 2012 l’American Psychoanalytic Association ha assunto una posizione formale sulla tutela sociale dell’omogenitorialità, dichiarando che il principio cardine per ogni giudizio è il supremo interesse del minore e che il suo benessere dipende dalla qualità delle interazioni e delle relazioni, poiché qualunque associazione all’orientamento sessuale o all’identità di genere dei genitori è da considerarsi empiricamente infondata (APsA, 2012)<sup>11</sup>. Nel 2014 anche l’UNICEF si è espressa a sostegno del riconoscimento delle unioni omosessuali e delle loro famiglie; anche l’Associazione Italiana di Psicologia (2011) e il Consiglio Nazionale dell’Ordine degli Psicologi (2014) hanno assunto posizioni di non discriminazione della genitorialità omosessuale (Carone, 2021).

Le ricerche condotte sul benessere dei figli di famiglie omogenitoriali, con particolare riguardo al loro sviluppo cognitivo, emotivo e sociale, al loro apprendimento scolastico e al loro orientamento sessuale hanno radici molto lontane, con esordio alla fine degli anni Settanta del secolo scorso, prima negli Stati Uniti, poi in Europa, inizialmente su famiglie ricomposte e poi, progressivamente, sempre più su quelle di prima costituzione (soprattutto coppie di donne o single). Tali studi, in genere quantitativi e a gruppi, confrontavano famiglie omogenitoriali con altre eterogenitoriali o confrontavano le due configurazioni più frequenti (planned e unplanned) di famiglie omogenitoriali, raccogliendo questi risultati (Bosisio & Ronfani, 2015):

- la genitorialità omosessuale non appare di per sé disfunzionale: il benessere del figlio dipende piuttosto dalla qualità delle relazioni di coppia e genitoriale, dai processi specifici che si costituiscono nel gruppo (Fruggeri, 2021), dall’accettazione e dal riconoscimento

---

<sup>11</sup> Qualunque teoria dovrebbe validarsi attraverso una falsificazione dell’ipotesi nulla, dunque dovrebbero sussistere comprovate ragioni per ritenere un genitore inadeguato a svolgere il suo ruolo di cura, controllo e sostegno allo sviluppo dei figli come individui autonomi

- sociali e, per le famiglie ricostituite, dallo stress vissuto durante la separazione (Stacey & Biblarz, 2001; Patterson, 2009; Golombok & Badger, 2010; Gartrell & Bos, 2010, citati in Bosisio & Ronfani, 2015, p. 62; Golombok, 2015, 2020, Patterson, 2017; Bos & Gartrell, 2020, citati in Carone, 2021, p. XXIV). La gestione dello stigma sociale è anche oggetto delle osservazioni di Baiocco e colleghi (2018), che sottolineano come le famiglie omogenitoriali devono affrontare la legittimazione della loro configurazione familiare, le discriminazioni istituzionali, le micro-aggressioni nel quotidiano, il coming-out costante verso la società e, spesso, le difficoltà associate alla ricerca di un concepimento assistito
- alla diversa struttura familiare non sembrano associarsi deficit di sviluppo psicofisico, di apprendimento e di adattamento scolastico e sociale, né di sviluppo dell'identità e dell'orientamento sessuale prevalente (Stacey & Biblarz, 2001; APA, 2005; Bottino & Danna, 2005; Ciriello, 2009; Patterson, 2009; Rosenfeld, 2010; Tasker, 2010; citati in Bosisio & Ronfani, 2015, pp. 62-63)
  - Stacey & Biblarz (2001) hanno sostenuto che chi afferma il bisogno dei bambini di un padre e di una madre per il proprio benessere attribuisce al genere dei genitori e al loro orientamento sessuale qualità che, invece, possono essere correlati alla presenza di due genitori e al fatto che vivano in condizioni di unione legittimata fin dalla nascita dei figli. Altri autori hanno osservato che le funzioni genitoriali possono essere esercitate simultaneamente o alternativamente dai due genitori, indipendentemente dal loro orientamento sessuale (Fedewa et al., 2015; citati in Carone, 2021, p. X)
  - il numero di ricerche su famiglie con padri gay è molto inferiore, anche perché si tratta di una condizione meno diffusa (per via di una maggiore complessità del progetto procreativo e di maggiori resistenze culturali alla surrogazione – Canzi, 2017) e spesso sono state fondate su casi di famiglia monogenitoriale, non rilevando specifici problemi di sviluppo

Vista la difficoltà di reperire ampi campioni di famiglie omogenitoriali utili al confronto, anche per la stigmatizzazione della quale sono oggetto, e a tenere controllate le variabili interferenti (status socio-economico, contesto...), alcune ricerche empiriche, soprattutto le prime condotte, hanno manifestato qualche debolezza di metodo, ma l'ampia convergenza dei risultati e il rigore raggiunto dalle ricerche condotte negli ultimi due decenni (in particolare quella di Rosenfeld, 2010; citata in Bosisio & Ronfani, 2015, p. 66) ha permesso di escludere differenze (effetti) di un certo rilievo tra le famiglie omogenitoriali e quelle eterogenitoriali. La ricerca longitudinale più importante, per durata e ampiezza del campione, è il *National Longitudinal Lesbian Family Study* americano (NLLFS), iniziato nel 1986 da Nanette Gartrell su un campione di famiglie con madri omosessuali (single o in

coppia) con figli nati da donazione di seme e ancora in corso, che nel report del 2010 rilevava minor disagio psicologico e sociale e migliori prestazioni scolastiche nei bambini cresciuti con due madri rispetto a quelli cresciuti in famiglie convenzionali (Gartrell, 2021).

Nel corso degli anni, d'altronde, la ricerca ha osservato con sempre maggiore evidenza come il benessere dei bambini sia più influenzato dalle *variabili processuali* (le relazioni e le pratiche, le specificità familiari) che da quelle *strutturali* di configurazione della famiglia, anche se il peso della struttura sociale e culturale contestuale e del suo sostegno a queste famiglie non è trascurabile (Fruggeri, 2005; 2016). In base alle evidenze emerse da questa linea di ricerca, ad assumere un ruolo centrale nello sviluppo armonico dei figli e della famiglia sono i *key family processes* (Walsh, 2003, citato in Fruggeri, 2016, p. 137), che si associano alle relazioni familiari e alla capacità dei genitori di assicurare la cura, la protezione e l'apprendimento dei figli in rapporto ai limiti, all'appartenenza e all'autonomia, alla gestione dei conflitti e delle sfide, alla comunicazione emotiva (Fruggeri, 2016).

Come osserva Fruggeri (2005; 2021), la trasposizione culturale delle pratiche sociali, dai codici classici con i quali storicamente si sono interpretate la famiglia e la genitorialità a una nuova concezione pluralista di famiglia, può essere realizzata solo abbandonando la *cultura della devianza* dagli standard eteronormativi a favore di una *cultura della differenza* (Fruggeri, 2005; 2021), che offra una prospettiva utile a rendere conto dei risultati delle ricerche sulle famiglie omogenitoriali, poiché si traduce nell'assunzione che:

“la qualità del funzionamento di tutte le famiglie sia riconducibile alla qualità dei processi, delle relazioni e delle dinamiche del gruppo con cui esse affrontano i compiti e le situazioni della loro vita quotidiana, al di là di astratti modelli di confronto. (...) Mentre la cultura della devianza contiene in sé un pregiudizio che consiste nel considerare la diversità delle famiglie dal modello tradizionale come un fattore di rischio, ovvero nel considerare la diversità familiare come un handicap, la cultura della differenza considera la diversità familiare espressione di specificità di funzionamento e dunque si interroga su quali siano i compiti che queste famiglie devono affrontare e quali siano i processi specifici che devono essere attivati per il benessere dei loro membri” (Fruggeri, 2021, p. 90).

Questa evoluzione della prospettiva di osservazione ha posto enfasi alle specifiche modalità con cui ogni coppia o famiglia omogenitoriale costruisce il proprio progetto e la propria esperienza e ha implicato (Fruggeri, 2016):

- *nuove domande di ricerca*: non più *se* le famiglie non tradizionali possano garantire un adeguato sviluppo, ma *come* questo avvenga
- una chiara discriminazione tra *variabili strutturali*, che riguardano le condizioni in cui le

famiglie vivono, e le *variabili processuali*, che riguardano le pratiche con cui le famiglie costruiscono i propri equilibri (ad esempio anche come i genitori costruiscono e interpretano i propri ruoli individuali e svolgono le proprie funzioni)

- un *ampliamento delle tecniche* di ricerca, che ha incluso anche quelle narrative e di osservazione dell'interazione, oltre a quelle dell'intervista e del questionario, da combinarsi tra loro (tecniche multi-metodo) per una migliore comprensione dei processi (Carone, 2021). Scabini e Cigoli (presentazione a Canzi, 2017) hanno osservato che le ricerche quantitative statistiche hanno portato a un appiattimento dei risultati (basati sulla significatività della differenza) e non di rado hanno manifestato errori metodologici di campionamento, mentre le ricerche qualitative hanno permesso di cogliere sfumature della relazione e aspetti simbolici non rilevabili dai questionari; gli autori, poi, hanno rilevato una carenza di studi osservazionali ecologici sulla relazione in campo. Lo studio qualitativo del processo di costruzione dell'esperienza omogenitoriale sarà specifico oggetto del prossimo capitolo.

Con queste premesse, negli ultimi trent'anni le ricerche, prima all'estero (Dunne, 2000; Armesto & Shapiro, 2011, citati in Bosisio & Long, 2020, p. 165) e poi in Italia (Bertone, 2009; Elia, Antonelli & Dettore, 2013, citati in Bosisio & Long, 2020, p. 165), si sono rivolte più agli ambiti dell'organizzazione della vita quotidiana, della suddivisione dei compiti, dell'educazione, della cura, dell'affettività, della solidarietà e degli obblighi reciproci, per comprendere le differenze tra questi processi nelle famiglie omogenitoriali e in quelle tradizionali, in genere senza riscontrare divergenze significative, se non una maggiore equità nella suddivisione dei compiti dei genitori (sia nelle coppie di madri che in quelle di padri), assegnati e assunti in ragione delle rispettive competenze e disponibilità (Bosisio & Ronfani, 2015; 2016; Lampis et al., 2017; Bosisio & Long, 2020; Carone, 2021).

Secondo Weber (2008, citato in Lampis et al., 2017, p. 79), lo studio delle coppie omogenitoriali può permettere di cogliere alcuni cambiamenti emergenti in tutte le relazioni familiari, nei ruoli di genere e nei modelli parentali. Lampis e colleghi (2017) hanno rilevato che le relazioni di coppia tra persone dello stesso sesso hanno cicli e dinamiche di regolazione dei processi diadici non differenti da quelli di qualunque coppia, fondati sulla costruzione di rapporti stabili in base all'affetto e alla reciproca fiducia e impegno (Kurdek, 2003; 2004, Barbagli e Colombo, 2007; Baiocco et al., 2014, citati in Lampis et al., 2017, p. 80). Anche rispetto all'esperienza genitoriale si osservano sostanziali similitudini tra le diverse forme di famiglia (Golombok et al., 2003; Bos et al., 2004; Goldberg & Smith, 2009; D'Amore et al., 2013, citati in Lampis et al., pp. 80-81), ma anche alcune specificità delle coppie omogenitoriali: oltre alla già citata più equa negoziazione dei compiti domestici e della cura dei figli, non vincolati a ruoli di genere (Patterson et al., 2004; Fruggeri, 2005; Bertone, 2009;

Chiari & Borghi, 2009, Farr & Patterson, 2013, citati in Lampis et al., p. 81), le coppie genitoriali *same-sex* mostrano modalità comunicative positivamente orientate, più efficaci nella gestione delle divergenze e dei conflitti (Gottman, 2003; Chiari & Borghi, 2009, citati in Lampis et al., p. 81), oltre a un minore ancoraggio alla convenzione nella definizione degli obiettivi di sviluppo dei figli (Bos et al., 2007, citati in Lampis et al., p. 81). Nonostante il numero di ricerche sul funzionamento delle coppie omosessuali in Italia sia ancora modesto, alcuni studi (Lingiardi, 2012; Petruccelli et al., 2015; Lingiardi & Carone, 2016; Carone et al., 2016, citati in Lampis et al., 2017, pp. 82-83) hanno approfondito il potenziale legame tra le qualità negoziali delle coppie *same-sex*, apparentemente più efficaci di quelle delle coppie eterosessuali, il non riconoscimento e lo stigma, proponendo l'ipotesi che queste complessità portino i genitori, specialmente quelli non biologici, a impegnarsi attivamente per mostrare elevate qualità parentali, oltre a una co-genitorialità più collaborativa (Lampis et al., 2017).

All'estero (in particolare negli Stati Uniti), lo studio di Goldberg (2013) ha proposto che, nelle famiglie con due madri, possa essere l'assenza di una polarizzazione di genere e una maggiore flessibilità nell'espressione del ruolo di genere a favorire una condivisione più equa delle responsabilità e dei compiti familiari. Anche il tempo trascorso fuori casa per lavoro appare più equilibrato, tra madri biologiche e non, di quanto non avvenga nelle famiglie eterogenitoriali tra madri e padri. Goldberg ipotizza che le madri intenzionali siano più attente ad evitare disuguaglianze nella coppia.

Appare interessante l'osservazione che nella configurazione familiare le unità omogenitoriali siano influenzate dalle prescrizioni e dalle rappresentazioni della famiglia tradizionale; ad esempio, nelle famiglie con due madri e un/a figlio/a nato/a per fecondazione assistita, la scelta se includere o meno il donatore sembra dipendere dalla cultura di appartenenza: nelle culture in cui la responsabilità genitoriale è condivisa, il donatore è più spesso incluso, in quelle in cui la responsabilità della cura è prettamente materna, il donatore è generalmente escluso. Altrettanto interessanti, nelle ricerche che hanno coinvolto i figli, il fatto che essi ritengano la madre non biologica un genitore a tutti gli effetti, al pari della madre biologica, e che distinguano in modo chiaro un padre "donatore" da un padre convivente che si occupa dei figli, aspetto confermato anche da ricerche su adolescenti nati da fecondazione, che sembrano nutrire sentimenti positivi e curiosità verso il donatore, ma senza che la sua presenza assuma un ruolo importante nella loro vita (Bosisio & Ronfani, 2015).

In parallelo alle ricerche condotte sulle specifiche dinamiche processuali nelle famiglie, diversi studi hanno posto l'attenzione sul benessere dei bambini e dei genitori in relazione all'assenza di riconoscimento della famiglia omogenitoriale e dei fenomeni di pregiudizio e discriminazione, fino alla stigmatizzazione omofobica ad essi correlati (per i bambini, sia da parte di adulti, anche educatori, che di coetanei), che possono favorire l'insorgere del fenomeno di pressione sociale definito *minority*

*stress* (comune anche alle minoranze etniche), che produce disagio in chi ne è vittima. Nel caso delle famiglie omogenitoriali, il disagio sarebbe aggravato dal fatto che spesso esse non trovano sostegno nelle famiglie d'origine. Le ricerche mostrano come le madri, preoccupate per questi fenomeni che possono causare disagio ai figli, attuino strategie per prepararli con tecniche di socializzazione a funzione protettiva, abituantoli ad apprezzare la varietà della società e delle forme di famiglia, educandoli alla tolleranza delle differenze, ad esempio facendo loro frequentare scuole multiculturali, altre famiglie omogenitoriali, a volte coinvolgendoli nelle attività delle associazioni omosessuali (Bosisio & Ronfani, 2015). Similmente, attraverso una speciale attenzione ai rapporti con le istituzioni, in particolare educative e socio-sanitarie, i genitori dello stesso sesso sono impegnati a modificare le rappresentazioni sociali sulla responsabilità genitoriale in relazione all'omogenitorialità, mostrando di essere “buoni genitori” e rivendicando la propria “identità genitoriale” (Bosisio & Long, 2020).

Il tema del riconoscimento sociale e normativo della famiglia omogenitoriale assume un ruolo centrale soprattutto sul benessere e lo sviluppo dei figli: numerosi studi hanno mostrato che il potenziale disagio dei bambini e dei genitori è solidamente correlato, in primis, alla legittimazione dei legami affettivi e delle famiglie, per gli indiscutibili benefici che ne derivano in termini materiali e simbolici, in particolare per i bambini. Alcuni di questi studi, condotti nei paesi in cui le unioni e la genitorialità omosessuali sono legittimate, hanno riportato atteggiamenti generalmente più positivi, con minori fenomeni di omofobia nell'interazione sociale (Bosisio & Ronfani, 2015). Il riconoscimento sociale è anche all'origine delle strategie attuate da genitori e figli rispetto alle loro strategie di *disclosure* e di *coming out* e alcuni studi hanno rilevato come i bambini siano particolarmente selettivi nella scelta dei compagni ai quali rivelare la propria configurazione familiare e come, nelle diverse fasi dello sviluppo (infanzia, adolescenza, età adulta) i figli attuino specifiche strategie di presentazione della propria famiglia nei diversi contesti sociali (Gartrell et al., 2000, 2005; Vanfraussen, Ponjaert-Kristoffersen e Brewaeys, 2002; Lubbe, 2008; citati in Bosisio & Ronfani, 2015, p. 76).

## 2.2. La ricerca nel contesto nazionale

In Italia, il fenomeno delle famiglie omogenitoriali è caratterizzato da un’“invisibilità statistica”, probabilmente per effetto di un contesto culturale ancora largamente affetto da pregiudizio, che non favorisce la raccolta dati dai censimenti<sup>12</sup>, documenti percepiti come “ufficiali” e dunque compilati con una certa diffidenza. Dalle valutazioni condotte dalle associazioni omosessuali si è stimato che vi fossero nel 2006 circa 100.000 bambini allevati da genitori omosessuali (Arcigay, 2006; Barbagli & Colombo, 2007, citati in Bosisio & Long, 2020, p. 165) e che la maggior parte delle

---

<sup>12</sup> il primo censimento con una domanda volta a rilevare le coppie omosessuali conviventi è del 2011

famiglie omogenitoriali fosse ancora rappresentata da famiglie materne ricostituite, ma con una tendenza all'aumento del numero di famiglie di prima costituzione, in prevalenza lesbiche (Bosisio & Ronfani, 2015). Dopo circa un anno e mezzo dalla promulgazione della Legge Cirinnà, le unioni civili omosessuali censite in Italia erano 13.300 (ISTAT, 2018, citato in Bosisio & Long, 2020, p. 165); in circa la metà dei casi si trattava di unioni civili che avevano avuto luogo grazie alla nuova legge, negli altri casi si trattava di trascrizioni di unioni legittimate all'estero. Tali coppie risedevano in prevalenza al Nord e avevano status socio-culturale medio-alto: più del 40% in possesso di un diploma, più del 40% circa in possesso di un titolo universitario (Bosisio & Long, 2020).

Questa invisibilità delle famiglie omogenitoriali in Italia ha prodotto un ritardo di attenzione della ricerca sul fenomeno rispetto all'estero. I primi studi empirici risalgono alla fine degli anni Novanta (Bonaccorso, 1994; Bottino-Danna, 2005; Paterlini, 2006; Lalli, 2009, citati in Grilli, 2014): nel 1998 Daniela Danna intervistò 52 madri, biologiche e sociali, omosessuali e bisessuali, sulla loro esperienza di maternità<sup>13</sup> (Danna, 1998), affrontando diversi temi, tra i quali la scelta di maternità, il *coming out* con i figli riguardo alla propria omosessualità (e alla loro origine), i rapporti con gli ex compagni, le relazioni tra i figli e le madri sociali, il riconoscimento sociale e legale. Il *coming out* con i figli concepiti da relazioni eterosessuali è stato oggetto anche della ricerca condotta da Silvia Allegro (Allegro, 2006, citata in Bosisio & Ronfani, 2015, p. 82), nella quale l'autrice ha esplorato i processi alla base della scelta di *disclosure* (l'influenza di familiari e amici, l'età dei figli, i timori dei loro giudizi e la preoccupazione per lo stigma verso di loro) e le modalità con le quali la rivelazione era stata gestita. In seguito, Danna intervistò 23 madri e 2 padri omosessuali, single o in coppia, per cogliere le loro strategie di autopresentazione e il livello di accoglienza delle loro famiglie da parte dei diversi contesti di interazione (famiglia, scuola, vicinato, amici), ottenendo risultati che la portarono a definire "mito" quello della stigmatizzazione quotidiana delle famiglie omogenitoriali, poiché dai risultati emerse un generale clima favorevole o indifferente ai loro orientamenti sessuali e alla genitorialità; per contro, i problemi rilevati erano invece riconducibili al mancato riconoscimento del ruolo di genitore sociale del partner, spesso tenuto nascosto, e il *minority stress* manifestato da alcuni dei figli, associato all'isolamento da parte dei pari per la loro specificità familiare (Danna, 2009, citata in Bosisio & Ronfani, 2015, p. 83).

In linea con le più recenti tendenze di studio orientate alle *variabili processuali*, Jessica Lamps e colleghi (2017) hanno svolto una ricerca quantitativa multidimensionale sulle dinamiche più intime della famiglia. Lo studio ha confrontato coppie omosessuali ed eterosessuali italiane, con e senza figli, con scale standardizzate su tre assi:

---

<sup>13</sup> nel campione, la quasi totalità delle coppie aveva figli ottenuti da precedenti relazioni eterosessuali



- l'*adjustment* diadico, ovvero la percezione soggettiva della qualità relazionale di coppia
- la coesione e l'adattabilità del nucleo familiare
- la gestione del conflitto

Pur nei limiti del campionamento della ricerca (le autrici stesse mettono in evidenza il fatto che la raccolta del campione tra aderenti e simpatizzanti dell'associazione "Famiglie Arcobaleno" implica una selezione di persone che gestiscono il proprio orientamento sessuale in modo trasparente e organizzato (si tratta di un campione di persone di età mediamente superiore ai 35 anni e con buon livello socio-culturale), la ricerca offre spunti di approfondimento interessanti. La prima dimensione, indice di soddisfazione soggettiva della propria relazione, non ha mostrato differenze statisticamente significative tra i gruppi, in linea con i risultati di altre ricerche internazionali. Al contrario, sono emerse differenze a favore delle coppie omosessuali e delle loro famiglie sulle dimensioni del legame affettivo (coesione) e della flessibilità strutturale al cambiamento in risposta a situazioni critiche evolutive (adattabilità), associate a una più efficace comunicazione nelle situazioni di controversia e conflitto, differenze che sembrano diventare ancora più evidenti quando nella famiglia sono presenti figli. Questi risultati sono stati interpretati alla luce delle già citate ricerche che hanno osservato, nelle coppie omosessuali, una più equa ripartizione dei compiti e una costruzione riflessiva e negoziata dei ruoli, non assegnati in base al genere e a strutture date di potere, perché, per queste coppie, non esistono copioni rigidi socialmente oggettivati. Per queste coppie (e famiglie) la comunicazione e la co-costruzione dei significati e dei valori sono fondativi della loro esperienza. Come accennato nel precedente paragrafo, alcuni autori hanno anche ipotizzato che l'interiorizzazione dello stigma e il contrasto alla delegittimazione della loro condizione spinga i genitori, specie quelli sociali, a mostrare qualità e competenze superiori a quelle dei loro omologhi eterosessuali (Lampis et al., 2017).

Un'altra ricerca, di Bosisio e Ronfani (2015), sempre realizzata con il supporto dell'associazione "Famiglie Arcobaleno", ha mirato alle rappresentazioni e alle pratiche di genitori dello stesso sesso nei confronti dei figli nati grazie alla PMA, attraverso narrazioni raccolte a) dai genitori biologici e sociali, intervistati individualmente sulle rappresentazioni genitoriali, gli stili educativi e le pratiche di cura, il loro vissuto circa il mancato riconoscimento sociale e giuridico emergente nell'interazione con le istituzioni, e b) dai loro figli, coinvolti in focus group per cogliere come descrivessero la loro famiglia, la distribuzione di ruoli e compiti delle figure genitoriali, come spiegassero ai loro pari la propria specificità familiare, quali confronti operassero tra la loro famiglia e quelle tradizionali eterosessuali e cosa rappresentasse per loro il mancato riconoscimento della loro famiglia (Bosisio & Ronfani, 2015, 2016). Mediamente, anche in questa ricerca, lo status socio-economico e culturale delle famiglie era medio-alto. Per quanto la ricerca si sia svolta prima della promulgazione della legge sulle unioni civili, molti dei risultati ottenuti possono essere ancora attuali, poiché la Legge non ha

legittimato l'adozione sociale del figlio del/la partner, elemento di discriminazione centrale nelle narrazioni raccolte, soprattutto alla luce della mancata tutela del ruolo del genitore sociale e dei figli di fatto, che si trovano in una posizione di vulnerabilità poiché non vedono riconosciuto l'ambiente in cui sono cresciuti dalla nascita (Bosisio & Long, 2020).

Mentre per le coppie lesbiche il donatore restava più spesso nell'anonimato, per le coppie gay la "portatrice" era in genere rivelata e, in alcuni casi, era rimasta in contatto con la famiglia, ma tutti i figli nati da fecondazione erano stati informati di come fossero stati concepiti, con modalità di informazione differenziata in base all'età e al grado di sviluppo raggiunto.

Nelle rappresentazioni dei bambini, il ruolo di genitore era intimamente associato alla funzione di cura più che a quella generativa biologica e lo specifico modo tecnico in cui erano stati concepiti non appariva come saliente nelle loro narrazioni. Inoltre, i figli non mostravano di attribuire particolari significati alla distinzione tra i genitori biologici e quelli sociali, distinzione più percepita dalle madri (non dai padri), che in alcuni casi attribuivano all'esperienza di gestazione un valore di legame più profondo con il figlio. I ruoli sembravano ripartiti per competenza, attitudine e disponibilità di impegno, senza connotazioni simboliche come quelle di genere che contraddistinguono le coppie eterosessuali. Grande rilevanza era attribuita alla trasparenza sulla propria realtà omogenitoriale verso i figli, in modo da renderli pronti e consapevoli all'interazione nei diversi contesti, e ai modi per dotarli di grande serenità e sicurezza emotiva sull'argomento. Altro punto di attenzione emerso dai discorsi era quello del pieno riconoscimento della coppia e dei nipoti non biologici da parte di alcune delle famiglie d'origine. In rapporto al *coming out*, alcune coppie avevano ammesso di aver gestito selettivamente la trasparenza della loro configurazione familiare in pubblico, specialmente all'inizio, ma molte di loro avevano percepito una maggiore prossimità sociale con la nascita del figlio, anche per le occasioni di confronto che le aveva portate a confrontarsi con l'esperienza dei genitori dei coetanei dei figli, scoprendo più affinità che differenze. Tuttavia, mentre il problema della discriminazione da parte degli adulti era stato considerato "gestibile" attraverso frequentazioni selettive e la capacità degli adulti di simulare un approccio favorevole in pubblico, restava una preoccupazione relativa agli atteggiamenti dei coetanei dei figli, espressione anche dei commenti che i loro genitori potevano produrre in famiglia, lontani dalla scena pubblica. In relazione a questo, l'ingresso dei figli nei sistemi educativi impone un confronto con le differenti strutture familiari e con i modelli di famiglia proposti dai programmi, ma anche alle domande degli altri bambini sulla loro nascita. I bambini, nei focus group, avevano mostrato di saper anche apprezzare i lati positivi della loro configurazione (per esempio, avere due mamme che ti offrono cura), senza però nascondere di aver provato, in origine, imbarazzo o isolamento a fronte di derisioni o ostilità manifestate da alcuni compagni, poi sostituiti, nel tempo, dalla noia di sentirsi ripetere sempre le stesse domande. I bambini e le bambine, come in altre

ricerche, avevano mostrato di essere consapevoli che alcuni tra i loro pari non ritenessero “normale” la loro condizione e avevano selezionato strategicamente a chi rivelarsi; in alcuni casi ne avevano parlato in modo aperto, in altri avevano offerto spiegazioni solo su esplicita richiesta; quando si erano sentiti minacciati si erano difesi o avevano evitato di rispondere (Bosisio & Ronfani, 2015).

I risultati ottenuti dalla loro ricerca hanno portato le autrici e le loro colleghe ad alcune osservazioni (Bosisio & Ronfani, 2015; Bosisio & Long, 2020). La prima riguarda la rappresentazione inclusiva della famiglia e della genitorialità, sia da parte degli adulti, che vedono la famiglia omogenitoriale come uno dei molti modi di *fare* famiglia, che da parte dei bambini, che costruiscono una loro idea di famiglia non su un modello preciso, ma sull’affetto tra le persone che ne fanno parte. Rispetto alla genitorialità, a) entrambi hanno una visione funzionale e paritaria, poiché la suddivisione delle responsabilità dei genitori è basata sulle competenze, le preferenze e le esigenze di organizzazione e non su ruoli rigidi e b) entrambi hanno una visione di famiglia democratica, dove le scelte sono condivise e l’educazione è raramente repressiva. Inoltre, i bambini sono consapevoli dell’esistenza di un donatore che ha reso possibile la loro nascita, anche se, nella maggior parte dei casi, non gli attribuiscono un ruolo di padre. Tuttavia, la ricerca fa emergere anche le difficoltà che adulti e bambini devono affrontare per ottenere il proprio riconoscimento sociale nei vari contesti, che per i genitori si esprime anche attraverso l’attivismo associativo che mira alla “*social awareness*” utile a costruire un contesto sociale favorevole al riconoscimento del loro status, più complesso per le coppie gay che per quelle lesbiche. Le incertezze nell’attribuzione di uno status riconosciuto alla filiazione omogenitoriale trattengono la famiglia *same-sex* nello stato di categoria in corso di realizzazione, che ancora non fa parte del senso comune e del suo lessico: non esistono denominazioni per le i diversi ruoli di madre (potenzialmente tre: genetica, biologica e sociale), né per il donatore che resti in contatto con la famiglia, né per i due padri e la madre biologica.

### **2.3. Una riflessione in merito alla ricerca italiana sull’omogenitorialità**

Commentando criticamente l’evoluzione degli approcci di ricerca nel nostro paese, dove si è verificato un ritardo nell’evoluzione sociale del tema omosessuale, Trappolin (2017) ha osservato, dopo i primi incerti esordi della ricerca sulla genitorialità omosessuale originata da precedenti relazioni eterosessuali (es. Danna, 1998), la progressiva costruzione di una prospettiva di analisi dell’omogenitorialità pianificata, focalizzata su forme sociali prototipali, con approcci specifici distinti da quelli usati per lo studio delle famiglie eterosessuali, escludendo altre forme di legame familiare nelle quali ruoli e pratiche genitoriali non sono influenzate dall’orientamento sessuale.

Secondo l’autore, all’inizio del nuovo millennio, due fenomeni iniziarono ad assumere rile-

vanza sociale nella sfera omosessuale: a) la tendenza alla formazione di legami stabili e alla coabitazione e b) l'intenzionalità generativa attraverso le tecniche procreative. La scoperta sociologica dei nuovi fenomeni produsse una rapida svolta della ricerca verso le nuove categorie sociali, alla quale si associarono un "salto" nella generazione oggetto d'indagine (più giovane) e una maggiore concentrazione nel tipo di legame oggetto di campionamento: i partecipanti furono scelti all'interno delle comunità omosessuali culturalmente più consapevoli e socialmente informate<sup>14</sup>, i membri delle quali avevano una percezione di evoluzione della propria situazione sociale più avanzata di quanto non manifestasse la realtà sociale nella sua generalità; ciò diede luogo a risultati che descrivevano modelli parentali ideali non ancora tradotti in senso comune. Da quel momento la selezione dei campioni ha intercettato questi modelli di nuova "famiglia nucleare" omogenitoriale di prima costituzione, spesso associata a genitori di status socio-economico e livello di istruzione elevato<sup>15</sup>, mettendo in ombra la genitorialità omosessuale originata da precedenti esperienze eterosessuali ed escludendo dal corpus principale della ricerca altre configurazioni esistenti, meno differenziate da quelle corrispondenti eterosessuali, dunque meno definite dall'orientamento sessuale, come le famiglie con genitori single, quelle plurigenitoriali, anche co-genitoriali, nelle quali collaborano persone o coppie gay e lesbiche.

Secondo Trappolin, questa prospettiva dominante, per quanto originatasi con intenzioni epistemologiche valide grazie al supporto delle associazioni, ha riprodotto una polarizzazione "quasi etnica" tra gruppi di persone e l'idea di un'omogeneità tra gli appartenenti alla comunità dei genitori omosessuali, che non riflette l'ampia varietà di situazioni e che, invece, costituisce la base di generalizzazione sulla quale si fondano i discorsi di contrasto all'esperienza genitoriale omosessuale. Non solo: poiché la ricerca sociologica, come altri saperi, interagisce con la società in forma dialogica, in un rapporto di reciproco influenzamento, i suoi discorsi orientano anche le posizioni sociali e le narrazioni delle persone omosessuali (e viceversa). Le poche ricerche uscite da questi schemi (Allegro, 2006; Bottino, 2008; Danna, 2009, citati in Trappolin, 2017, p. 318), principalmente riguardanti madri lesbiche, hanno dato evidenza a una più ampia varietà di configurazioni genitoriali omosessuali, mettendo in luce temi alternativi, come quello della distinzione tra il legame emotivo e il coinvolgimento nella cura dei figli<sup>16</sup>, oppure quello della partecipazione di ex-coniugi nella famiglia<sup>17</sup>.

Secondo l'autore, questo aspetto è stato di recente problematizzato dalla comunità di ricerca ed è oggetto di un dibattito che ha acceso l'attenzione degli studiosi verso l'inclusione, di una gamma più eterogenea di configurazioni parentali (Trappolin, 2017).

---

<sup>14</sup> soprattutto grazie alla collaborazione con associazioni che in quegli anni si costituivano, come "Famiglie Arcobaleno"

<sup>15</sup> la PMA all'estero ha costi che la rendono molto selettiva

<sup>16</sup> che può configurare, per la partner di una donna che ha figli da precedenti relazioni, un ruolo diverso da quello della "madre sociale"

<sup>17</sup> che può rendere il confine tra strutture parentali omosessuali ed eterosessuali meno netto e definito

## Capitolo 3 – Lo studio qualitativo del progetto omogenitoriale

### 3.1. Concepirsi genitori. La coscienza procreativa

Per una persona omosessuale, secondo Carone (2021), esiste un'interazione bidirezionale tra lo sviluppo di una *coscienza procreativa* (la consapevolezza di un potenziale generativo), e il processo di costituzione della propria identità sessuale e di *coming out*. Riconoscersi omosessuale significa anche elaborare la potenziale perdita della propria generatività; nella condizione opposta, per chi diventa genitore in una relazione eterosessuale, può essere difficile accettare e rivelare la propria omosessualità. Questo conflitto è tanto più accentuato quanto più la persona ha acquisito come dato il pregiudizio dell'incompatibilità tra omosessualità e genitorialità. Sotto questa luce, concepirsi genitori omosessuali implica sfide che non trovano corrispondenza per le persone eterosessuali. Questi processi e la loro forza antitetica sono storicamente situati e risentono della fase evolutiva che la persona sta attraversando: poiché, negli ultimi decenni, l'evidenza di percorsi di genitorialità omosessuale ha infranto la rappresentazione sociale della presunta incompatibilità, le persone più giovani sono meno influenzate dalle prescrizioni normative della tradizione. Lo sviluppo di una coscienza procreativa può essere stimolato e sostenuto da esperienze personali, quali il prendersi cura di bambini (per lavoro, volontariato o parentela), l'interazione con un partner motivato alla genitorialità, la partecipazione a un gruppo omosessuale che offre riferimenti di genitorialità possibile; esperienze, queste, non avulse da un contesto nel quale si è ampliata l'offerta di possibilità riproduttive e genitoriali (e di modelli corrispondenti) e che presenta atteggiamenti sociali più favorevoli del passato.

Per tutti (persone eterosessuali e omosessuali), l'acquisizione di una coscienza procreativa costituisce un'integrazione identitaria potenziale, anche inconsapevole, che non necessariamente emerge e si realizza in un concreto progetto genitoriale, e che si sviluppa, già prima della nascita, su tre livelli interagenti (Carone, 2021):

- a) a *livello rappresentazionale*, condividere il *valore* della genitorialità (un senso positivo compatibile con il proprio orientamento sessuale),
- b) a *livello identitario*, sentire il *desiderio* di genitorialità e ritenerlo compatibile con la propria storia, relazione e contesto sociale e
- c) a *livello progettuale*, sviluppare l'*intenzione*, integrando la genitorialità nel proprio progetto di vita, valutandone positivamente la fattibilità nelle sue traiettorie e conseguenze nell'interazione con il contesto sociale-professionale e soprattutto relazionale-familiare.

Anche secondo Guerzoni (2020) il progetto genitoriale prende vita molto prima del concepimento, a partire dalle prime idee di genitorialità, la raccolta delle informazioni e i primi abbozzi di

ideazione del proprio percorso. L'autrice sostiene che le categorie più utilizzate dalla ricerca per comprendere i significati della genitorialità omosessuale nel contesto euroamericano, emergenti nelle narrazioni delle famiglie omogenitoriali con figli procreati attraverso tecniche di fecondazione, sono:

- il *desiderio* (di filiazione), base naturale di gemmazione di un percorso riproduttivo intimamente connessa all'*amore* (di coppia, o verso il figlio, nel caso di maternità single)
- l'*intenzionalità*, che sovrascrive la base biogenetica e apre a una genitorialità più consapevole, assurgendo a tratto distintivo della genitorialità per i "genitori d'intenzione"
- la *temporalità*, intesa come tempo investito nel progetto e come tempo donato ai figli

Alcune ricerche comparative tra gruppi di persone eterosessuali e omosessuali hanno rilevato che entrambi dichiaravano immagini positive della genitorialità, ma che le persone omosessuali mostravano un minore desiderio di genitorialità e una ancora minore intenzione progettuale in tal senso, in particolare gli uomini (Riskind & Patterson, 2010; Baiocco & Laghi, 2013; Bacchini et al., 2019, citati in Carone, 2021, p. 39). Va osservato come l'ultima ricerca citata, condotta in Italia in seguito alla promulgazione della Legge Cirinnà, abbia riscontrato una maggiore prevalenza di desideri e intenzioni genitoriali tra le persone omosessuali, a ulteriore riprova di quanto il contesto sociale e normativo interagisca con i progetti esistenziali individuali (Carone, 2021).

### 3.2. Transizione all'(omo)genitorialità

La transizione alla genitorialità, specialmente per il primo figlio, è un compito evolutivo del ciclo di vita della famiglia che impone una ristrutturazione del rapporto di coppia per accogliere il "terzo" e i suoi bisogni, attraverso una rinegoziazione delle relazioni e dei ruoli di coppia, familiari e sociali e una transizione intergenerazionale dalla famiglia d'origine al nuovo nucleo costituendo. In questo passaggio l'identità genitoriale deve essere integrata nel sistema gerarchico di ruoli e identità preesistenti (es. coniuge, lavoratore/lavoratrice) e questo processo interagisce con una ridefinizione selettiva delle reti relazionali e delle identità sociali che ad esse si associano. La genitorialità, infatti, si distingue dalla procreazione per le sue componenti relazionali e identitarie, che si esprimono soprattutto nel riconoscimento reciproco di genitori e figli e le identificazioni ad esso associate nell'ambito di una relazione definita principalmente dall'assunzione di una responsabilità asimmetrica verso il figlio da parte del genitore e del ruolo che essa impone, inevitabilmente influenzati dal legame biologico e dall'identità di genere del genitore, ma non rigidamente vincolati a queste componenti (Carone, 2021). Questo processo può iniziare e compiersi nell'attesa del figlio, ma può anche realizzarsi proprio grazie all'incontro con il figlio e al rispecchiamento reciproco che tale incontro induce, attraverso il senso intersoggettivo di quello scambio. L'incontro con il figlio reale implica anche un

confronto con l'immagine del figlio che il genitore si era costruito nell'attesa; poiché non esiste una sovrapposizione tra queste costruzioni, l'interazione impone una presa di coscienza dell'individualità del figlio e la scelta cosciente di quel figlio in termini di responsabilità nei suoi confronti. In questo processo si può individuare una differenza tra la madre biologica, per la quale esiste sempre una continuità tra il momento pre-parto e la nascita e la partner, per la quale l'esito del processo dipende da quando esso avviene, in relazione all'età del bambino e al suo grado di sviluppo, una differenza che influenza la negoziazione dei ruoli di genitore e di figlio (le differenze si attenuano nel caso di un progetto genitoriale di coppia). Tuttavia, anche se il legame biologico offre un potente ancoraggio di significato, nemmeno quel legame garantisce la costituzione di un'identità genitoriale, se non avviene quel riconoscimento e quella scelta sul piano relazionale (Carone, 2021).

Come anticipato, nella transizione identitaria alla genitorialità, le coppie omosessuali sono sottoposte a *sfide* e a stress specifici che non trovano corrispondenza nelle coppie eterosessuali, e che in alcuni casi possono ricondursi ad uno status di "minoranza multipla" (Carone, 2021):

- essere genitori omosessuali in una comunità genitoriale prevalentemente eterosessuale
- essere genitori nell'ambito di una rete relazionale omosessuale, che può interpretare l'intenzione genitoriale come un'assimilazione conformista ai valori eterosessuali tradizionali. Non si può dimenticare, infatti, che esistono posizioni diverse tra gli omosessuali, in particolare in merito alla genitorialità: non tutti gli omosessuali aspirano ad essere genitori, così come non tutti gli omosessuali che lo desiderano sono certi dell'irrilevanza della presenza dei due generi nella genitorialità (Grilli, 2014)

Per le famiglie omogenitoriali costituite grazie alla PMA, secondo Fruggeri (2021), si aggiungono altre sfide, in primo luogo quella di gestire la narrazione sulla modalità di costruzione della famiglia, sulla nascita e sul contributo del "terzo" (il "signore gentile" – Guerzoni, 2020) con discorsi e modelli privi di ancoraggi convenzionali e che, dunque, richiedono un impegno creativo.

Sullo stesso piano, Grilli (2014) ha individuato due dimensioni processuali distintive dell'esperienza omogenitoriale:

- la "*costruzione ri-produttiva*", ovvero le scelte da negoziare per diventare genitori, che coinvolgono le specifiche tecniche e le strategie relazionali (in primis la scelta della madre biologica e del ruolo del "terzo"), che configurano strutture di "relazionalità parentale" (*relatedness*) variabili in un'ampia gamma di situazioni e significati simbolici e biologici della genitorialità, ma all'insegna della trasparenza e della responsabilità etica (verso i terzi e i propri figli), propedeutica alla legittimazione della propria esperienza
- l'"*imparentamento*" (*kinning*), ovvero l'integrazione dei figli neonati in una rete stabile e significativa di relazioni parentali attraverso pratiche formali e informali (riconoscimenti,

rituali, denominazioni parentali, ...) necessarie a legittimare la famiglia a livello sociale, spesso partendo dalla ricostruzione documentale del percorso di coppia, riproduttivo e di riconoscimento legale che costituisce, per i figli, una volta raggiunta l'età opportuna, un supporto al racconto delle loro origini, necessaria tappa per l'affiliazione e l'appartenenza alla famiglia. Ma il lavoro implica anche la costituzione di relazioni affettive e sociali nel sistema familiare esteso, per far riconoscere i figli, a pieno titolo, come figli anche del genitore sociale e come fratelli o sorelle, nipoti, ... (particolare importanza simbolica è attribuita al legame con i nonni, che testimonia una continuità transgenerazionale e una discendenza). A livello simbolico, i figli legittimano socialmente la famiglia e ne rappresentano la continuità biografica, indipendentemente dalla discendenza di sangue o di affetto, dunque rappresentano il centro del sistema di appartenenza. Il lavoro dei genitori continua con la preparazione degli spazi di accoglienza dei figli nel sistema sanitario, nella comunità, nel sistema scolastico, attraverso un *coming out* senza sosta e una continua dimostrazione pubblica di qualità genitoriali per contrastare il pregiudizio e lo stigma

Non è irrilevante il fatto che, di norma, non sia richiesto ai genitori eterosessuali di rivelare l'origine dei propri figli o la natura delle proprie relazioni familiari, tutto resta ad un livello implicito, ma questi aspetti sono, invece, per le famiglie omogenitoriali, oggetto di una "messa in scena comunitaria" (De Singly e Descoutures, 2005, citati in Grilli, 2014, p. 40) che richiede ai genitori un ruolo attivo e consapevole di continua attenzione comunicativa e performativa.

"I genitori omosessuali "portano in scena il retroscena" (Goffman, 1997) trasformando la propria intimità in un racconto, una esposizione il più possibile convincente del sé più intimo, che è così volutamente e tatticamente condiviso con altri" (Grilli, 2014, p.40)

Le situazioni stressanti alle quali le persone omosessuali sono soggette in questo percorso impongono strategie per farvi fronte e le trasformazioni identitarie risultanti sono l'esito di interazioni tra inclinazioni individuali, dinamiche relazionali, la cultura della comunità LGBTQ+ nella quale eventualmente si identificano, la struttura sociale eteronormativa e i fattori contestuali (per esempio, la classe sociale, la residenza geografica, la struttura familiare...). Nel corso di tali trasformazioni, uno dei compiti più impegnativi è quello di conciliare il sé, il proprio progetto e il proprio ruolo in ciascuno degli ambiti relazionali e sociali. Lo stress indotto da questi difficili compiti può essere accresciuto dalla mancanza di riconoscimento e supporto da parte della famiglia, della comunità di riferimento e della società, quando queste esprimono la cultura tradizionale binaria, ma le conseguenze sul piano emotivo possono essere configurate dalla attribuzione di senso alla propria esperienza e dalla sua definizione sul piano esistenziale, processi che possono far emergere *strategie attive* compensative e di gestione dell'interazione e della genitorialità (Carone, 2021):



- espandere la definizione dei ruoli e dei comportamenti genitoriali tradizionalmente attribuiti a un genere specifico: le madri lesbiche cercano di integrare aspetti culturalmente ritenuti paterni nelle loro pratiche genitoriali, come quelle disciplinari
- coinvolgere adulti di sesso diverso nella cura del minore: diversi studi hanno esaminato il coinvolgimento co-genitoriale di donatori di seme nelle famiglie omogenitoriali lesbiche di prima costituzione. Più in generale, riguardo all'intenzione di coinvolgere una figura maschile, Goldberg e Allen (2007) hanno identificato tre gruppi di madri che si distinguevano per l'importanza attribuita a tale presenza e l'intenzione di perseguirla. Interessante comprendere il motivo di questa intenzione, che può spaziare dal desiderio che i propri figli conoscano il padre genetico (diritto, peraltro, previsto dalle norme di diversi paesi), alla preoccupazione per il giudizio e l'eventuale stigma ai quali il minore potrebbe essere esposto in assenza di una figura paterna, al dubbio se una figura maschile/paterna possa realmente essere necessaria in alcuni passaggi dello sviluppo dei figli (ad esempio nella transizione puberale). In merito a quest'ultimo punto, Clarke e Kitzinger (2005), analizzando i discorsi di chi sostiene e chi contrasta la maternità lesbica nei dibattiti mediatici, hanno osservato che le due posizioni si contrapponevano solo in relazione ai modelli maschili di riferimento, rispettivamente modelli più elastici (zii, nonni, amici, ...) e più rigidi (padri), ma in larga parte convergevano nell'assumere come essenza data l'importanza di un riferimento maschile per i figli maschi, senza approfondirne il merito in modo critico
- monitorare e valutare il giudizio sociale sulle proprie funzioni genitoriali (essere "buoni genitori"): in una famiglia omogenitoriale femminile, le madri attribuiscono grande importanza al ricevere riconoscimento e validazione sociale del proprio ruolo, in particolare le "madri sociali", che non lo vedono riconosciuto automaticamente sul piano normativo; per questo, le madri sono particolarmente attente a non offrire immagini di vulnerabilità e tendono ad essere riluttanti a ricercare supporto, per evitare di confermare gli stereotipi sociali sull'omogenitorialità, che tendono a enfatizzarne la presunta fragilità costitutiva
- ridefinire la rete sociale, selezionando attivamente chi sostiene il progetto (eventualmente aderendo a gruppi) e allontanandosi da chi non lo riconosce o addirittura lo stigmatizza

La presenza o l'assenza di un legame biologico tra genitore e figlia o figlio può avere un ruolo negli equilibri delle famiglie, anche in quelle omogenitoriali di prima costituzione, nelle quali questa scelta è parte del progetto. Anche se ad oggi non sono note evidenze empiriche di associazione tra la natura del legame (biologico o non biologico), i comportamenti genitoriali e il benessere dei bambini, sul piano normativo (almeno in Italia) l'asimmetria del legame può declinarsi in un "disconoscimento" della relazione genitoriale per il genitore non biologico, che può esercitare le sue prerogative

genitoriali solo con espresse deleghe del genitore biologico. Tale disuguaglianza si può riflettere sulla qualità dell'interazione nella coppia, che, per attenuare questa conseguenza ed evitare ripercussioni negative in ambito familiare e sui figli, può attuare strategie volte a definire i rispettivi ruoli genitoriali in ragione di criteri di competenza, disponibilità, capacità che prescindono dalla natura del legame. Al livello simbolico e linguistico, i genitori omosessuali si trovano in un contesto in cui i ruoli sono normativamente associati al genere (madre, padre); per evitare che il tipo di legame (biologico o non biologico) influenzi il ruolo e la relazione genitoriale generando spiacevoli asimmetrie, i genitori possono definirsi con nomi che non hanno nessuna associazione con tale differenza, oppure possono farsi chiamare con il nome proprio, o lasciar decidere ai figli i nomi da usare (anche l'uso del doppio cognome rappresenta uno strumento simbolico per attenuare l'asimmetria) (Carone, 2021).

### **3.3. Processi, negoziazioni e scelte nel progetto genitoriale di coppie lesbiche**

#### *La scelta del percorso procreativo*

Da quando, grazie ai progressi nella PMA, le donne single e le coppie di donne hanno potuto diventare madri attraverso la donazione di seme,

“Il concepimento si è (...) configurato sempre più come il frutto di un'attenta, desiderata e spesso lunga pianificazione della genitorialità da parte della coppia o della donna single all'interno di un vero e proprio processo di decision making che ha radicalizzato i concetti di *scelta e intenzionalità* (La Delfa, 2019). Potremmo definirlo il “progetto riflessivo” per eccellenza (Giddens, 1992, p. 30), dato che la coppia si ritrova a dover riflettere ed esplorare numerosi aspetti collegati alla genitorialità, tra cui la scelta di chi condurrà la gravidanza, la scelta di chi sarà la madre (non) genetica, la scelta del tipo di donatore, le modalità con cui intende raccontare alla figlia o al figlio il concepimento, nonché le aspettative individuali sulla genitorialità condivisa, come per esempio le decisioni da prendere in merito all'educazione, alla scelta della scuola e alla condivisione delle responsabilità genitoriali” (Carone, 2021, p. 93)

In base a indagini svolte da Bos e colleghi (2003, citati in Carone, 2021, p. 94), rispetto alle coppie eterosessuali che concepiscono senza ricorso alla PMA, per le donne lesbiche che vi ricorrono l'accesso alla genitorialità può essere tardivo, prevalentemente a causa della complessità dei processi di elaborazione e di scelta di maternità, ma anche dell'eventuale negoziazione del sostegno da parte delle famiglie d'origine, della preventivazione delle spese mediche per la procedura medica e di quelle legali per il riconoscimento del genitore non biologico dopo la nascita e, non ultimo, del tempo richiesto dai tentativi di fecondazione. Carone (2021) suggerisce che questo lungo processo possa generare una maggiore consapevolezza dell'importanza della maternità nel proprio progetto di vita.

Nell'ambito di un progetto genitoriale di coppia, le madri devono scegliere quale percorso intraprendere; gli studi che hanno approfondito le ragioni della scelta della PMA hanno riscontrato che spesso erano stati precedentemente considerati percorsi alternativi come l'adozione. In analogia con quanto osservato per coppie eterosessuali che avevano intrapreso percorsi di PMA, si è rilevata la centralità del desiderio che almeno una delle due donne sperimentasse la gravidanza (e l'allattamento) e costituisse un legame biologico con il figlio, accompagnata da riflessioni sulle complessità legate ai percorsi alternativi di adozione o affidò (non ammessi in Italia per una coppia omogenitoriale), non ultimo il conseguente duplice status, socialmente "minoritario", di madri "non naturali" (Carone, 2021). La scelta della PMA, della specifica tecnica e della sede ove la fecondazione ha luogo richiede un'articolata negoziazione in merito alla logistica, alla fiducia verso i medici e il paese di accoglienza, all'accesso trasparente alle proprie informazioni, ai rischi legati alle cure mediche, ai costi elevati da sostenere, alle barriere linguistiche e culturali, ... (Guerzoni, 2020).

### *La scelta del ruolo materno nel progetto*

Un'altra decisione importante, per una coppia di madri che abbia optato per la PMA, riguarda la scelta della madre biologica. In uno studio di Goldberg (2006) si è rilevato che nella maggior parte dei casi la decisione sembrava essere stata presa con relativa facilità: nella maggior parte dei casi (45%) la scelta era legata a condizioni di salute e/o socio-anagrafiche, tra le quali l'età<sup>18</sup> e la carriera<sup>19</sup>; in altri casi (41%) la scelta era riconducibile a un maggiore desiderio personale di gravidanza e di legame biologico e a condizioni più accoglienti nella famiglia d'origine; nei restanti casi la scelta era associata alla maggiore fertilità. Tuttavia, spesso i numerosi tentativi di fecondazione avevano impegnato mesi o anni, comportando stress e difficoltà; in diversi di questi casi la scelta del ruolo biologico era cambiata nel percorso. In un contesto, come quello nazionale, in cui il diritto pone vincoli all'omogenitorialità, possono acquisire maggiore peso, nella scelta della madre biologica (il cui legame genitoriale è più tutelato), fattori di natura sociale ed economica: il supporto delle famiglie<sup>20</sup>, la stabilità economica e finanziaria, l'eventuale accesso al sussidio di maternità, ... Anche gli stereotipi culturali eterosessuali relativi alla maternità e alla gravidanza interagiscono con le definizioni della maternità lesbica e la suddivisione dei ruoli nella coppia: il modello binario dominante evoca la (presunta) presenza, nella coppia, di una *butch* (partner "maschile") e di una *femme*, attribuendo a quest'ultima una maggiore affinità alla maternità, e queste categorie, pur messe in discussione da diversi osservatori e studiosi, sembrano attraversare, in alcuni casi, anche le partner omogenitoriali (Carone, 2021).

<sup>18</sup> prima la donna più anziana, per lasciare i figli successivi alla più giovane, o prima la più giovane perché più fertile

<sup>19</sup> precedenza assegnata a chi avesse un lavoro più flessibile o meno gratificante e/o remunerato

<sup>20</sup> generalmente il legame delle famiglie delle madri biologiche con i nipoti è più stretto, qualora abbiano accolto la scelta

Secondo Carone (2021), le trasformazioni fisiche della gravidanza e il parto sono elementi tangibili di differenziazione nella coppia di madri e ciò costituisce un passaggio centrale delicato per l'equilibrio familiare attraverso la definizione di ruoli diversi nell'esercizio delle funzioni genitoriali. Numerosi studi hanno rilevato una ripartizione equa di compiti tra le madri (Chan et al., 1998; Gartrell et al., 1999; 2000; Brewster, 2017, citati in Carone, 2021, p. 138), ma altri hanno osservato un maggiore coinvolgimento delle madri biologiche nei compiti di cura e accudimento dei neonati, soprattutto durante i primi mesi post-natali (Bos et al., 2007; Downing & Goldberg, 2011; van Rijn-van Gelderen et al., 2020, citati in Carone, 2021, p. 138; Goldberg & Perry-Jenkins, 2007). Tuttavia, la natura del legame (biologico e non), è raramente accreditato come criterio per la suddivisione dei ruoli e dei compiti: lo studio qualitativo di Goldberg e Perry-Jenkins (2007) ha riportato che la maggior parte delle madri non dichiarava la biologia come elemento discriminante nei loro ruoli genitoriali. Nella maggior parte di queste coppie, lo studio aveva rilevato *strategie attive* di attenuazione dell'asimmetria biologica, associata al parto e all'allattamento:

- *compensazione* (ruoli e rituali specifici): in diverse famiglie, le madri non biologiche compensano l'asimmetria con ruoli e rituali specifici (es. la mamma non biologica che mette a letto, fa il bagno o integra l'allattamento naturale con un allattamento artificiale) attraverso i quali stabilire una propria relazione specifica con la figlia o il figlio
- *matching* (equità di tempo e impegno dedicati): in altre, la simmetria era ricercata attraverso un bilanciamento dei compiti genitoriali (es. alzarsi di notte, igiene e cambio, ...)
- *impegno speciale*: in altre famiglie, ancora, l'asimmetria biologica era attenuata da un supplemento di impegno e sacrificio (anche professionale) da parte della madre non biologica, per assumersi responsabilità nella cura dei figli e passare più tempo con loro; le autrici hanno suggerito che questo impegno non fosse prioritariamente teso a neutralizzare l'asimmetria, quanto a trascorrere più tempo con i figli per consolidare la propria relazione
- *riconoscimento giuridico* dello status di madre: la legittimazione istituzionale del proprio ruolo genitoriale, per le madri non biologiche, costituisce un elemento fondamentale, simbolico e pratico, di eguaglianza nella relazione e di equilibrio familiare

Altre madri, in maggioranza biologiche, avevano riportato un primato del legame biologico nell'esercizio delle funzioni genitoriali, riconducibile a vari elementi costitutivi del ruolo e della relazione: l'*allattamento* al seno, che assume valenza simbolica e pratica nella costruzione di una relazione materna, anche per via del lungo tempo di contatto; la *gravidanza*, vista come occasione di costituzione di legame; il *legame biologico in sé*, al quale le madri biologiche attribuivano un significato speciale non definito concettualmente; la migliore *sintonizzazione* con i neonati, grazie a maggiori occasioni di scambio interattivo; il *riconoscimento* istituzionale del proprio status di madre.

Secondo Raes e colleghi (2014), generalmente la ricerca ha riportato come le coppie lesbiche controllino l'asimmetria biologica creando narrative relative alla somiglianza fisica (con la scelta di un donatore fenotipicamente simile alla madre non gestante o attraverso la donazione di suoi ovuli) o enfatizzando la significatività del legame dei figli verso il genitore non biologico, riportando la simmetria dei legami genitoriali come un fatto dato. Ma diversi discorsi intervengono a decostruire l'essenza di questo equilibrio, ad esempio la già menzionata dipendenza biologica del neonato dalla madre che allatta, la disparità di diritti legittimi e la questione del legame genetico con il donatore, che fa emergere la complessità di questo tema nel dialogo di coppia. Canzi (2017) ha osservato che la doppia maternità sembra presentare, nel rapporto parentale con i figli, il rischio di una maggiore competizione affettiva, per effetto dell'elevato investimento delle donne nell'esperienza di maternità, che ha risvolti affettivi e ha un ruolo centrale nella definizione della propria identità. Nel tentativo di organizzare concettualmente questi aspetti, Guerzoni (2020) ha articolato le posizioni relative della maternità in coppie lesbiche su più assi: a) il simbolismo del legame biogenetico, b) le pratiche di cura dei figli e c) l'equilibrio raggiunto dalla coppia nell'incontro con la società esterna alla famiglia. Tali aspetti sono stati esplorati attraverso le pratiche con le quali le madri alimentano la relazione materna e, secondo Guerzoni, “*de-significano*” i legami con i donatori. A differenza delle osservazioni di Carone, le ricerche dell'autrice non hanno indicato pre-requisiti per la scelta della madre biologica e hanno contrastato i presupposti sull'esistenza di una partner più maschile e una più femminile, confinandoli più a un ambito teorico di percezione comune, se non di stereotipo di genere, riprodotto, marginalmente, anche nella stessa comunità LGBT. Queste osservazioni hanno suggerito una *decostruzione* del semplicistico *legame femminilità-gravidanza*. Anche per Guerzoni, la scelta avviene, soprattutto in un contesto giuridicamente restrittivo come quello italiano, prioritariamente sulla base di una preoccupazione di tutela economica, relazionale (accoglienza familiare) e sociale per i figli, a cui si aggiungono le riflessioni già osservate nello studio di Goldberg (2006): l'età relativa delle due partner, il desiderio soggettivo di incarnazione della gravidanza, la tolleranza individuale alle complessità imposte dal percorso medicalizzato, ... Inoltre, nell'ambito della *decostruzione* dell'associazione *maternità-gravidanza* reificata *su basi biologiche*, Guerzoni (2020) ha messo in evidenza l'importanza della condivisione (paritaria) della gravidanza da parte delle due partner, che si esprime anche attraverso un *progetto del corpo diadico*<sup>21</sup>, che consente alla madre intenzionale non biologica di partecipare, tramite una comunicazione intensa e continua, alle sensazioni corporee della partner gestante; in questo modo la maternità si configurerebbe come processo intersoggettivo simmetrico tra le “*madri di pancia*” (biologiche) e le “*madri di cuore*” (sociali), fondato su una prossimità, soprattutto fisica, che l'autrice definisce di “*fusione corporea*”, che in alcuni casi produce

---

<sup>21</sup> concetto mutuato dagli studi sulla surrogazione dell'antropologa Elly Teman, 2009

espressioni fisiche da “gravidanza per equivalenza”, quali l’ingrossamento del seno, le nausee, ... Come anticipato, il linguaggio non definisce precisi termini distintivi per ciascuna delle due madri; ciò vincola la madre non biologica a un lavoro di autolegittimazione, che coinvolge anche la partner. La nascita rappresenta una fase delicata che mette in discussione gli equilibri raggiunti durante il percorso procreativo, imponendo alle due madri di negoziare ruoli e pratiche nella vita familiare e sociale, a differenza di quanto avviene in coppie eterosessuali, per le quali le scelte, almeno inizialmente, hanno basi implicite più radicate, solidamente ancorate al genere. Nella sua ricerca, Guerzoni (2020) ha osservato diversi approcci delle madri a questo compito: alcune madri raccoglievano informazioni per definire le rispettive posizioni nelle pratiche di cura, altre seguivano le proprie predisposizioni per occuparsi dei neonati. Per quanto le complessità del cammino verso la nascita potessero aver messo alla prova le qualità negoziali della coppia, il divario tra le due madri aveva raggiunto l’apice nel momento successivo al parto e ciò aveva imposto loro adattamenti e capacità di costruire la condivisione di ruoli, spazi e competenze senza avere, in genere, modelli di riferimento. Le *madri di pancia*, nella ricerca, hanno spesso riferito di aver compiuto uno sforzo per trovare un equilibrio diverso da quello assegnato dal senso comune alle madri nelle coppie eterosessuali, poiché in queste ultime ogni partner si conferma in un ruolo implicitamente assegnato dal genere, mentre la maternità lesbica è un’esperienza necessariamente creativa, che si costruisce nella condivisione e richiede conferme reciproche, rese complesse anche da un senso inconsapevole di maggior prossimità ed esclusività nel rapporto delle madri biologiche con i neonati. In analogia con le osservazioni di Goldberg e Perry-Jenkins (2007), le madri hanno descritto un delicato processo di costruzione dei compiti di cura, costantemente teso all’equilibrio nella relazione triadica e soprattutto nelle relazioni delle due madri con i figli. Le madri non biologiche hanno riferito sentimenti di marginalizzazione, poiché non avevano un nome, non erano madri biologiche né genitori legittimati. Tuttavia, l’autrice ha proposto un’originale lettura della marginalità come resistenza attiva e creazione di modi “eccentrici” di cambiamento rispetto alla tradizionale centralità della maternità attribuita al solo legame biogenetico, la “*maternità di cuore*”. Ciò non impedisce che i canoni binari riaffiorino e siano riprodotti nelle narrazioni, nelle quali l’autrice ha rilevato una frequente associazione alla figura maschile del ruolo di supporto alla diade, svolto dalla madre non biologica: la struttura sociale e culturale è fortemente radicata nelle rappresentazioni implicite dei propri ruoli e compiti (Guerzoni, 2020).

Sul piano della percezione dei figli rispetto alle relazioni con le proprie madri, diversi studi hanno documentato una generale equità nei loro sentimenti verso le due figure materne (almeno a partire da una certa età), indipendentemente dalla biologia, ma alcune ricerche hanno rilevato una preferenza dei figli per la madre biologica nella primissima infanzia (Carone, 2021). Altri studi hanno osservato quanto, sulla forza del legame parentale, il tempo dedicato dal genitore al figlio assumesse

un'importanza prioritaria rispetto al puro vincolo biologico (Goldberg, 2006; Goldberg & Perry-Jenkins, 2007). In analogia con questi risultati, i pochi studi che hanno confrontato gli stili genitoriali tra le madri biologiche e non biologiche non hanno osservato differenze di rilievo, se non che le madri biologiche sembrano esercitare una maggiore strutturazione e imposizione dei limiti nell'interazione con i bambini (Carone, 2021). Dalla ricerca etnografica di Guerzoni (2020) emerge un ruolo attivo dei figli, nel corso della loro crescita, nel costruire in modo interattivo ruoli e compiti nella relazione con ciascuna delle due mamme; in un certo senso, all'iniziale gravoso dialogo di adattamento della coppia genitoriale, seguirebbe una fase di progressiva organizzazione armonica della famiglia nella quale i figli assumono un ruolo chiave di conferma dei ruoli delle madri nella doppia maternità, attraverso gesti concreti e intimi di sorprendente semplicità, che rivelano la loro capacità di riconoscere le competenze specifiche di ognuna delle due mamme in relazione ad ogni loro esigenza. In un certo senso, la storia biografica attenua il peso della biologia nell'esperienza della famiglia: sono i figli che legittimano, eleggono e definiscono le madri, attraverso le loro esperienze quotidiane di relazione.

#### *Le scelte sul donatore*

Infine, le coppie si trovano a scegliere il donatore, tra tre tipi prevalenti (Carone, 2021):

- *anonimi*, dei quali le madri possono conoscere solo informazioni mediche e socio-demografiche e che a loro volta non possono conoscere le generalità delle madri e dei loro figli. In realtà, la simultanea diffusione di registri online dei donatori e delle persone che hanno fatto ricorso alla PMA e di test genetici diretti al consumatore (con mappatura genetica), ha agevolato la ricerca dei donatori e degli altri figli che condividono gli stessi donatori (i cosiddetti *donor siblings*) attraverso l'incrocio delle informazioni sulla fecondazione con quelle genetiche, consultando anche data base di genealogia genetica
- *conosciuti*: possono essere parenti della madre non biologica, amici o conoscenti, con i quali esiste rapporto di fiducia e di supporto, generalmente espliciti nel progetto genitoriale (i figli conoscono il loro contributo e possono frequentarli). Tale scelta può essere associata al disagio nel concepire con uno sconosciuto, all'idea che sia importante per i figli conoscere la propria genealogia o al desiderio di includere nel progetto un modello genitoriale maschile, con un ruolo che dev'essere continuamente negoziato, per mantenere l'equilibrio genitoriale delle madri con i figli (con particolare riguardo al ruolo più delicato della madre non biologica, anche perché un donatore noto sarebbe legalmente padre). Clarke e Kitzinger (2005) hanno studiato alcuni meccanismi che inducono le madri a includere modelli maschili nello sviluppo dei propri figli e hanno riscontrato, in questi fenomeni, preoccupazioni culturali riguardanti la necessità di figure maschili nello sviluppo

- *aperti*: si tratta di donatori che, al momento della donazione, acconsentono ad essere contattati dai figli generati, quando questi, successivamente, raggiungano un'età sufficientemente matura (es. 16 o 18 anni, come accade in Austria e in Olanda), ma in diversi casi tali donatori possono ritirare il loro assenso ad essere contattati

Il donatore può essere scelto in forma mediata, attraverso le cliniche o le banche del seme, o in forma diretta, attraverso contatti stabiliti grazie a strumenti online specializzati (forum, siti web, ...). Si osserva una tendenza a selezionare donatori con fenotipi simili a quelli della madre non biologica, per ottenere una somiglianza, alla quale è attribuito un valore di prossimità, simbolicamente assimilata ad un legame biologico (Guerzoni, 2020).

Il coinvolgimento del donatore nella famiglia e le strategie attuate dalle madri per gestirne la presenza o l'assenza sono molto variabili tra famiglie e tra età e gradi differenti di sviluppo dei figli. Diverse ricerche hanno reso evidente quanto il completo anonimato non sia sempre ideale: molti figli, nel corso dello sviluppo, diventano curiosi di conoscere la propria origine e il donatore o i *donor siblings*, ma anche le madri stesse, nel tempo, possono sviluppare curiosità riguardo al donatore (Scheib & Ruby, 2008; Freeman et al., 2009; van der Broeck et al., 2012; Golombok, 2015; Goldberg & Scheib, 2015, citati in Carone, 2021, p. 103). Su queste basi, e in accordo con la Convenzione ONU sui Diritti dell'Infanzia (1989), che sostiene il diritto del bambino di conoscere i propri genitori, diversi paesi hanno abolito l'anonimato di donatori e donatrici, allineando le norme sul concepimento assistito a quelle sull'adozione, consentendo ai figli, al raggiungimento della maggiore età, di conoscere i propri genitori biologici. Alcuni paesi (es. Danimarca e Belgio) consentono una doppia opzione (donazione anonima o aperta), la Spagna ammette solo la forma anonima. La scelta del tipo di donatore (anonimo, conosciuto, aperto) tende ad essere stabile nel tempo: studi longitudinali condotti nell'ambito del *National Longitudinal Lesbian Family Study* americano (NLLFS) hanno riscontrato una decisa prevalenza di madri che, al raggiungimento del diciassettesimo anno dei loro figli, confermava la propria soddisfazione per la scelta compiuta. I diversi significati assunti dalla figura del donatore nei discorsi delle madri (incarnazione/disincarnazione, idealizzazione/svalutazione, ...) sono approfonditi da Carone (2021), che ne mette in luce l'estrema eterogeneità e variabilità nel tempo.

Secondo Guerzoni (2020), la figura dei donatori va problematizzata per interpretare il significato della genitorialità in una coppia (anche eterosessuale) che ricorra alla PMA eterologa. L'utilizzo di materiale genetico esterno solleva domande su come le persone, divenute genitori grazie all'intervento di "*collaboratori riproduttivi*", costruiscano i significati relativi alle origini e ai patrimoni genetici dei propri figli, che rappresentano basi centrali per la costituzione del loro senso di sé. Richiamando il concetto di *kinning* (imparentamento), che l'antropologa Howell ha coniato per descrivere il processo attuato dai genitori adottivi per rendere propri i bambini adottati attraverso la



costituzione di legami parentali e che richiede un preliminare *de-kinning* (de-imparentamento), Guerzoni ha descritto la costruzione del significato del legame familiare nei figli nati da fecondazione eterologa, un processo che inizia già durante il percorso riproduttivo e che coinvolge due livelli: quello del corpo biologico e quello dell'essenza sociale del nascituro. Nonostante il dono genetico non possa definire in sé la genitorialità, esistono altri significati associati a questo dono che possono richiedere una *neutralizzazione* per ottenere un propedeutico *de-kinning*: dalle ricerche etnografiche (Bonaccorso, 2009; Guerzoni, 2020) emergono tre diverse concettualizzazioni dei donatori:

- *dispersed kinship* - parentela dispersa (Strathern, 1995, citata in Guerzoni, 2020, p. 83): procreatori non coinvolti nella vita della famiglia
- *origins* – origini (Nordqvist, 2012); donatori con esclusivo legame genetico
- *originators* – “originatori” (Nordqvist, 2012); donatori che hanno partecipato alla progettazione procreativa (genitori d'intenzione), che assumono un significato simbolico e affettivo

Secondo Guerzoni (2020), le organizzazioni mediche (cliniche, banche del seme, ...) coinvolte nella fecondazione svolgono un ruolo centrale nel definire i confini tra i donatori e le madri, impedendo i rapporti tra loro, oggettivando clinicamente il seme e, attraverso l'elaborazione fisica di quest'ultimo, creando una barriera simbolica di demarcazione che scinde il seme dall'idea del donatore e dalla riproduzione stessa, rendendo la donazione un atto impersonale (una sorta di *de-kinning* preliminare), ulteriormente “disattivato” dalla presenza di una transazione economica. Nonostante ciò, sia le madri intenzionali che le cliniche tendono a preferire donatori fenotipicamente simili alla madre non genetica, poiché il legame di sostanza mantiene un significato simbolico molto forte nella configurazione parentale. Con donatori aperti il *de-kinning* e la scissione del legame tra genetica e genitorialità diventano più problematici, ma questa scelta è spesso dettata da ragioni altruistiche, per non precludere ai figli la possibilità di accedere alle proprie origini e a potenziali legami biologici (non solo con il donatore, ma anche con i *donor siblings*), possibilità che, per il senso comune e per la legge di diversi stati, costituisce un diritto del nascituro. Anche le madri che scelgono donatori anonimi sono orientate all'interesse dei figli, ma ritengono che una presenza fantasmatica e non concreta, con un ruolo latente indefinito nella loro vita, non possa giovare al loro benessere.

### **3.4. I rapporti con la società, la stigmatizzazione, il “*minority stress*” e le risorse**

Nei paragrafi precedenti si è cercato di mettere in luce come, nella transizione alla genitorialità, oltre alle sfide che qualunque madre si trova ad affrontare (contrazione dei tempi a disposizione per sé e per la coppia, negoziazione dei ruoli e delle responsabilità, ...), le madri lesbiche si trovano a dover gestire anche altri compiti (complesse decisioni su chi sarà la madre biologica, scelta della tecnica riproduttiva, scelta sul tipo di donatore, gestione del faticoso percorso di fecondazione, ...).

In rapporto a queste complessità, il supporto sociale riveste un ruolo focale, in particolare quello ricevuto dai propri parenti e dalla propria cerchia relazionale, prima e dopo la nascita. Il supporto degli affini, parenti e amici, può cambiare (generalmente, in meglio) dopo il parto, di fronte al neonato o alla neonata. Può anche esserci una differenza tra le reazioni delle famiglie d'origine della madre biologica e della madre non biologica. Spesso un mancato supporto dalle famiglie può essere compensato da relazioni strette di natura familiare che si vengono a creare con amici (Goldberg, 2006).

Sul piano dei rapporti con la società, le narrazioni raccolte da Guerzoni (2020) hanno descritto reazioni distorte, in alcuni casi critiche o perfino squalificanti, specie nei confronti delle madri non biologiche, in molti casi per mancanza di un riferimento di codifica culturalmente acquisito rispetto alla *doppia maternità*, in altri per vero e proprio pregiudizio. Numerosi esempi di mancato riconoscimento riguardano l'accesso alla scuola o alle istituzioni mediche o di servizio comunitario. In questi casi, soprattutto per la madre non biologica, è richiesto un impegno costante per l'affermazione e la normalizzazione del proprio ruolo, che si aggiunge a quello della negoziazione domestica.

Le famiglie omogenitoriali si trovano a dover affrontare un compito evolutivo peculiare: confrontarsi, nella vita quotidiana, con una credenza, socialmente diffusa, di illegittimità della loro famiglia, che si aggiunge alle diverse forme di discriminazione giuridica di cui si è detto in precedenza. Herek, Gillis e Cogan hanno definito "*stigma sessuale*" "la considerazione negativa, lo stato inferiore e la relativa mancanza di potere che la società attribuisce collettivamente a chiunque venga associato con comportamenti, identità, relazioni o comunità non eterosessuali" (Herek et al., 2009, p. 33, citati in Carone, 2021, p. 147), identificandone quattro tipi:

- al livello *macro*, uno stigma *strutturale*, con il quale la cultura etero-normativa, attraverso le istituzioni, tende ad attribuire caratteri di devianza e ad invalidare ogni forma di famiglia che diverge da quella composta da un uomo e una donna eterosessuali, preferibilmente sposati, monogami, fertili
- al livello *micro*, gli autori distinguono ulteriormente: a) uno stigma *attuato* (microaggressioni e/o discriminazioni subite da genitori omosessuali e/o dai figli); b) uno stigma *percepito* (prevalente aspettativa di una reazione negativa o di rifiuto dalla società); c) uno stigma *interiorizzato* (acquisizione di pregiudizi e stereotipi negativi in rapporto alla genitorialità omosessuale e ai potenziali problemi futuri dei figli)

Secondo la prospettiva del *minority stress*, le famiglie omogenitoriali vivono una condizione plasmata da uno stigma strutturale e, a livello micro, sperimentano prevalentemente un dato tipo di stigma in funzione della specifica fase del ciclo di transizione genitoriale: ad esempio, lo stigma interiorizzato può assumere maggiore importanza nelle fasi di progettualità genitoriale, anche se può

emergere nuovamente, dopo la nascita, al sorgere di momenti di difficoltà nella relazione o nello sviluppo dei figli, quando il genitore (come qualunque altro, anche eterosessuale) sviluppa dubbi sulla propria competenza e idoneità, o si interroga sulla reazione e sulle conseguenze che potrebbero generarsi in seguito alla rivelazione, alla figlia o al figlio, del suo concepimento con PMA. Alcuni studi hanno rilevato che lo stigma interiorizzato si associa a quello strutturale: contesti sociali che stigmatizzano l'omogenitorialità tendono a favorire l'interiorizzazione di pregiudizi (Carone, 2021).

Ma i componenti delle famiglie omogenitoriali possono subire anche forme di stigma attuate come “*microaggressioni*”, che Sue e Spanierman (2020, citati in Carone, 2021, p. 151) distinguono in tre categorie:

- *microassalti*, condotti in forma verbale esplicita e intesi a ferire o umiliare il genitore omosessuale o i suoi figli, facendo ricorso a vari aspetti ritenuti inaccettabili dall'aggressore: l'orientamento sessuale del genitore, la sua condizione di genitore omosessuale, la sua genitorialità omosessuale realizzata con PMA, ecc.; oltre agli assalti verbali, possono esprimersi con comportamenti di esclusione sociale, di non riconoscimento della realtà omogenitoriale o tramite azioni intenzionalmente discriminatorie
- *microinsulti*, mancanze di rispetto e/o di sensibilità nella comunicazione, inconsapevoli e sottili, offensive a livello metacomunicativo non esplicito, perché esprimono differenze rispetto a modalità comunicative che si userebbero con genitori eterosessuali e che denotano una concezione genitoriale eteronormativa; un esempio canonico può essere il mantenimento dei tradizionali ruoli di genere nell'attribuzione delle funzioni genitoriali
- *microinvalidazioni*, atti comunicativi molto frequenti, verbali e non verbali, che negano o svalutano l'esperienza omogenitoriale, attraverso negazioni del proprio eterosessismo, legittimazioni condizionali dell'omogenitorialità, negazioni delle peculiari sfide che si presentano ai genitori omosessuali, discorsi sulla somiglianza dei figli ai genitori (fortemente associata, culturalmente, al legame biologico genetico, uno degli aspetti che spinge alcune coppie di donne a cercare donatori che assomiglino alla partner non genetica)

I modelli del *minority stress* e delle *microaggressioni* descrivono aspetti che rendono complessa l'esperienza omogenitoriale, tuttavia li vincolano a componenti strutturali e contestuali che non rendono debitamente conto delle specifiche risorse di resilienza che si possono costruire in queste famiglie e che ne sostengono il funzionamento e l'unione, ad esempio attraverso l'iscrizione a scuole inclusive verso i temi LGBTQ+ e il pluralismo familiare, contatti con altre famiglie omogenitoriali, l'attenzione alla qualità delle relazioni familiari, la promozione di un senso di appartenenza familiare, l'educazione ad affrontare le manifestazioni eterosessiste, ... (Carone, 2021).

## Capitolo 4 – Il progetto di ricerca e la raccolta delle informazioni

### 4.1. Fondamenti del progetto

In base alle premesse esposte nei precedenti capitoli, il progetto si è orientato a una lettura costruttivista del processo che, in una coppia omosessuale femminile che decide di ricorrere alla fecondazione medicalmente assistita (sia di primo livello come la IUI, che di secondo livello come la FIVET o di terzo livello come la ROPA), modella l'identità omogenitoriale nell'interazione, attraverso i discorsi che la rendono possibile (Fruggeri, 2005; 2016; 2021; Goldberg & Scheib, 2015; Guerzoni, 2020; Carone, 2021), la negoziazione nella coppia (Goldberg, 2006; 2013; Lampis et al., 2017; Guerzoni, 2020), nella famiglia e nella rete sociale (Bosisio & Ronfani, 2015; 2016; Carone, 2021), l'incontro con il bambino o la bambina, la ridefinizione dei ruoli e della relazione nella coppia (Goldberg, 2006; Goldberg & Perry-Jenkins, 2007; Nordqvist, 2012) e la gestione del dialogo con una società e una cultura in evoluzione (Bosisio & Long, 2020; Guerzoni, 2020). Questo processo offre spunti di estremo interesse sul piano dei significati soggettivi condivisi e sulla loro costruzione nell'interazione con la famiglia, gli amici, i gruppi e, in primo luogo, la partner (o moglie). Inoltre, presenta alcune sostanziali differenze rispetto all'analogo processo in individui e coppie eterosessuali, per i quali molti aspetti della scelta di filiazione sono impliciti e normativi, predefiniti culturalmente in base al genere e dati per scontati, in particolare per quelle esperienze di genitorialità che si generano per riproduzione sessuata, mentre possono sussistere elementi di contiguità con le esperienze di coppie che ricorrono alla riproduzione assistita (Carone, 2021).

Va osservato che la scelta di un perimetro di ricerca circoscritto alle sole famiglie omogenitoriali di nuova costituzione presenta alcuni dei limiti messi in evidenza da Trappolin (2017), perché esclude forme di famiglia più complesse, come quelle ricostituite a partire da precedenti legami eterosessuali o quelle miste, ricostituite e poi arricchite di nuovi figli ottenuti per fecondazione eterologa.

La lente teorica di riferimento per lo studio è riconducibile alla prospettiva costruttivista e dell'interazionismo simbolico di G.H. Mead (1934/1962)<sup>22</sup> e H. Blumer (1969/2006)<sup>23</sup>, che pone al centro dello studio il significato attribuito dalle persone alla propria esperienza, costruito attraverso l'interazione e la comunicazione e interpretato soggettivamente, e il processo relazionale alla base del progetto umano ed esistenziale delle stesse, viste come agenti sociali attivi (l'agentività è un aspetto particolarmente pertinente nello studio di gruppi di persone che agiscono creativamente, infrangendo aspetti (etero)normativi della tradizione culturale dominante della società). Il primo passo,

<sup>22</sup> testo originale di G. H. Mead edito nel 1934, consultato nella sua riedizione del 1962 (in bibliografia)

<sup>23</sup> testo originale di H. Blumer edito nel 1969, consultato nella sua traduzione italiana pubblicata nel 2006 con il commento di R. Rauty (in bibliografia)

scopo di questo studio, è dunque quello di investigare la natura degli “oggetti” (fisici, sociali, astratti) che entrano nel campo di analisi del tema della genitorialità omosessuale, ovvero il loro significato per le persone direttamente coinvolte, prodotto dall’interazione simbolica ai diversi livelli della relazione con gli altri (la coppia, la famiglia, la cerchia amicale e sociale, le istituzioni), attraverso un processo che li riproduce e li costruisce progressivamente in forma dialogica nel percorso.

Questa prospettiva di analisi trova affinità (Segre, 2006) con la sociologia fenomenologica di A. Schütz (1962), che propone una sospensione, da parte dell’osservatore, di attribuzioni categoriali e causali ai fenomeni oggetti di studio, alla ricerca delle “*province finite di significato*” che distinguono le azioni dei singoli gruppi umani nel mondo sociale e che attraverso un processo di costruzione condivisa con gli altri possono costruire una realtà oggettiva interiorizzata soggettivamente attraverso i ruoli assunti nel campo sociale (Berger & Luckmann, 1967). L’interpretazione del ruolo da parte degli attori del mondo sociale è anche oggetto centrale dell’opera di Goffman (1949), che ha osservato l’azione umana secondo gli “*script*” (copioni socialmente codificati) che le persone “mettono in scena” e ha posto enfasi alla gestione strategica dell’informazione, anche in rapporto alle proprie aree più intime e personali (“*backstage*”), da proteggere rispetto all’audience pubblica. Questo aspetto ha particolare rilevanza con il processo di *disclosure* di una scelta non convenzionale come quella delle coppie omosessuali che decidono di avere figli e creare una famiglia.

In accordo con questi fondamenti teorici, nell’esplorazione del processo di negoziazione e di conduzione del progetto nella coppia, dei rispettivi ruoli materni e dei diversi significati presenti nell’esperienza, si è inteso porre particolare attenzione alla componente riflessiva nella costruzione dell’identità genitoriale e familiare, attraverso il rispecchiamento nello sguardo dell’altro in relazione (Cooley, 1902, Mead, 1934/1962), con speciale riferimento alla partner e ai membri della famiglia d’origine e alla gestione strategica dello *script* di ruolo e della condivisione dell’informazione nell’interazione con la famiglia, la società e le istituzioni (Goffman, 1949).

## 4.2. Obiettivi e domande di ricerca

Al livello macro dello studio, l’*obiettivo generale* è stato, dunque, quello di esplorare, attraverso la narrazione, gli elementi interattivi del processo di definizione della propria identità materna attraverso la costruzione di significati condivisi dell’esperienza nelle negoziazioni con la partner, le famiglie d’origine, gli amici, i gruppi e la società, per compiere le numerose scelte imposte da questo percorso, mirando a comprendere come esse dialoghino con le relazioni e i ruoli, nella coppia, nella nuova famiglia e nella rete sociale. Un’*ipotesi teorica* di fondo è che tale processo sia influenzato, attraverso la socializzazione, da ruoli e identità (anche e soprattutto di genere) culturalmente situati, associati a variabili sociali strutturali (Hayden, 1995; Goldberg, 2006; 2013; Saraceno, 2017; Canzi,

2017), ma la costruzione dell'identità genitoriale soggettiva richiede alle madri omosessuali: a) un'elaborazione "riflessiva" dei significati emergenti dall'interazione con le persone e i gruppi di riferimento (Cooley, 1902; Mead, 1934/1962; Guerzoni, 2020) e b) una continua gestione "strategica" dell'informazione con le persone prossime e la società (Goffman, 1949; Goldberg, 2006).

Con queste premesse, sono stati identificati tre *obiettivi specifici*:

1. esplorare e confrontare, nelle narrazioni delle madri intenzionali, i discorsi che intervengono nella costruzione negoziale del progetto (omo)genitoriale, il loro significato per la coppia e il valore che essi assumono in tale processo.
2. esplorare e confrontare, nelle narrazioni delle madri intenzionali, il dialogo tra il processo di transizione (omo)genitoriale e la relazione nella coppia

La negoziazione del progetto e le scelte ad esso inerenti, così come le diverse esperienze di maternità (biologica e non) possono accompagnare cambiamenti riflessivi e richiedere strategie attive di gestione della relazione, per preservarne la qualità e mantenere la soddisfazione di coppia anche nell'ambito dell'esperienza genitoriale (Lampis et al., 2017)

3. esplorare e confrontare, nelle narrazioni delle madri intenzionali, il dialogo tra il processo di transizione (omo)genitoriale e le relazioni delle madri nella loro rete sociale

La transizione genitoriale e l'alterazione degli equilibri familiari preesistenti impone cambiamenti rilevanti, anche nelle famiglie eterogenitoriali. L'intenzione è stata quella di rilevare, dalle narrazioni, gli aspetti distintivi dell'esperienza omogenitoriale femminile e come questi dialoghino con il contesto familiare e sociale

Dunque, sono state formulate tre *domande di ricerca*, riconducibili ai tre obiettivi specifici:

1. *nella narrazione di una coppia di madri (o aspiranti madri) intenzionali omosessuali, quali elementi tematici e quali significati emergono nella negoziazione del progetto omogenitoriale all'interno della loro relazione?*

Questa domanda è tesa ad esplorare i ruoli assunti, le strategie interattive e i discorsi significativi nei dialoghi e nelle scelte relative al progetto, come le implicazioni a livello personale, relazionale di coppia, familiare, sociale, professionale ed economico, le potenziali difficoltà di riconoscimento, il tipo di tecnica, la scelta del luogo e delle modalità di fecondazione, il ruolo reciproco (biologico e non) nella famiglia in costituzione, il possibile ruolo del donatore, la transizione transgenerazionale con le famiglie d'origine, ...

2. *nella narrazione di una coppia di madri (o aspiranti madri) intenzionali omosessuali, quali elementi di dialogo emergono, nel tempo, tra la transizione genitoriale e la relazione di coppia?*

Sotto questo profilo, centrale nello studio, interessava esplorare come le specificità del percorso di transizione genitoriale per una coppia omosessuale (il ricorso alla PMA all'estero, le complessità nelle scelte mediche e del donatore, la gestione dei due ruoli materni differenti, i rituali e le pratiche di interazione con il figlio o la figlia, ...) possano interagire con le modalità di relazione nella coppia.

3. *nella narrazione di una coppia di madri (o aspiranti madri) intenzionali omosessuali, quali elementi di dialogo emergono tra la transizione genitoriale e le relazioni delle madri con la loro rete sociale (famiglie, amici, gruppi, colleghi, istituzioni)?*

Interessava esplorare come, nel processo di transizione, le madri negozino le proprie identità e quelle della nuova famiglia, anche attraverso una gestione attiva strategica dell'informazione, generando nuovi modelli innovativi non pre-configurati socialmente (dati con un processo riflessivo che include lo sguardo dell'altro, a tutti i livelli dell'interazione

### 4.3. Partecipanti

Le partecipanti, sei coppie di mamme (o aspiranti tali) che si sono rese disponibili allo studio, reclutate attraverso passaparola e contatti diretti (la prima coppia reclutata era conosciuta dall'intervistatore), costituiscono un piccolo gruppo, con alcune caratteristiche comuni:

- la scelta di un percorso di PMA, compiuta nell'ambito di una coppia stabile (unita civilmente prima, durante o dopo il percorso procreativo) per formare una propria famiglia di nuova costituzione
- la coppia è ancora unita
- il percorso di PMA è stato (o sarà) compiuto a Barcellona (dove la legge impone un donatore chiuso, anonimo)
- età variabile da 27 a 44 anni (media 35,5; deviazione standard 4,37)
- residenza in varie regioni del Nord Italia
- livello socio economico familiare da medio a medio-alto: tutte queste mamme lavorano (il percorso di PMA all'estero richiede sempre un impegno economico di un certo rilievo, specialmente per le tecniche di secondo e terzo livello, con fecondazione esterna dell'ovulo). Metà delle partecipanti svolgono attività correlate al mondo sociale o sanitario
- non appartenenza ad associazioni organizzate, ma in contatto tramite i social networks con altre persone con esperienze simili (contatti stabiliti, in genere, durante la fase di acquisizione delle informazioni necessarie alle scelte progettuali o nel percorso di maternità)
- nella totalità dei casi, la richiesta di partecipazione è stata accolta favorevolmente per promuovere una diffusione culturale (accademica) della realtà omogenitoriale e permettere

agli altri di conoscerla. In particolare, queste persone hanno manifestato un atteggiamento positivo e aperto di fronte a un interesse di pura conoscenza e comprensione della loro esperienza, non condizionato da pregiudizi teorici e pre-costrutti o da seconde finalità e alcune differenze:

- 5 coppie su 6 hanno già uno o più figli, una è ancora nel percorso di PMA
- l'età dei 7 figli variava, al momento della raccolta dati, da 1 anno a 10 anni
- 3 figli sono nati con inseminazione di primo livello (IUI), altri 4 con tecniche di terzo livello (ROPA). La coppia ancora in fase di PMA sta seguendo la tecnica ROPA. Due coppie, prima di orientarsi alla fecondazione di terzo livello, avevano cercato una gravidanza tramite tecniche più semplici (IUI)
- il contesto locale di vita di queste famiglie interagisce con il grado di accoglienza e di riconoscimento della loro realtà: in alcuni casi la politica locale e la società riconoscono, di fatto, le due mamme e le loro famiglie con relativa apertura, senza applicare vincoli legali nella prassi interattiva, in altri casi il contesto sociale locale è meno favorevole
- in rapporto alle strategie scelte per ottenere il riconoscimento legale della genitorialità da parte della madre non gestante, ma soprattutto della famiglia in quanto tale e dei diritti dei figli in primo luogo, si sono rilevate diverse modalità d'azione:
  - 3 famiglie hanno affrontato (o hanno deciso di affrontare) il riconoscimento in Tribunale (nella maggior parte dei casi, *stepchild adoption*, ma in un caso si tratta di riconoscimento congiunto delle due madri), più complesso ma ritenuto più tutelante e stabile nel tempo in rapporto al possibile mutamento degli orientamenti politici,
  - altre 3 famiglie si sono affidate al riconoscimento tramite trascrizioni all'anagrafe del Comune di nascita e di residenza, non senza difficoltà e preoccupazioni per gli scenari attuali che prefigurano potenziali invalidazioni di tali documenti. A una di queste coppie la trascrizione è già stata cancellata dal Tribunale, e dovrà affrontare il percorso di *stepchild adoption*, a un'altra coppia è stata contestata, ma non cancellata dal Tribunale, per effetto di un aspetto formale (competenza territoriale del Foro)
- le coppie che hanno generato hanno affrontato parte del percorso, almeno per un figlio, con le difficoltà e le restrizioni legate al periodo pandemico e al lockdown

#### **4.4. Scelta del metodo di indagine qualitativo narrativo e di analisi delle informazioni**

Sullo sfondo delle argomentazioni che hanno portato la ricerca sulla realtà omogenitoriale a orientarsi allo studio del processo di costruzione dell'esperienza e in accordo con gli obiettivi del lavoro, la scelta del metodo di indagine qualitativo è stata compiuta in base all'indirizzo proposto da



alcuni autori (Elliot et al., 1999; Belgrave & Charmaz, 2002; Scabini e Cigoli, presentazione a Canzi, 2017) per comprendere a fondo la natura degli oggetti di studio nella prospettiva delle partecipanti. L'approccio qualitativo narrativo, che lascia un più ampio spazio alle definizioni della propria realtà da parte delle persone coinvolte nel campo di ricerca, si coniuga al meglio con la radice teorica di questo lavoro (Blumer, 1969/2006):

- l'osservazione di Blumer sul "*mondo empirico*" e sulla sua indipendenza dagli strumenti usati per studiarlo, che orienta a un *esame diretto* del mondo sociale
- i fondamenti dell'interazionismo simbolico, che vedono l'agire umano associato alla costruzione interattiva dei significati degli oggetti verso i quali le persone si muovono
- la conseguente necessità di un'attività preliminare di comprensione del testo condiviso nel campo di studio dagli attori che in quel campo si muovono, attraverso un processo di "*esplorazione*" preliminare delle definizioni degli oggetti sociali che ne costituiscono la trama, secondo la prospettiva delle persone osservate
- tale comprensione diretta difficilmente si coniuga con strumenti standardizzati costruiti a partire da presupposti teorici dati, poiché "*per identificare gli oggetti di interesse centrale si deve essere in possesso di un corpo di osservazioni rilevanti (...) presenti nella forma di narrazioni descrittive fatte da parte degli attori*" (Blumer & Rauty, 2006, p. 118)

Queste considerazioni appaiono tanto più rilevanti se applicate a una realtà, come quella delle famiglie omogenitoriali, ancora in una fase di costruzione sociale (Bosisio & Ronfani, 2015) e per la quale, dunque, non esistono ancora modelli dati, socialmente condivisi e acquisiti, aprendo alla creatività interpretativa soggettiva dei ruoli e delle pratiche da parte delle protagoniste (Guerzoni, 2020).

In accordo con tali presupposti teorici e le linee guida sulla ricerca qualitativa in psicologia (Elliot et al., 1999), si è scelto di orientarsi, nella raccolta di informazioni, a interviste semi-strutturate che lasciassero il massimo spazio alla narrazione spontanea delle partecipanti, per esplorare le attribuzioni soggettive di significati agli oggetti di studio e raccogliere gli elementi salienti della loro esperienza, attraverso l'individuazione dei temi ricorrenti e di maggiore intensità nel racconto. Come strumento per lo studio qualitativo del contenuto delle narrazioni, è stata scelta l'analisi tematica (Thematic Analysis, TA), che, nell'interpretazione di Braun e Clarke (2006), rappresenta uno strumento flessibile, libero da presupposti teorici ed epistemologici, aperto ad approcci costruzionisti, anche se, per essere rigorosa, richiede una dichiarazione esplicita dei fondamenti teorici e degli obiettivi dell'analisi, come si è inteso fare nei precedenti paragrafi. Secondo Braun e colleghi (2016), l'analisi tematica si adatta alla raccolta di informazioni attraverso interviste semi-strutturate, aperte a contributi spontanei; gli autori suggeriscono, inoltre, come set di informazioni per condurre adeguatamente il metodo, un set di almeno 6 item, coerente con il numero di interviste effettuate.

#### 4.5. Strumenti di raccolta delle informazioni – l'intervista e la sua strutturazione

La traccia delle interviste semi-strutturate e la modalità di conduzione delle stesse sono state elaborate in modo da consentire la massima libertà possibile alla narrazione, mirando anche a creare un clima di dialogo sciolto che favorisse tale spontaneità,

a. compatibilmente con i principi operativi:

- tempi di disponibilità delle coppie, impegnate nella cura dei bimbi: i tempi hanno imposto una selezione accurata del numero di domande e della loro profondità
- programmazione: la modalità di incontro tramite videoconferenza è stata scelta per favorire la disponibilità delle madri impegnate nella cura dei figli, permettendo di incontrarsi con pianificazioni più flessibili e risolvere i problemi logistici
- dispersione del gruppo di partecipanti in rapporto alla specifica fase di transizione genitoriale che stavano vivendo al momento dell'intervista (una coppia ancora in percorso di PMA, un'altra con figli anche già di dieci anni, le altre coppie con figli nati da 1 anno a 2,5 anni prima): questo ha orientato la scelta delle domande in modo che fossero inclusive per la maggior parte delle interlocutrici
- etica e sensibilità: evitare domande che potessero produrre disagio delle partecipanti, specie in rapporto alla presenza della partner nell'intervista, ad esempio riguardanti temi troppo intimi o che potessero creare conflitti nella coppia (es. per effetto di una troppo accesa differenziazione dei ruoli materni)

b. tenendo conto delle radici teoriche citate nel primo paragrafo di questo capitolo:

- finalità esplorative dell'osservazione empirica diretta, per identificare gli oggetti salienti nel discorso e i significati delle singole esperienze (Blumer, 1969/2006)
- approccio fenomenologico, non condizionato da preventive categorie e attribuzioni agli oggetti di studio, alla ricerca delle "*province finite di significato*" (Schütz, 1962)
- enfasi al progetto esistenziale di queste coppie e alla sua costruzione relazionale, ai discorsi che intervengono nella negoziazione delle scelte condivise ad esso correlate, alla sua realizzazione attraverso le interazioni simboliche ai diversi livelli della relazione (Blumer, 1969/2006), con particolare attenzione all'ambito della coppia
- attenzione all'agentività creativa delle protagoniste (Blumer, 1969/2006), soprattutto in rapporto alla necessità di compiere scelte innovative rispetto alle codifiche culturali in itinere riguardo all'omogenitorialità (Bosisio & Ronfani, 2015; Guerzoni, 2020) e al dialogo tra il loro progetto e la necessità di ricorrere, con la PMA, a una medicalizzazione della loro esperienza (Foucault, 1969; Grilli, prefazione a Guerzoni, 2020)
- attenzione alle specifiche modalità di assunzione e interpretazione dei ruoli materni

(Goldberg, 2006; 2013) e a quali elementi di riproduzione di categorie culturali e di *script* di ruolo emergano dalle interpretazioni soggettive dei ruoli (Goffman, 1949; Berger & Luckmann, 1967, Trappolin, 2017; Guerzoni, 2020; Carone, 2021)

- interesse particolare alla costruzione riflessiva dell'identità genitoriale come processo interattivo di rispecchiamento nell'altro, soprattutto nella coppia e nell'ambito degli affetti più intimi (Cooley, 1902, Mead, 1934/1962), osservabile anche nella dialettica della coppia nel corso dell'intervista, ma anche nel rapporto con i figli (Carone, 2021)
  - specifica rilevanza assegnata alla gestione strategica dell'informazione condivisa con gli altri lungo tutto il processo di rivelazione del proprio progetto omogenitoriale e, successivamente, a tutela della propria famiglia (Goffman, 1949; Grilli, 2014)
- c. e, ovviamente, sintonizzando le aree di indagine con gli obiettivi e le domande di ricerca, descritte al precedente paragrafo 4.2. La Tabella 1 seguente riporta le domande selezionate per le interviste, associandole agli specifici obiettivi di ricerca.

*Tabella 1 - Associazione obiettivi di ricerca - domande dell'intervista*

<b>Fasi / Obiettivi specifici di ricerca</b>	<b>Domande tipo dell'intervista</b>
<i>Presentazione e descrizione di sé</i>	Potreste presentarvi e descrivervi brevemente?
<i>Primo obiettivo specifico</i> esplorare e confrontare, nelle narrazioni delle madri intenzionali, i discorsi che intervengono nella costruzione negoziale del progetto (omo)genitoriale, il loro significato per la coppia e il valore relativo che essi assumono in tale processo	Mi raccontereste il vostro percorso di maternità dal primo momento in cui lo avete concepito, da sole o in coppia, riassumendo i momenti che ritenete più importanti nella vostra decisione?  Domande esplorative eventuali: “vorrei anche capire se l’idea è nata da una di voi e da cosa” “com’è stato introdotto il progetto procreativo tra voi e come avete affrontato il dialogo sulla scelta di attuare il progetto?” “quali sono stati i discorsi su cui vi siete confrontate?” “questo dialogo vi ha fatto vedere, come coppia o come individui, sotto una luce diversa?”
	Mi potreste raccontare di come avete scelto (cosa vi ha guidato a scegliere) il vostro specifico tipo di tecnica di PMA e di come avete deciso chi di voi avrebbe sostenuto la gravidanza?  Domande esplorative eventuali: “vi siete reciprocamente rispecchiate nella scelta dei ruoli?” “questa scelta ha cambiato qualcosa nella vostra relazione?” (nel caso di maternità biologica congiunta, ROPA): “che significato avete attribuito a questa specifica scelta?”
	Avete mai riflettuto sull’ipotesi di un donatore noto o aperto nel progetto, che potenzialmente potesse assumere un ruolo (anche solo futuro) con il bambino o la bambina?  Domande esplorative, solo se la risposta è affermativa: “perché? In che modo lo avreste visto / lo vedreste coinvolto?”

Fasi / Obiettivi specifici di ricerca	Domande tipo dell'intervista
<p><i>Secondo obiettivo specifico</i>            esplorare e confrontare, nelle narrazioni delle madri intenzionali, il dialogo tra il processo di transizione (omo)genitoriale e la relazione nella coppia</p>	<p>Alla luce della vostra esperienza, quali aspetti di rilievo del percorso che avete intrapreso vi sentireste di riportare a una coppia (di donne / amiche) che vi chieda informazioni su cosa si deve aspettare, nella coppia, in questo progetto?</p> <p>(Alla mamma non gestante): come descriveresti loro la tua esperienza di mamma? (Stessa domanda alla mamma gestante).            (Se si sono scambiate i ruoli con più figli, a ognuna di loro): come hai vissuto le due diverse esperienze di maternità?</p> <p>Domande esplorative eventuali:            “hai vissuto diversamente le due esperienze? In che modo? Hai aneddoti da raccontare?”</p> <p>Nota: è una domanda centrale, stimolare la narrazione libera, non confinare le domande in un percorso pre-orientato, cercare spontaneità</p> <p>(Solo se non è emerso nelle risposte precedenti): ritenete che il percorso vi abbia cambiato, come coppia e/o come individui nella coppia? In che modo? (oppure) Oltre ai cambiamenti legati alle necessità del bambino o della bambina e all'impegno che la sua cura impongono, secondo voi, a quali cambiamenti si devono preparare nella loro relazione di coppia, due aspiranti madri che vogliano intraprendere il vostro percorso?</p>
<p><i>Terzo obiettivo specifico</i>            esplorare e confrontare, nelle narrazioni delle madri intenzionali, il dialogo tra il processo di transizione (omo)genitoriale e le relazioni delle madri nella loro rete sociale</p>	<p>Quando avete deciso di intraprendere questo percorso, con chi vi siete confrontati (famiglia, amici, ...) o a chi lo avete comunicato e con quali modalità? Mi raccontate di questi dialoghi? Nel percorso genitoriale è cambiato qualcosa fuori dalla coppia, con parenti e amici?</p> <p>Domande esplorative eventuali:            “se oggi intervistassimo i nonni, cosa ci racconterebbero?”</p> <p>A quali impegni pensate si debba preparare una coppia di mamme nei rapporti con la società? Quali consigli daresti?</p>
<p><i>Chiusura dell'intervista</i></p>	<p>Quando avete accettato di partecipare a questa intervista, probabilmente, avete attribuito un significato specifico a questa esperienza. Vorreste dividerlo e dirmi se pensate che quel significato sia emerso oggi?</p> <p>In altre parole: c'è una domanda che non ho fatto, un'area che non abbiamo esplorato insieme, che ritenete invece fondamentale per far comprendere la vostra realtà?</p> <p>Nota: seguono informazioni sulle modalità della futura restituzione degli elementi emersi dallo studio</p>

#### **4.6. Aspetti etici e modalità di conduzione dell'intervista**

Il progetto è stato approvato dal Comitato Etico dell'Ateneo, in rapporto alle sue finalità, obiettivi e modalità di conduzione in forma anonima per le partecipanti (i loro nomi saranno sostituiti da pseudonimi), alle quali è stato inviato un modulo di consenso informato di partecipazione alla ricerca e di trattamento dei dati, in ottemperanza a quanto disposto dal Codice Etico e dal Regolamento di Ateneo, con preventiva firma di accettazione. Per poter trascrivere le interviste, processo propedeutico all'analisi tematica, nello stesso modulo, è stata esplicitamente richiesta alle partecipanti la loro firma di autorizzazione alla videoregistrazione delle interviste, che sono state custodite con cura su memoria di massa (HDD e USB-Key) per il tempo necessario alla trascrizione, non accessibili online.

Le partecipanti sono state preventivamente contattate telefonicamente per esporre le finalità generali dello studio, le modalità di intervista e i tempi di impegno richiesti, aspetti richiamati verbalmente all'inizio di ogni intervista. La pianificazione degli incontri è stata concertata con le coppie in ragione dei loro impegni professionali e di cura dei figli.

Le interviste sono state condotte in modalità di videoconferenza su piattaforma Zoom dal tesista, mantenendo un approccio aperto all'osservazione diretta. Terminata la fase di presentazione dell'intervistatore, dello studio e delle modalità operative, si è proceduto alla registrazione dell'intervista duale vera e propria, condotta cercando un clima colloquiale, stimolando la narrazione autonoma e l'equilibrio di partecipazione tra le due mamme, per evitare l'eventuale prevalenza del contributo di una delle due. Durante la conduzione, si è mantenuto un focus prevalente sulla coppia e sulla sua evoluzione dialettica e identitaria nel percorso di transizione omogenitoriale, cercando di far emergere, in tale percorso, gli elementi distintivi dell'esperienza omogenitoriale rispetto a quella di altri genitori eterosessuali d'intenzione che ricorrono alla PMA nel loro progetto procreativo.

Le coppie si sono rivelate aperte alla narrazione e, in generale, hanno espresso apprezzamento per la libertà con la quale potevano esprimersi e raccontarsi senza troppi vincoli.

La chiusura delle interviste ha aperto al contributo spontaneo autonomo delle partecipanti, prima di congedarsi condividendo le modalità di restituzione dello studio (in alcuni casi le partecipanti hanno espresso interesse a un incontro ulteriore per conoscere i risultati, in altri hanno espresso interesse solo a leggere l'elaborato di tesi). Tutte le intervistate hanno manifestato interesse allo studio della loro realtà familiare, in particolare in ambito accademico o comunque per "fare cultura".

In seguito, tutte le interviste sono state trascritte verbatim manualmente, un processo che ha richiesto un forte impegno di tempo.

## Capitolo 5 – Analisi dei dati raccolti

### 5.1. Metodo di analisi dei dati – analisi tematica (TA)

Per l'elaborazione qualitativa delle informazioni raccolte è stato scelto il metodo definito “analisi tematica” (TA), seguendo le linee guida suggerite da Braun e Clarke (2006) e da Terry e colleghi (2017), cercando di evitare gli errori ricorrenti nella sua applicazione (Braun et al., 2016). Come hanno rilevato Braun e Clarke (2006, p. 79), “*l'analisi tematica è un metodo per identificare, analizzare e riportare schemi (temi) nei dati*”, attraverso un'organizzazione e una descrizione approfondita del set di informazioni, frutto di un'opera attenta e ricorsiva di selezione delle informazioni da parte dell'analista, che risponde a un orientamento teorico dichiarato e a un obiettivo di ricerca definito<sup>24</sup> e che implica una serie di decisioni esplicite per la codifica, in merito a:

- a. *quali criteri definiscono un “tema”?* Si possono definire criteri quantitativi in base alla prevalenza della ricorrenza delle informazioni attinenti a un argomento, o criteri qualitativi, fondati sulla rilevanza di quelle informazioni rispetto alle domande di ricerca. In questo studio i temi sono stati selezionati in base a criteri quantitativi di prevalenza nell'intero “data set” (tutte le interviste). Si è trattato di una scelta a lungo ponderata, ma si è ritenuto più importante mantenersi fedeli alla base esplorativa non pre-configurata del campo empirico, lasciando spazio a libere espressioni delle partecipanti ed evitando rischi di delimitazione preventiva da parte del ricercatore. Va osservato che, comunque, trattandosi di interviste con domande attinenti ai quesiti di ricerca, i contenuti delle narrazioni sono risultati coerenti con tali quesiti e con gli obiettivi dell'approfondimento. Questa scelta ha implicato una successiva elaborazione, per verificare fino a che punto i temi salienti identificati potessero rispondere alle specifiche domande di ricerca
- b. *generalità o profondità di analisi?* Si può scegliere di identificare temi che descrivano in modo esaustivo, per quanto possibile, l'intero set di informazioni o approfondirne solo un gruppo specifico con maggiore profondità. In questo lavoro i temi sono stati scelti identificandone le ricorrenze nei contenuti narrativi, cercando di offrire una rappresentazione panoramica completa, pur cercando di mantenere una sufficiente profondità di analisi
- c. *analisi tematica induttiva o teorica?* I diversi temi possono essere selezionati con modalità bottom up (induttiva) partendo dai semplici dati raccolti, o con modalità top down (deduttiva) partendo dagli specifici interessi di ricerca e dalle ipotesi teoriche dell'analista, che ne guida la codifica (in alcuni casi, aspirando ad applicare regole oggettive), generalmente

---

<sup>24</sup> questi aspetti, in questo elaborato, sono stati resi espliciti nel precedente capitolo 4

- selezionando un minor numero di temi in modo più approfondito ma pre-orientato. In coerenza con le basi teoriche esplorative di questo studio e con le precedenti scelte compiute, si è scelto di realizzare un'analisi di tipo induttivo, partendo dalle informazioni
- d. *scelta di temi espliciti semantici o latenti interpretativi?* I temi possono essere identificati in base al significato esplicito delle informazioni o al loro presunto significato latente, attraverso l'interpretazione. In questo lavoro, di dichiarato intento esplorativo, i temi sono stati preliminarmente definiti in base al significato esplicito delle informazioni. Questo non ha escluso, in una fase successiva, di aggregare contenuti associati, per un'elaborazione di sintesi che conducesse a una più ampia comprensione del campo empirico in termini di discorsi e "testi" semantici più ampi ("*province finite di significato*", Schütz, 1962). L'affinamento delle codifiche e dei temi, dunque, ha richiesto un processo ricorsivo di relativa "astrazione controllata" dei concetti, che ha introdotto alcuni livelli latenti di significato nell'aggregazione dell'informazione, necessari all'elaborazione di un quadro narrativo di sintesi. Questa fase, molto delicata, si è rivelata molto impegnativa in termini di tempo, poiché ha richiesto una forte attenzione riflessiva, necessaria a mantenere coerenza con la scelta semantica e ad evitare interpretazioni basate su categorie pre-costruite
- e. *approccio epistemologico realista/essenzialista ontologico o costruzionista?* L'approccio epistemologico di questo lavoro è dichiaratamente costruttivista e interazionista

I paragrafi seguenti descriveranno la procedura seguita per l'analisi tematica e i risultati ottenuti in termini di organizzazione tematica.

## **5.2. Procedura di analisi tematica e sue fasi**

La procedura di analisi tematica, applicata secondo le linee guida originariamente indicate da Braun e Clarke (2006) e integrate da diversi contributi successivi (Braun et al., 2016; Terry et al., 2017; Braun & Clarke, 2023), ha attraversato *sei fasi*, ciascuna con attività specifiche che saranno descritte nel seguito. Le fasi centrali (II - IV) hanno richiesto un processo ricorsivo di elaborazione, necessario a verificare la coerenza delle scelte con i presupposti, gli obiettivi e i criteri di metodo, che ha portato a rivedere diverse volte l'organizzazione tematica e le codifiche delle informazioni.

### *Prima fase*

Nella prima fase si è acquisita familiarità con le informazioni, a partire dalla trascrizione letterale delle interviste e la loro duplice rilettura, effettuando annotazioni sui passaggi più significativi per la comprensione del campo empirico e le ricorsività concettuali. Tali annotazioni erano libere da intenti di codifica, ma volte a costituire una memoria di idee e spunti per la codifica successiva. Sono

state effettuate 520 annotazioni, riconducibili a 166 diversi aspetti. Come strumento utile a quantificare la prevalenza di questi aspetti è stata creata una tabella, che riportava le ricorsività per ognuno di essi nelle diverse interviste. Ciò ha permesso di individuare gli aspetti salienti, tra i quali spiccavano la simmetria concettuale e di pratiche tra i due ruoli materni, l'importanza attribuita all'accoglienza delle famiglie di origine, le preoccupazioni per gli ostacoli e le incertezze nel percorso (l'impegno economico, il rischio nella gravidanza, i viaggi, gli insuccessi, l'accoglienza sociale del nascituro e della nuova famiglia e il loro riconoscimento), ma anche il valore attribuito al legame affettivo come costitutivo della famiglia, la condivisione e il supporto reciproco nella coppia e tra coppie con esperienze comuni. Queste ricorrenze prevalenti, insieme ad altre, hanno permesso di intravedere la presenza di una matrice relazionale, a diversi livelli (familiare e sociale), nelle esperienze narrate.

### *Seconda fase*

Nella seconda fase, partendo dalle annotazioni, sono state generate 71 codifiche semantiche esplicite (contenuti semantici elementari) delle informazioni più rilevanti nell'intero set, anche in rapporto alla loro ricorsività (500 codifiche complessive), collegandole in seguito per organizzarle in gruppi omogenei per significato, precursori di pattern che avrebbero costituito, successivamente, la base per la selezione dei temi veri e propri. Tutto il set è stato codificato effettuando scelte di esclusione delle annotazioni precedenti che non risultavano salienti in rapporto alla codifica e alla loro prevalenza nella narrazione complessiva. Per permettere l'elaborazione successiva si è fatto uso di un foglio di calcolo, nel quale, per ogni codifica, sono state registrate le ricorrenze in ogni intervista. Successivamente, le codifiche sono state riorganizzate, con criteri di sintesi aggregativa semantica, in sedici gruppi tematici preliminari, riconducibili a concetti salienti unificanti:

1. idea di "maternità incarnata", di esperienza fisica di gravidanza
2. "mamma è mamma" (stesso significato di madre in qualunque declinazione di ruolo)
3. senso e significati dell'integrazione della maternità nel proprio progetto di vita
4. senso e significati dell'integrazione della maternità nel progetto di coppia
5. naturalità
6. controllo esterno, rischio e medicina
7. sviluppo (psicologico, relazionale e materiale) delle mamme e della coppia e sua rilevanza nel processo di transizione genitoriale (prima e dopo la nascita)
8. centralità dei figli nelle scelte e nell'esperienza, anche prima della nascita
9. flessibilità e plasticità<sup>25</sup> nella costruzione dei ruoli materni vs. richiami a canoni di genere
10. rispecchiamento identitario in persone affini con esperienze simili (gruppo)

---

<sup>25</sup> flessibilità in termini di adattabilità ai cambiamenti (anche non pianificati) e di libertà creativa nell'interpretazione dei ruoli; plasticità in termini di configurabilità dei ruoli nell'interazione con i figli e con la partner



11. definizione inclusiva di famiglia in termini di legame affettivo: assimilazione e “normalizzazione” della propria configurazione familiare a integrazione del modello generale
12. transgenerazionalità<sup>26</sup>: rilevanza della continuità di discendenza e dell’integrazione (verticale e orizzontale) dei figli nel sistema di parentela
13. gestione strategica dell’informazione e coming out<sup>27</sup>
14. rilevanza della cultura nel processo e desiderio di cambiamento
15. rispecchiamento sociale: aspetti di appartenenza e di discriminazione
16. riconoscimento giuridico dei diritti della famiglia

### *Terza fase*

Nella *terza fase* i gruppi codificati sono stati analizzati in rapporto alla loro prevalenza e alla loro rilevanza per gli obiettivi di ricerca, per individuarne le possibili combinazioni semantiche; ciò ha permesso di identificare tre temi sovraordinati che coalizzavano i gruppi attorno a “concetti organizzatori centrali” (Braun et al., 2016) e dieci “sotto-temi”<sup>28</sup>, a minor grado di aggregazione di informazione, associati ai primi, così da definirne sfumature caratteristiche, in una gerarchia concettuale:

- a. definizione diadica della maternità (nell’interazione di coppia)
  1. significato di maternità
  2. integrazione della maternità nei progetti individuali e di coppia
  3. naturalità e controllo esterno
- b. centralità (fisica, relazionale e simbolica) dei figli nella costruzione della famiglia a partire dalla coppia (transizione (omo)genitoriale)
  4. sviluppo (psicologico, relazionale e materiale) della coppia e delle persone
  5. integrazione dei figli
  6. transizione alla famiglia e costruzione dei ruoli
  7. posizionamento sociale della nuova famiglia
- c. riconoscimento sociale e giuridico
  8. interazione con la società
  9. cultura e cambiamento
  10. riconoscimento dei diritti

Per fare questo, i diversi gruppi e i loro potenziali nuclei tematici aggregativi sono stati preliminarmente rappresentati in una tabella e successivamente in una “mappa tematica” preliminare

<sup>26</sup> integrazione relazionale e simbolica dei figli, attuali e futuri, con entrambe le famiglie d’origine

<sup>27</sup> coming out in senso esteso, di affermazione della propria omosessualità e di rivelazione pubblica del proprio modello familiare e, in precedenza, dei propri progetti generativi

<sup>28</sup> risultanti dalla ricombinazione dei sedici gruppi tematici originari

(Braun & Clarke, 2006), attraverso la quale visualizzarne le associazioni, la possibile aggregazione dei gruppi in potenziali sotto-temi e i collegamenti semantici tra i diversi gruppi e sotto-temi<sup>29</sup>. In questa fase si è anche verificata la coerenza dei temi in rapporto alle radici teoriche dello studio, quali la riflessività nel processo di costruzione di un'identità genitoriale, la gestione strategica dell'informazione (pubblica e privata) e la presenza di significati non normativi condivisi nella coppia.

#### *Quarta fase*

Nella *quarta fase* tutti i potenziali temi e sotto-temi elaborati sono stati sottoposti a revisione, in rapporto alla prevalenza di ciascuno nel set di informazioni e ai criteri di: a) *omogeneità interna* (coerenza di aggregazione semantica delle informazioni attorno al tema o al sotto-tema organizzatore), b) di *eterogeneità esterna* (distintività dell'informazione inclusa nel tema o sotto-tema rispetto a quella degli altri temi o sotto-temi), c) *validità* della mappa tematica in termini di accuratezza rappresentativa dei significati presenti nell'intero set di informazioni e d) coerenza con le domande di ricerca (Braun & Clarke, 2006; 2016; Terry et al., 2017).

La progressiva elaborazione di astrazione e sintesi descritta nelle fasi precedenti e la successiva verifica delle ipotesi strutturali tematiche secondo i quattro criteri appena esposti ha imposto riflessioni e scelte complesse per coniugare la scelta progettuale di elaborazione bottom-up dai dati raccolti, la validità di rappresentazione del set di informazioni e la coerenza della mappa alle domande di ricerca e ai fondamenti teorici dell'osservazione: esplorazione fenomenologica della costruzione interattiva e riflessiva della genitorialità, definizione negoziata di significati dell'esperienza (con particolare attenzione a quelli non normativi), interpretazione soggettiva dei ruoli, pubblica e privata. Questo processo ha comportato, di fatto, diverse iterazioni, consistenti nella formulazione di ipotesi strutturali di organizzazione tematica (inclusi i raggruppamenti e i sotto-temi), poi riviste alla luce delle verifiche dei quattro criteri. Nei diversi cicli elaborativi, inoltre, si è cercato di ottenere una definizione esplicita dei temi e dei sotto-temi che ne descrivesse in modo sintetico il contenuto (così come previsto dalla successiva *quinta fase*).

#### *Quinta fase*

Nella *quinta fase*, partendo dall'organizzazione tematica elaborata, i temi e i sotto-temi sono stati sottoposti a una valutazione critica finale per individuarne definizioni fondanti che potessero descriverli in modo semplice ma al tempo stesso rappresentativo del testo generale, comprensivo dei diversi significati che in essi si intrecciavano e combinavano, argomentando ognuno di essi attraverso passaggi narrativi estratti dalle interviste. Per ogni tema e sotto-tema si è inteso chiarire quale storia raccontasse, e come questa si relazionasse con quella degli altri temi in un testo complessivo.

---

<sup>29</sup> tabelle e mappe sono riportate nel prossimo paragrafo, relativo ai risultati dell'analisi dei dati raccolti

## Sesta fase

Nella *sesta fase*, l'ultima, l'elaborazione tematica precedente ha trovato la propria conclusione nella redazione di una presentazione finale dei risultati, oggetto del paragrafo seguente, nel quale i diversi temi e sotto-temi, la loro elaborazione concettuale e il testo generale sono argomentati attraverso evidenze estratte dalle trascrizioni del set di interviste raccolte, richiamando i fondamenti teorici alla base della ricerca.

### 5.3. Risultati

Il risultato analitico rappresentativo dell'intero set di dati è riportato nella Tabella 2<sup>30,31</sup> seguente, nella quale le diverse codifiche sono state aggregate nei gruppi semantici progressivamente selezionati, avendo cura che tra i diversi gruppi sussistessero i criteri di omogeneità interna (consistenza semantica) ed eterogeneità esterna (distintività, non sovrapposizione).

Tabella 2 – nuclei tematici elementari - gruppi (continua)

Gruppi e codifiche	Coppie	AB	CD	EF	GI	LM	NP	Tot	Subt.
<b>1 Maternità incarnata</b>		4	2	3	1	3	4		<b>17</b>
Desiderio di maternità incarnata e segnali del corpo verso la maternità		2	1	1	1	1	4	10	
Scelta della mamma gestante - desiderio (una si vede con la pancia e accetta il parto, l'altra no)		2	1	2		2		7	
<b>2 "Mamma" è "mamma" (in qualsiasi declinazione)</b>		2	1	4	3	2	2		<b>14</b>
Apertura all'adozione, esclusa per legge		1	1	1			1	4	
Scelta della mamma gestante - età / condizione o limite anagrafico				1	1	1	1	4	
Mamma (anche non gestante) è mamma (senza differenze)		1		2	2	1		6	
<b>3 Integrazione della maternità nel proprio progetto di vita</b>		3	1	0	3	0	3		<b>10</b>
Interazione: precedenti ruoli (professionali o altro) con bambini e ragazzi		2	1		1		1	5	
Integrazione nel progetto di vita e identitario (es. identità professionale, relazionali, omosessuale...)		1			2		2	5	
<b>4 Integrazione della maternità nel progetto di coppia (senso e significati)</b>		4	7	1	5	5	11		<b>33</b>
Desiderio di famiglia precedente (sogno di vita), progetto materno costitutivo della coppia		1	2		3		3	9	
Desiderio di maternità con due ruoli complementari e/o vincolante per una partner		2	1	1		2		6	
Condivisione, compartecipazione (simmetria), legame simbolico		1	3		1	1	3	9	
Scelta della tecnica ROPA come condivisione, scambio, unione			1		1	1	3	6	
Il dono, fisico e simbolico (del seme, dell'ovulo, della gravidanza, della famiglia insieme)						1	2	3	
<b>5 Naturalità</b>		3	2	1	1	2	6		<b>15</b>
Scelta di maternità insieme naturale, spontanea, non negoziata		2			1	1		4	
Scelta della tecnica meno invasiva, più "naturale" - desiderio di "naturalità" (*)		1	2	1		1	6	11	
<b>6 Controllo esterno (medicina)</b>		3	1	7	6	2	5		<b>24</b>
Gravidanza e rischio (medicina) - preoccupazione per i farmaci e gli interventi clinici		3		5	3		3	14	
Scelta di affidarsi ai medici (es. per la scelta della tecnica e/o della mamma gestante)				1	2	3	2	10	
<b>7 Sviluppo (psicologico, relazionale e benessere) coppia e mamme (transizione genitoriale)</b>		5	6	14	14	8	19		<b>66</b>
Sviluppo (anche psicologico) coppia-persone, propedeutico alla famiglia. Accordo su principi e valori		1	1	6			3	11	
Sfide: preoccupazione per l'impegno economico (incertezza)			1	4	2			9	
Sfide: gestire lo stress e gli ostacoli nel processo (viaggi, soldi, insuccessi nei primi tentativi e implicazioni simboliche ...)		1	1	2		3	7	13	
Sfide: Covid		1	1	4	2	1		9	
Sintonizzazione della coppia in gravidanza - corpo diadico - supporto nella coppia in gravidanza		2		2	2	1	2	9	
La coppia "matura" con l'esperienza: resilienza, supporto, responsabilità verso i figli, affermazione (rispecchiamento)			1			1	5	7	
Dopo la nascita affettività limitata (tempo limitato) - le due mamme non più al primo posto		1	2	1	2	2		8	
<b>8 Figli al centro (e donatore)</b>		7	3	4	5	3	6		<b>28</b>
Riflessioni su una famiglia con due madri senza padre - figure maschili per i figli		1	1				1	3	
Il donatore non deve interferire / non è nessuno: i figli hanno due genitori e sono mamme		2	2		1	1	4	10	
Riflessioni sul donatore chiuso (vs. diritti del figlio), aperto (vs. turbamenti), donor siblings		3				1		4	
Preparazione alla narrazione biografica al/alla figlio/a				2	1	1	1	5	
Preparazione dei figli al confronto con gli altri		1		2	3			6	

<sup>30</sup> Nota: i nomi delle partecipanti sono stati sostituiti da lettere progressive dell'alfabeto per rispettare l'anonimato

<sup>31</sup> Le codifiche ritenute più distintive dell'esperienza di co-maternità lesbica sono contraddistinte dal colore blu

## Gruppi e codifiche

	AB	CD	EF	GI	LM	NP	Tot	Subt.
<b>9 Flessibilità/Plasticità vs genere nei ruoli</b>	9	11	6	11	8	11		<b>56</b>
Flessibilità della coppia ai cambiamenti in itinere (della tecnica, della mamma gestante)		1		1	1	2	5	
Ruoli (in famiglia e in coppia) intercambiabili, compensazione	2	2	2	1		4	11	
Alternanza della mamma non gestante dopo la nascita - allattamento congiunto, rituali comuni (equilibrio dei ruoli)	1	2	1		2		6	
Naturalità e plasticità interattiva dei compiti e dei ruoli, per disponibilità / competenze / scelta dei figli	2		1	3	2	1	9	
Ruoli: mamma gestante: cura, limiti, regole	2	2	1	2	2		9	
Genere: Mamma gestante al centro dell'attenzione, altra mamma a margine ("come i padri")		2					2	
Genere: Assimilazione a canoni di genere e alla famiglia nucleare etero (**)	2	2	1	4	1	4	14	
<b>10 Gruppo e identità (rispecchiamento)</b>	3	1	3	5	2	2		<b>16</b>
Informazioni sul progetto preferite da esempi (fiducia, rispecchiamento, solidarietà)	1	1	2	4	2	1	11	
Confronto e condivisione con altre coppie con esperienze simili (rispecchiamento e riconoscimento identitario)	2		1	1		1	5	
<b>11 Famiglia = legame affettivo. Assimilazione - normalizzazione (integrazione del modello)</b>	10	2	6	12	5	2		<b>37</b>
Scelta della tecnica più semplice (e/o economica) per condizione (genetica in secondo piano)	1		1	1			3	
Benessere della famiglia, importanza dei rituali quotidiani (routine)	2		1	2			5	
Amore per i figli e soddisfazione della maternità	4	1		1	3	2	11	
Siamo una famiglia come tutte le altre	1		2	6	2		11	
Dopo la nascita nuovi amici (coppie con bambini) - mostrare varietà di modelli famigliari ai bambini (***)	2			2			4	
Associazioni - utili per la battaglia civile, mancano servizi per le famiglie singole (e categorizzano)		1	2				3	
<b>12 Transgenerazionalità (nonni, zii, nipoti, continuità familiare)</b>	10	5	7	10	6	13		<b>51</b>
Somiglianza dei figli (genetica: fenotipo donatore e ovuli scambiati / non genetica) - eredità simbolica	3	3	1	1	2	10		
Riflessioni su aspettative e/o ricerca supporto della famiglia (coming out omosessuale tardivo o non riconosciuto)	1	1	1	3		5	10	
I genitori supportano - piacevole sorpresa di diventare nonni - transizione generazionale - eredità simbolica	2	1	2	3	2	1	11	
I genitori restano estranei/distaccati, non accettano (contro natura, contro la ROPA, rischio non riconoscim. del nipote)							4	4
I genitori non capiscono e fanno domande - preoccupazioni per i rischi, il contesto e il riconoscimento	2	1		2	2	1	8	
Dopo la nascita crollano i dubbi - nonni innamorati dei nipoti, che cambiano ("irricoscibili")	2	3	1	1	1		8	
<b>13 Coming out e gestione strategica delle informazioni</b>	2	4	7	5	2	3		<b>23</b>
Rivelazioni precoci a famiglia e amici (più informazione che confronto)	1	2	1	1	1	1	7	
Informazioni limitate per un certo tempo (stress) vs partecipazione alle delusioni del percorso		2	4				8	
Coming out professionale e pubblico (necessario e/o pianificato)	1		2	4	1		8	
<b>14 Cultura e cambiamento</b>	10	9	6	8	2	3		<b>38</b>
Informazione sul processo carente o tabù: ricerca autonoma tramite conoscenze o online (social e webinar)	2	2	1	2	1	1	9	
Sentirsi culturalmente esclusi (cultura e politiche locali vs nazionali) vs altri mondi	4	4	2	1		1	12	
Maternità e famiglia categorie affettive, non genetiche, cambiare la cultura - Religione, battesimo e accoglienza	2	2	2	2		1	9	
Gestione dell'informazione: "a testa alta" - esistiamo, conosceteci (di nascosto vs. uscire allo scoperto)	2	1	1	3	1		8	
<b>15 Rispecchiamento sociale (appartenenza vs discriminazione)</b>	8	2	8	8	2	6		<b>34</b>
Preoccupazione per l'accoglienza sociale (famiglia di mamme non comune)	1		2	2		4	9	
Amici (già selezionati o affini, omosessuali) e supporto (****) rispetto per il coraggio	2	1	3	2	1	1	10	
Cosa pensano davvero gli altri: microaggress./microassalti/microinvalid. - social luogo di aggressione (o di non appoggio)	4		2	2		1	9	
Supporto sul lavoro	1	1	1	2	1		6	
<b>16 Riconoscimento (diritti)</b>	12	9	6	5	2	4		<b>38</b>
Nella negoziazione: preoccupazione per il riconoscimento formale (unione civile propedeutica?)			2	1		1	4	
Scelta della tecnica PMA (es. ROPA) e futuro riconoscimento	1	1					2	
Riconoscimento delle mamme all'accettazione in clinica (diritti/doveri)	1	2					3	
Riconoscimento: doppia maternità in Comune - Trasferimento per il riconoscimento (doppio "esilio": riproduttivo+riconoscim.)			1	2			3	
Riconoscimento: cancellazione del Tribunale (o rischio di)	1		1	1		1	4	
Riconoscimento in Tribunale: congiunto (legame bio) o stepchild adoption (scelta forzata) - giudizio degli altri sulla famiglia	2	1				1	4	
Mamma non gestante senza diritti e/o ruolo / resistenza e battaglia legale e culturale	3	3	2		2	1	11	
Tensioni nella coppia per la scelta della mamma gestante (preoccupazione per il riconoscimento)	2						2	
Conseguenze del non riconoscimento sui bambini (diretti=diritti e indiretti=tensioni)	1			1			2	
Importanza (anche legale) consanguineità tra fratelli/sorelle vs disparità di status filiali	1	2					3	
<b>Totale</b>	95	66	83	102	54	100	500	500

## Note

(\*) anche: fantasia di riproduzione erotica

(\*\*) mamma non gestante meno presente per lavoro - non cucina - più impacciata nell'interazione - vocata al gioco

(\*\*\*) coppie etero, coppie gay, coppie lesbiche, famiglie ricomposte, monogenitoriali, estese...

(\*\*\*\*) supporto privato, intimo, vs. pubblico alle rivendicazioni

Alcuni nuclei tematici sono particolarmente presenti nell'esposizione biografica delle partecipanti: a) le sfide nel percorso e la maturazione delle mamme, a livello individuale e di coppia<sup>32</sup>; b) la flessibilità nell'interpretazione dei ruoli materni, configurati anche nell'interazione con i figli neonati<sup>33</sup>; c) l'integrazione dei figli e della nuova famiglia come nuovo livello di una continuità biografica transgenerazionale, che parte dalle famiglie d'origine, e il supporto dei parenti, in primis dei nonni<sup>34</sup>.

<sup>32</sup> gruppo "sviluppo (psicologico, relazionale e materiale) coppia e mamme (transizione genitoriale)", 66 ricorrenze

<sup>33</sup> gruppo "flessibilità/plasticità vs genere nei ruoli", 56 ricorrenze

<sup>34</sup> gruppo "transgenerazionalità (nonni, zii, nipoti, continuità familiare)", 51 ricorrenze

Un primo risultato di elaborazione di sintesi dei gruppi e dei temi principali, che saranno argomentati a seguire, è esposto nella Tabella 3, che ha permesso di visualizzare quantitativamente le ricorrenze dei singoli gruppi e temi, ovvero la loro salienza narrativa nelle interviste e dalla quale risulta evidente la decisa prevalenza (254 ricorrenze su 500) di argomenti attinenti alla ridefinizione del proprio nucleo domestico, dalla coppia alla famiglia con figli, che occupa un posto centrale nelle narrazioni, e alla nuova costruzione interattiva della famiglia nel contesto affettivo e relazionale, processo nel quale le madri appaiono esercitare un ruolo agente, effettuando scelte e plasmando le posizioni della famiglia nell'interazione con gli altri, soprattutto nell'interesse, presente e futuro, dei figli.

*Tabella 3 – prima associazione dei nuclei tematici a temi sovraordinati*

<b>Definizione diadica della maternità</b>	<b>113</b>	<b>I figli "fanno" la nuova famiglia (Transizione (omo)genitoriale nella coppia)</b>	<b>254</b>	<b>Riconoscimento sociale e legale</b>	<b>133</b>
Maternità incarnata	17	Sviluppo (psicologico, relazionale e benessere) coppia e persone (transizione genitoriale)	66	Coming out e gestione delle informazioni	23
"Mamma" è "mamma" (in qualsiasi declinazione)	14	Figli al centro (e donatore)	28	Rispecchiamento sociale (appartenenza vs discriminazione)	34
Integrazione della maternità nel proprio progetto di vita	10	Transgenerazionalità (nonni, zii, nipoti, continuità familiare)	51	Riconoscimento dei diritti	38
Integrazione della maternità nel progetto di coppia (senso e significati)	33	Flessibilità/Plasticità vs genere nei ruoli	56	Cultura e cambiamento	38
Naturalità	15	Gruppo e identità (rispecchiamento)	16		
Controllo esterno (medicina)	24	Famiglia = legame affettivo. Assimilazione - normalizzazione (integrazione del modello)	37		

Vari passaggi iterativi di progressiva sintesi e definizione degli elementi tematici hanno portato a un'organizzazione della struttura dei temi e delle sfumature che li configurano (sotto-temi), rappresentata nella seguente Tabella 4 e, in forma grafica, nella successiva "mappa tematica" (Braun & Clarke, 2006) in Figura 4, che hanno permesso di visualizzare:

- la salienza quantitativa dei diversi elementi semantici
- la loro organizzazione gerarchica concettuale in tre temi principali sovraordinati, dieci sotto-temi che ne definiscono gli aspetti principali nella narrazione e sedici gruppi di codifiche che articolano i sotto-temi
- le interazioni (associazioni) rilevate nei discorsi tra i diversi elementi di contenuto

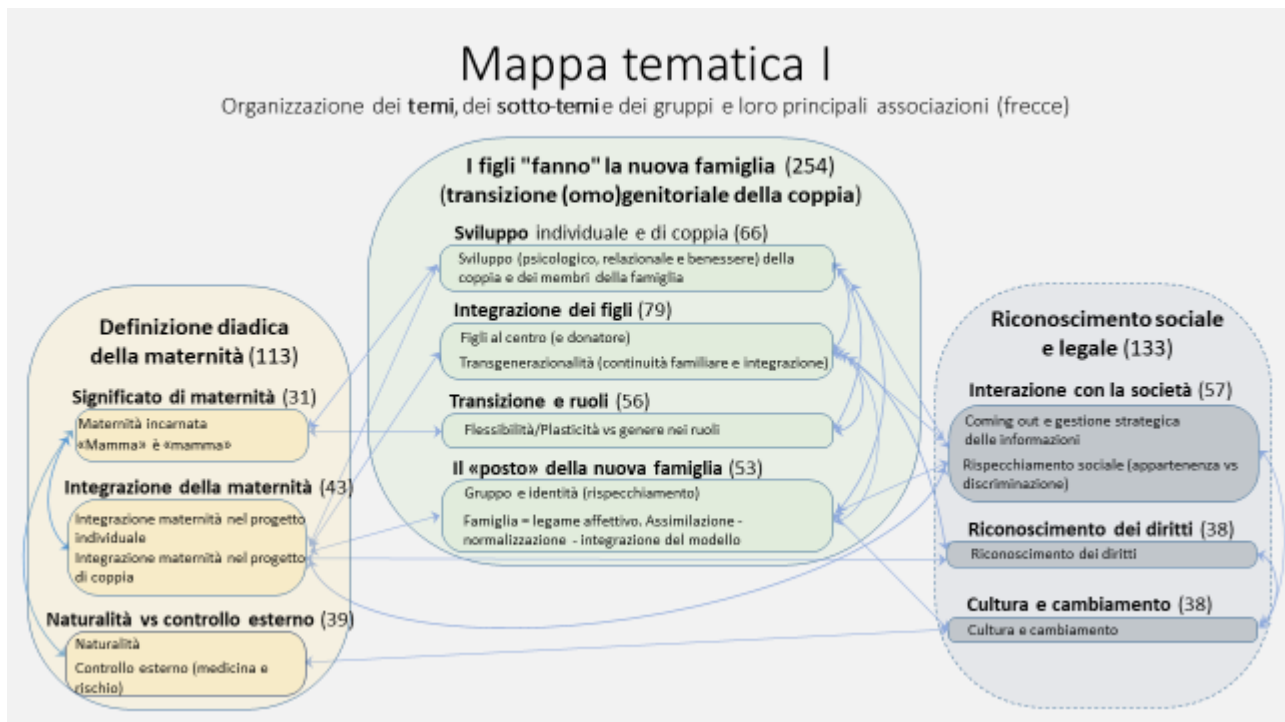
Dunque, a seguito dell'analisi condotta sull'intero set di informazioni, sono stati selezionati tre temi che costituiscono una struttura principale nella lettura dei racconti riportati dalle partecipanti. Nel seguito si descrivono approfonditamente i singoli temi e i vari contenuti che li definiscono (sotto-

temi e gruppi di codifiche), avvalendosi di evidenze tratte dalle trascrizioni delle interviste<sup>35</sup>.

Tabella 4 – organizzazione dei temi e dei relativi sotto-temi

Definizione diadica della maternità	113	I figli "fanno" la nuova famiglia (transizione (omo)genitoriale della coppia)	254	Riconoscimento sociale e legale	133
<b>Significato di maternità:</b> 1) Maternità incarnata, 2) "Mamma" è "mamma" (in qualsiasi declinazione)	31	<b>Sviluppo</b> (psicologico, relazionale e benessere) della <b>coppia</b> e delle <b>persone</b>	66	<b>Interazione con la società:</b> 1) Coming out e gestione delle informazioni, 2) Rispecchiamento sociale (appartenenza vs discriminazione)	57
<b>Integrazione della maternità:</b> 1) nel proprio progetto di vita, 2) nel progetto di coppia (senso e significati)	43	<b>Integrazione dei figli:</b> 1) Figli al centro (e donatore), 2) Transgenerazionalità: continuità e integrazione familiare	79	<b>Riconoscimento dei diritti</b>	38
<b>Naturalità vs controllo esterno</b> (medicina e rischio)	39	<b>Transizione e ruoli:</b> Flessibilità/Plasticità vs genere nei ruoli	56	<b>Cultura e cambiamento</b>	38
		<b>Il "posto" della nuova famiglia:</b> 1) Gruppo e identità (rispecchiamento), 2) Famiglia = legame affettivo. assimilazione - normalizzazione (integrazione del modello)	53		

Figura 4 – mappa tematica: organizzazione dei temi e dei sotto-temi



<sup>35</sup> nelle evidenze delle trascrizioni i nomi delle partecipanti e dei figli sono stati sostituiti da pseudonimi, contraddistinti da iniziali che seguono un ordine sequenziale. Le iniziali delle coppie sono (A-B), (C-D), (E-F), (G-I), (L-M), (N-P)

*Primo tema: definizione diadica della maternità (nell'interazione di coppia)*

Include aspetti biografici che descrivono i principali elementi di significato, condivisi nella coppia, che hanno accompagnato la decisione, la pianificazione e l'attuazione del progetto genitoriale, come questo si sia integrato in precedenti aspettative e definizioni identitarie e quali discorsi siano intervenuti nella negoziazione. Nei racconti si mette in luce attraverso tre linee tematiche (sotto-temi):

1. *significato attribuito alla maternità*

Si ritrova nei racconti che richiamano il senso che le partecipanti hanno assegnato all'esperienza materna, come persone e come coppia; descrivono il dialogo tra il desiderio di alcune partecipanti di vivere fisicamente la gravidanza e l'equivalenza simbolica attribuita ai ruoli materni, nell'ambito della coppia, nella negoziazione e nello sviluppo del percorso genitoriale. Nell'ambito dello stesso tema, questi elementi interagiscono con l'integrazione dell'esperienza di maternità nei progetti individuali<sup>36</sup> e di coppia<sup>37</sup> e con il concetto centrale di naturalità<sup>38</sup>; ma si relazionano anche con il tema della transizione genitoriale, in termini di flessibilità nella configurazione interattiva dei ruoli materni<sup>39</sup> e di sviluppo della coppia, sia prima che dopo la nascita<sup>40</sup>. Il tema del significato della maternità, nelle narrazioni, si articola principalmente su due aspetti:

a) *“maternità incarnata”*: idea e desiderio di esperienza fisica di gravidanza.

In molti racconti le partecipanti riportano esplicitamente il desiderio di almeno una delle due partner (o mogli) di vivere fisicamente una gravidanza; in alcuni casi si rileva anche una complementarità sul piano fisico che guida la scelta della mamma gestante (una si vede con la pancia e accetta la sofferenza del parto, l'altra rifugge questi aspetti). Nonostante il desiderio di maternità fisica possa riguardare anche le donne eterosessuali, il complesso combinato di queste codifiche appare come distintivo del progetto omogenitoriale, poiché implica aspetti peculiari o che non possono essere dati per scontati; infatti, in questo caso si può diventare madri (anche genetiche) di un neonato senza portare la gravidanza. Questa condizione ha attinenze con l'adozione, ma il coinvolgimento nel percorso di gravidanza e nella nascita la distingue.

Si tratta di aspetti negoziali della coppia che riguardano la prima domanda di ricerca (modalità di negoziazione e costruzione del progetto generativo nella coppia).

<sup>36</sup> ad esempio, in termini di compatibilità tra la gravidanza e le proprie aspirazioni professionali

<sup>37</sup> ad esempio, in termini di simmetria di ruoli materni nel progetto

<sup>38</sup> il desiderio di naturalità nell'esperienza assume particolare rilievo in relazione alla gravidanza portata

<sup>39</sup> ad esempio, in termini di flessibilità nella scelta della madre che porta la gravidanza e nell'adattabilità ai cambiamenti di ruolo nel percorso o di simmetria dei ruoli e apertura alla configurazione interattiva degli stessi con i figli

<sup>40</sup> ad esempio, in termini di sintonizzazione e supporto in gravidanza

Esempi (verbatim):

Claudia: *“il mio corpo è stato a mandarmi segnali, prima con un sogno poi con sensazioni vive e quindi ho capito che mi stava dicendo “o lo fai adesso o non lo fai più” ”*

Gloria: *“per me un bambino... mi sarebbe piaciuto sentirlo in pancia, cioè nel senso sentirlo dentro, sentirlo crescere”*

In questi primi passaggi risultano evidenti i richiami all’esperienza fisica di maternità.

Barbara: *“Arianna desiderava una bimba e portare una gravidanza e io desideravo starle accanto”*

Arianna: *“...è stato tutto molto naturale e complementare, nel senso che non abbiamo dovuto discutere o affrontare chi porta avanti la gravidanza e chi invece sostiene moralmente e affettuosamente, perché io mi vedevo con la pancia e Barbara no, però si vedeva comunque come mamma, per cui è stato tutto, diciamo, semplice”*

Elena: *“io comunque il desiderio l’ho sempre avuto e tu non hai mai voluto avere la pancia. Nel 2018 una mattina si è svegliata e ha detto “io voglio un figlio ma non voglio avere la pancia” “sì, vabbè, meno male che hai me, perché altrimenti...” (ridono)”*

Francesca: *“io ho avuto la felicità di diventare mamma senza l’onere della pancia, quindi, devo dire, è stata un’esperienza bellissima”*

Si rileva, in questi due casi, una complementarità perfetta tra i progetti soggettivi di maternità delle due partner (o mogli).

- b) *“mamma è mamma”*: il significato di essere madre è lo stesso in qualunque declinazione di ruolo.

Varie narrazioni attenuano l’importanza del modo in cui si diventa madri (con apertura all’adozione) e la rilevanza del legame biologico e della scelta della mamma gestante (che, ad esempio, può avvenire per semplici criteri di opportunità biologica anagrafica), facendo risaltare il significato affettivo del ruolo materno e/o rendendo equivalenti i ruoli delle due madri. Questi aspetti sottolineano attribuzioni di significato e scelte non scontate, distintive dell’esperienza omogenitoriale, che rispondono alla prima domanda di ricerca e che sono state oggetto di studio da parte di alcuni autori (Goldberg & Perry-Jenkins, 2007; Raes et al., 2014; Guerzoni, 2020; Carone, 2021).



Esempi (verbatim):

Gloria: “*“mamma è mamma”, cioè il bambino è chi lo cresce, non chi lo fa, insomma, anche chi lo fa, per carità (ride) però soprattutto chi lo cresce*”  
 “*poi il fatto di madre gestante e madre... “madre”! Cioè nel senso che hai un bambino, sei mamma, nel senso che non è che chi partorisce lo è di più o di meno dell'altra (...) io ho portato avanti la gravidanza, però Giorgio, biologicamente, geneticamente, non è mio figlio<sup>41</sup>. Però che nessuno dica che Giorgio non è mio figlio! Perché (ride) non è possibile, nel senso che ... e per lei è lo stesso, nel senso che non lo ha sentito in pancia, non l'ha partorito, ma geneticamente è suo. È una cosa talmente... l'abbiamo vissuta talmente insieme che Giorgio chiama mamma Gloria e mamma Ila, nel senso che per me non c'è differenza, cioè, si è "mamma"”*”

Laura: “*Anche la scelta di chi portasse avanti la gravidanza è stata dettata dalla dottoressa, cioè lei ci ha chiesto "avete delle preferenze?" e noi abbiamo detto di no. (...) han detto "eh, se non hai preferenze, se non avete preferenze il suo prelievo sarebbe più semplice rispetto a quello di Laura, quindi io farei il prelievo a Maria e il trans a Laura” e così è stato*”

Maria: “*ciò ha deciso lei, ma noi eravamo d'accordo, qualunque scelta andava bene lo stesso*”

Questi racconti mostrano esempi di come le partecipanti tendano a interpretare i ruoli materni in forma simmetrica.

Daniela: “*era il desiderio di essere genitore, poi se tramite un'adozione o con materiali nostri quello dipendeva molto da quello che potevamo fare, che ci era concesso. L'adozione è quasi impossibile anche per le coppie etero*”

In questo caso, il valore simbolico dell'esperienza biologica materna è attenuato.

## 2. *integrazione della maternità nei propri progetti*

Nelle narrazioni, la condivisione negoziale del senso del progetto materno include valutazioni e decisioni riflessive, soprattutto in chiave diadica interattiva, che le partecipanti hanno attuato nelle scelte di diventare madri e delle modalità con cui realizzarlo, facendole dialogare con il contesto e le proprie aspettative e definizioni di sé e della coppia, a partire dal senso attribuito alla sua stessa costituzione. I discorsi che appaiono in questi processi

---

<sup>41</sup> figlio generato con tecnica ROPA, con gli ovociti della moglie

interagiscono, come anticipato, con la definizione condivisa di maternità e con altri gruppi tematici: riguardo alla transizione genitoriale, con lo sviluppo psicologico, relazionale e materiale della coppia<sup>42</sup> e delle future mamme<sup>43</sup>, ritenuto propedeutico al progetto, con l'inclusione nello stesso delle famiglie d'origine e della rete di parentela<sup>44</sup> e con il posizionamento nel campo sociale del nuovo nucleo<sup>45</sup>; riguardo al riconoscimento, questi discorsi dialogano con le anticipazioni sul riconoscimento dei diritti e l'accoglienza sociale. Si tratta di aspetti che rivestono interesse centrale in risposta alla prima domanda di ricerca e che si articolano su due piani, individuale e diadico relazionale, interagenti tra loro:

a) *integrazione della maternità nel proprio progetto di vita*

Si ritrovano in questi passaggi alcune osservazioni di Carone (2021), quali la sollecitazione al progetto materno generata nell'interazione delle future madri con bambini e ragazzi e l'integrazione consapevole, negoziata con se stesse, della maternità con i propri stili di vita, progetti e ambizioni individuali (professionali, di "libertà") e con la progressiva costruzione soggettiva della propria identità omosessuale. Probabilmente è quest'ultimo aspetto che distingue maggiormente queste esperienze da quelle di una madre eterosessuale, come anticipato dagli studi dell'autore.

Esempi (verbatim):

Gloria: “io proprio è da quando sono piccola che ho sta cosa, poi *ho lavorato tanti anni come infermiera al nido*, dove nascevano i bambini, quindi proprio per me un bambino...”

Arianna: “*sono laureanda in (...)*, dopo tanti anni mi sono decisa a rimettermi (...), lavoro già nel campo da tanti anni ma non sono mai arrivata a un dunque con gli esami, però mi mancano solo due esami per fortuna”

Nella prima sequenza Gloria attribuisce alla sua esperienza con i bambini una ragione in più per la maternità; nella seconda Arianna descrive i suoi progetti personali.

Paola: “già da quando avevo 15 o 16 anni mi son cominciate a piacer le donne. Dopo ho avuto una o due esperienze e *tra mio padre che mi diceva di cambiare e io che pensavo, effettivamente, “mi piacerebbe avere un figlio che*

<sup>42</sup> ad esempio, il consolidamento relazionale della coppia e il raggiungimento di condizioni di benessere, anche materiale

<sup>43</sup> ad esempio, l'affermazione della propria omosessualità e della propria relazione stabile con una donna

<sup>44</sup> ad esempio, in alcuni passaggi si mette in evidenza la necessità, al momento della rivelazione del progetto materno ai genitori, di consolidare il proprio coming out omosessuale e di affermare la propria realtà di coppia stabile con progetti

<sup>45</sup> in termini di famiglia distinta dalle altre o di “famiglia come le altre”, integrata in un nuovo modello generale relazionale di famiglia, la realizzazione del quale richiede un cambiamento culturale del quale le madri si sentono agenti

*sia la somma genetica tra me e la persona che amo”, ho virato verso gli uomini, ma (ride) non c’è stato verso, per cui sono tornata sulle donne e ho detto “ok, un modo si troverà”, perché io mamma l’ho sempre voluto essere, fin da quando ero piccola”*

Qui Paola descrive il complesso dialogo tra lo sviluppo della propria coscienza procreativa e la progressiva affermazione della propria omosessualità.

b) *integrazione della maternità nel progetto di coppia*

Rappresenta uno dei nuclei tematici centrali nella comprensione del senso e dei significati condivisi dalla coppia nel progetto omogenitoriale. Include racconti che narrano la nucleazione del progetto a partire dal desiderio di maternità (nella maggior parte dei casi precedente la coppia e costitutivo della coppia stessa come vincolo di inizio della relazione)<sup>46</sup>, altri che richiamano la condivisione dell’esperienza genitoriale come rafforzamento del legame e che attribuiscono questo senso alla scelta della tecnica procreativa (ROPA in particolare). Completano questo gruppo i rimandi al concetto di “dono”, scambio come legame, a livello fisico (dono del seme e dell’ovulo) e simbolico (dono della gravidanza e della creazione di una famiglia insieme), come osservato, in letteratura, da Saraceno (2017), che ha richiamato anche idee di Mauss (1924) in merito al dono e allo scambio, e da Guerzoni (2020), che ha osservato le implicazioni simboliche del dono del seme, che possono richiedere un processo di “*de-kinning*” per neutralizzare le associazioni tra genetica e genitorialità. Si tratta di un complesso di codifiche semantiche esplicite, di toni intensi nella narrazione, che lasciano intravedere piani affettivi e simbolici molto profondi, che certamente meriterebbero ulteriori investigazioni, e di importanza cruciale in relazione alla prima domanda di ricerca di questo lavoro, relativa alla negoziazione del progetto omogenitoriale nella coppia.

Esempi (verbatim):

Claudia: *“Daniela ha sempre avuto il desiderio di maternità, quindi quando io e lei ci siamo conosciute diciamo che è stata una delle prime cose che mi ha detto, che avrebbe voluto avere dei figli” (...)* *“io non ci avevo mai pensato di avere dei figli, onestamente. (...) Ha anche detto “io posso anche rinunciare però non so se poi anche un domani te lo posso rinfacciare...”*

---

<sup>46</sup> fatto di particolare interesse, che richiederebbe approfondimenti, soprattutto in risposta ad alcune domande: a) “quanto è generalizzabile nelle coppie lesbiche?”; b) “è lo stesso anche per la maggior parte delle coppie eterosessuali?”; c) “quando e/o per chi la scelta generativa è negoziale e quando e/o per chi è data per scontata?”

Elena: “inizialmente è nato proprio che *stavamo insieme da pochissimo e io sapevo che volevo diventare mamma, per cui gliel'ho detto*. Francesca invece *non voleva diventare mamma e quindi le ho detto “è inutile che stiamo insieme se non vuoi diventare mamma”*, perché in futuro io mi ci vedo, non so come non so perché, ma altrimenti non siamo compatibili. E quindi c'è stata una rottura boh di 5 minuti”

Francesca: ““*non perdiamo tempo*”, hai detto”

Paola: “*siam partite da subito dicendo...* dopo la prima settimana abbiam detto “*ci sposiamo e facciamo figli*”, cioè non... ma *tra le coppie di donne spesso succede così* (ride), quindi a noi non ci ha cambiato”

Queste sequenze descrivono casi nei quali il progetto genitoriale costituisce un vincolo costitutivo della relazione e della coppia.

Nadia (parlando della tecnica ROPA): “secondo me, in questo modo, almeno per come la penso io, siamo madri entrambe, perché io *porterei nel grembo il figlio di Paola*, quindi secondo me c'è *ancora più unione che tra una coppia eterosessuale*, c'è proprio un legame totalmente diverso (...) ci siamo fatte il più bel regalo che ci possiamo fare. Perché comunque penso che *l'idea di un figlio insieme sia il più bel regalo che il tuo partner ti possa donare*”

In queste parole, si rileva il senso del progetto e della sua specifica modalità attuativa in termini di rafforzamento dell'unione e di “dono” di coppia.

### 3. *naturalità e controllo esterno* (discorsi sul rischio e medicalizzazione dell'esperienza)

Il richiamo alla naturalità, sia nelle scelte che nell'esperienza di gravidanza e di maternità, è molto presente nelle narrazioni, tanto che suggerirebbe un approfondimento sulla ridefinizione culturale del concetto di natura associato alla maternità, normativamente associato alla biologia binaria, sotto altre prospettive. Alla naturalità desiderata si contrappone la necessità del ricorso a procedure mediche soggette a un controllo esterno da parte della medicina, al quale le partecipanti sembrano affidarsi con fiducia (in alcuni casi “rassegnata”), pur mantenendo una certa preoccupazione per le conseguenze dei farmaci da assumere e i rischi delle procedure e degli interventi. I concetti di naturalità e di controllo esterno accomunano, almeno in parte, le esperienze omosessuali ed eterosessuali di PMA. Per rispondere alla prima domanda di ricerca appare particolarmente rilevante l'equilibrio dinamico, in alcuni casi esplicito nei racconti, tra questi nuclei tematici contrapposti e interagenti della maternità omogenitoriale.

a) *naturalità*

Come rilevato dalla letteratura (Saraceno, 2012; 2017; Guerzoni, 2020; soprattutto Grilli, 2014) la rivisitazione del concetto di “natura” e “naturalità” è fondamentale per comprendere l’esperienza omogenitoriale e rendere le famiglie *same-sex* categorie socialmente compiute. Il termine “naturale” è emerso, nelle interviste, molto più spesso di quanto la quantità di ricorrenze di questo sotto-tema possa rivelare<sup>47</sup>. Nelle codifiche di questo gruppo tematico sono presenti passaggi in cui l’aggettivo “*naturale*” può essere ritenuto sinonimo di “spontaneo, non negoziato” e altri in cui si può tradurre come “non artefatto”<sup>48</sup>, più simile possibile alla “normalità” (culturalmente definita) di un’esperienza di generazione sessuata (richiamata, esplicitamente o indirettamente, in alcuni racconti), con il minor grado di controllo medico esterno. Pur essendo accezioni diverse del termine, si è rilevato un filo conduttore che li unisce, un’idea unificante di “normalizzazione” ai canoni culturalmente condivisi che associano l’idea di “naturale” a quelle di “sano, salutare, benefico, generativo”. Poiché la “naturalità” di una riproduzione non assistita è convenzionalmente assunta come biologicamente data, questi accenti al desiderio di naturalità appaiono come distintivi dell’esperienza omogenitoriale e delle esperienze riproduttive eterosessuali che si avvalgono di PMA.

Esempi (verbatim):

Laura: “per noi è venuto tutto così naturale che il momento in cui è successo, è scaturito in noi questo desiderio, che poi abbiamo cercato di far diventare realtà, non ce lo ricordiamo, quindi posso, possiamo sicuramente dedurre che (...) non c’è stato un confronto "che ne dici di diventare madre?" (...) Quando è successo, è stato tutto di una naturalezza improvvisa”

Barbara (parlando dell’inseminazione, IUI): “è una tecnica molto meno invasiva e più naturale. La gravidanza di Arianna è stata una gravidanza naturale per i medici, la gravidanza con una FIVET o con una ROPA è una gravidanza a rischio, da subito, perché è una gravidanza avvenuta in laboratorio”

In questi primi due esempi, l’aggettivo “naturale” assume i due significati descritti (“spontaneo” e “non artefatto”). Nel prossimo, un’accezione di naturalità più normativa, convenzionalmente associata alla riproduzione sessuata, viene evocata in una forma, più sfumata e idealizzata, di unione erotica. In queste parole il bilanciamento

<sup>47</sup> in altri casi l’informazione è stata codificata diversamente, con criterio di salienza concettuale contestuale, es. la “naturalità dei compiti e dei ruoli”

<sup>48</sup> ad esempio, con il minor grado possibile di intervento esterno e di controllo medico

tra il desiderio di naturalità, il controllo esterno e il rischio è reso esplicito nel racconto.

Paola: “delle volte, *quando facciamo l’amore*, ultimamente, dall’inizio del percorso, capita spesso che *diciamo “sarebbe bello farlo così”*. Cioè, *un po’ si perde*. Non tantissimo, pensavo si perdesse di più, facendo la cura, la... non lo so, è *qualcosa di totalmente diverso*, perché *da una parte c’è un atto d’amore che culmina così e rende molto più facile sia lo stress*, lo stress della cura, lo stress dei viaggi, lo stress dei soldi (...) se noi ci proviamo per mesi, penso che anche una coppia normale ci possa provare per mesi, nel senso che capita, però... non lo so, cioè *da una parte c’è un atto di amore in cui siete solo voi due, che ci provate, dall’altra c’è sempre il medico, che dall’altra parte ti dà una certa fiducia in più (...) avere un medico competente che ti segue ti fa sentire, da una parte, più tranquillo, perché noi siamo state controllate*, abbiam fatto duemila analisi, genetiche, non genetiche, cosa che magari *le persone che lo fanno normalmente non lo fanno*, e dall’altra dici “siamo più sicuri, no? Tutte ste analisi...”. Sei più sicuro, e dall’altra c’è... no? Ci sono pro e contro”

b) *controllo esterno (discorsi sul rischio e medicalizzazione dell’esperienza)*

In numerosi passaggi emergono la particolarità del controllo medico esterno nella procreazione, il rischio della procedura medica e dell’assunzione dei farmaci e il complesso tema della fiducia da rivolgere al medico, al quale spesso le coppie si trovano ad affidarsi per scelte di un certo rilievo (come quella della tecnica riproduttiva o della madre gestante). Sono aspetti che contrastano con il desiderio di naturalità, ma che in alcuni casi sono descritti come inevitabili in un’esperienza materna omosessuale.

Questi discorsi, presenti in letteratura (Grilli, prefazione a Guerzoni, 2020) e che trovano radice negli studi di Foucault (1969), appaiono soprattutto nella fase di costruzione del progetto e attengono, principalmente, alla prima domanda di ricerca.

Esempi (verbatim):

Gloria: “Nel nostro caso, anche se lo volevamo, però non lo sapevamo ancora, è stato *obbligato fare quel percorso*<sup>49</sup>, perché *io, che ho portato avanti la gravidanza, non avrei potuto stimolare le ovaie*, per poter prelevare poi gli ovociti, perché (...) praticamente *ho il rischio molto elevato di sviluppare un tumore al seno e alle ovaie*, e quindi non avrei mai potuto stimolare le ovaie”

---

<sup>49</sup> tecnica ROPA

Gloria: “loro avevano provato con la donazione del seme. Dovevi iscriverti praticamente a un sito online, c'era una banca, era una clinica con una banca del seme in Danimarca e praticamente abbiamo guardato un po' questa clinica, abbiamo guardato un po' di recensioni, insomma sembrava una clinica affidabile e *spedivano, tramite couvette, il seme a domicilio (...)* poi noi *dovevamo controllare ovviamente il momento dell'ovulazione, per poter poi iniettare... (...)*. Abbiamo provato tre volte questa procedura, ma non è andata a buon fine (Ilaria: “una volta su di lei, una su di me e un'altra su di lei”) e infine abbiamo deciso che forse era meglio affidarci a una clinica fisica, dove farci seguire proprio in toto”

Ilaria: “è stato molto complesso poi affidarci a delle persone che non conoscevamo, perché è questo poi fondamentale, no? Perché poi online abbiamo fatto tantissime ricerche e tantissime persone poi consigliavano una clinica, altre ne consigliavano un'altra...”

*Secondo tema: centralità (fisica, relazionale e simbolica) dei figli nella costruzione della famiglia a partire dalla coppia. Transizione (omo)genitoriale*

È il tema centrale nell'analisi delle interviste raccolte ed è il prevalente nelle codifiche. Attiene al vissuto delle partecipanti nella transizione psicologica, relazionale e materiale dalla coppia alla famiglia, un processo nel quale lo spazio occupato dai figli, già prima della loro nascita, assume una rilevanza chiave nelle anticipazioni delle madri, orientate al loro benessere, sviluppo e accoglimento nella società e nella rete parentale. Ma la centralità dei figli emerge anche nella configurazione plastica dei ruoli materni e delle relazioni, in seno alla famiglia ed esternamente ad essa. In questi racconti la coppia in quanto tale appare cedere la ribalta all'integrazione identitaria delle madri nei diversi ruoli richiesti dalle relazioni, nella famiglia e della famiglia con gli altri, che sembrano interpretati dalle madri con flessibilità e creatività, anche se in alcuni casi emergono richiami a canoni culturali di genere. La transizione (omo)genitoriale mette in luce i ruoli agenti dei figli nella costruzione degli equilibri domestici e delle madri nel percorso di integrazione relazionale della famiglia come nuovo nucleo di interesse primario. Nelle interviste questo tema si articola in quattro sotto-temi:

1. *sviluppo (psicologico, relazionale e materiale) individuale e di coppia nella transizione*  
È il nucleo tematico cardine nei racconti materni raccolti e nell'analisi dell'esperienza delle partecipanti; offre risposte alla prima e alla seconda domanda di ricerca. Identifica i passaggi biografici riguardanti i processi evolutivi, individuali e di coppia, ai diversi livelli (psicologico, relazionale, di benessere affettivo e di solidità materiale e di valori) che iniziano prima del concepimento e della costituzione della nuova famiglia, rispetto alla quale

sono ritenuti propedeutici dalle partecipanti, e continuano durante il loro percorso di ridefinizione dalla coppia alla famiglia con figli, man mano che le diverse sfide si manifestano: impegno economico, viaggi, Covid<sup>50</sup>, insuccessi con le loro implicazioni simboliche e affettive, incertezze, assunzioni di responsabilità e perdita di centralità affettiva nella partner a favore dei figli, rendendolo complesso, ma al tempo stesso portando la coppia a ridefinirsi in termini di “maturazione”. Alcuni aspetti, come le preoccupazioni per l’impegno economico o gli ostacoli nel tragitto, possono essere presenti nel vissuto di qualsiasi coppia in percorso di PMA, ma sono intensificati, per le mamme omosessuali, dall’esilio riproduttivo forzato. Altri possono essere considerati specifici del progetto materno omosessuale, come la preventiva preparazione psicologica e relazionale delle partner, prima della nascita, a gestire le situazioni che la nuova famiglia si troverà ad affrontare con la società, che può includere il preliminare raggiungimento di un equilibrio tra la propria omosessualità e le relazioni più significative delle future mamme, anche nella prospettiva di un supporto dai parenti, in primo luogo, ma anche dagli amici e dai colleghi. Vale la pena rilevare come, a fronte delle sfide, emergano nei racconti risorse importanti della coppia per affrontarle: la forte sintonizzazione empatica, psicologica e fisica, delle future madri in gravidanza<sup>51</sup>, ma anche la consapevolezza di un obiettivo sfidante e la determinazione a raggiungerlo (in alcuni casi la voglia di riscatto) e la gratificazione ottenuta dalla maternità. Diversi di questi aspetti costituiscono oggetti di studio di autori in bibliografia (Grilli, 2014; Lampis et al., 2017; Baiocco et al., 2018; Guerzoni, 2020 e Carone, 2021). Nel loro complesso, questi argomenti si relazionano con tutti gli altri attinenti al tema della transizione genitoriale, ma anche con l’integrazione della maternità nei progetti individuali e di coppia, con l’interazione sociale, anticipata e performata, della nuova famiglia<sup>52</sup>, e con il riconoscimento giuridico del legame tra le mamme non gestanti e i figli<sup>53</sup>.

Esempi (verbatim):

Ilaria: *“l’idea di andare avanti con questo sogno è arrivata spontanea dopo che noi siamo state pronte psicologicamente ad affrontarlo questo percorso, perché, mentre nel mio caso, fin da 14 anni, io comunque ho detto ai miei genitori, no? che comunque mi piacevano le donne e non gli uomini, quindi ho affrontato la mia vita familiare, barra privata, e amicizie in un certo modo. In un certo modo cosa intendo? L’ho detto a tutti tranne nell’ambiente lavorativo. Nell’ambiente*

<sup>50</sup> che ha condizionato i percorsi di tutte le partecipanti, in termini di malattia o di limitazione alla mobilità nei viaggi

<sup>51</sup> richiama il “progetto del corpo diadico”, descritto da Guerzoni (2020) e mutuato dai lavori di Elly Teman (2009)

<sup>52</sup> in particolare è significativo il dialogo tra lo sviluppo propedeutico al progetto e il coming out con parenti e amici

<sup>53</sup> ad esempio, per quanto attiene all’equilibrio di coppia in relazione all’asimmetria giuridica dei ruoli materni



lavorativo ho sempre voluto lasciarlo fuori. *Gloria, invece, ai suoi inizialmente aveva un po' più di difficoltà a comunicarlo, quindi poi, nel momento in cui siamo andate a (...), è riuscita a spiegare un po' la situazione ai genitori, che poi l'avevano un po' già capita, a quel punto è arrivata quella tranquillità nostra nel dire "ok, andiamo avanti", questa è un po' la nostra famiglia. (...)* Quindi da lì poi abbiamo deciso di comprare casa, perché per noi era fondamentale che il bambino nascesse già con una stabilità, con una casa, cioè, quindi è una cosa fatta in un certo modo”

Nadia (nel percorso di PMA, non ancora mamma): *“son cambiati i discorsi: siamo più mature, non pensiamo più solamente a noi stesse, ma cerchiamo di provare a vedere un futuro e a cercare di fare sempre meglio (...) anche nelle discussioni prima forse eravamo un po' più egoistiche (...) Da quando abbiamo iniziato questo percorso cerchiamo di smorzare subito, quindi cerchiamo di parlarci, di capirci, in modo da non portare avanti problemi ulteriori dopo”*

Paola: *“mi sembra che sia una spinta al cambiamento, anche tra di noi (...) per dirti un esempio: noi siamo andate dalla psicologa insieme, che stavamo insieme, praticamente, da neanche un mese, perché, consapevoli del fatto che ogni persona si porta dietro lo schifo del passato ho detto: "ok, cerchiamo di risolverlo subito e di dividercelo subito, perché non vogliamo portarcelo avanti nella coppia". Da quando è iniziato il percorso del bambino è: "andiamo dalla psicologa insieme perché lo schifo del passato non vogliamo riversarlo sul bambino", non solo come individuo, ma anche come coppia genitoriale nei confronti del bambino. Quindi è come se l'attenzione... è come se si fosse spostata da sola coppia alla famiglia proprio.”*

Nadia: *“diciamo che è più solido, cioè l'amore si è trasformato. All'inizio c'è l'innamoramento, l'infatuazione... Diciamo che è un amore solido.”*

L'ultima frase di Paola riassume il concetto organizzatore centrale di tutto il tema: la preparazione psicologica all'arrivo dei figli e la creazione di uno spazio per la loro accoglienza stimola un cambiamento di prospettiva nella visione di sé e delle proprie relazioni intime, dalla coppia alla famiglia. La transizione genitoriale, in entrambi gli esempi, attiva riflessioni profonde su di sé e sulle proprie relazioni, oggetto di dialogo nella coppia, una “spinta al cambiamento” verso azioni in grado di sciogliere aspetti irrisolti, che nelle parole di Ilaria riguardano l'affermazione della propria identità sessuale e del proprio progetto, attraverso il confronto con le famiglie d'origine e i colleghi.

- Elena (parlando della PMA): *“bisogna avere tanta pazienza e soprattutto mette fortemente a rischio la coppia come percorso. Questo succede anche nelle coppie etero. Nelle coppie di donne c'è la fortuna che non si fa perché c'è un problema di infertilità, ma perché c'è un problema di mancanza di materia prima, e quindi è un pelino più semplice, è già il passo successivo, però i farmaci ti cambiano tantissimo, ti snaturano forse, quindi è un pelino difficile mantenere il rapporto, ci vuole tanta comprensione anche secondo me, e poi nel nostro caso secondo me è stato davvero molto molto liscio (...) come coppia devi essere solido, secondo me, perché altrimenti rischi di non farcela”*
- Paola: *“la paura che potesse influire nella coppia e qualunque cosa che possa succedere c'è, perché è un “viaggio nel buio”: la nostra dottoressa dice: “non è uno sprint, è una maratona, dovete esser pronte a fare una maratona”.*
- Nadia: *“la prima volta che non è andata, che non è rimasto un ovulo, lì c'è stata un, non so, forse è un sentimento da donna (...) Perché dal mio pick-up non era rimasto neanche un ovulo, quindi non erano andati a buon fine e quindi l'idea di non poter dare un figlio a mia moglie sì, certo che se ci penso, fa male.”*
- Paola: *“come coppia, invece, ci ha unito (...) ci siamo ritrovate a sostenerci insieme nel dolore, non ci ha allontanato, ma ci ha unito ancora di più”*
- Laura: *“abbiamo deciso di provare, pensando che “boh, via”, bastava un tentativo e saremmo potute “rimanere incinte”, invece non è successo così e questo ci ha devastato moralmente (...) perché eravamo proprio convinte che ci fosse una vita che stava crescendo “dentro di noi”. Vedi che io in realtà parlo di noi, ma in realtà era dentro di lei, ma per noi non c'è mai stato... cioè eravamo “incinte”, siamo sempre state incinte” (ridono)*
- Arianna: *“la prima cosa che mi viene in mente è il corso pre-parto (...) al primo incontro ci hanno fatto dividere mamme e papà più Barbara, quindi mamme e non mamme (chi aveva la pancia e chi no) (...) dalla seconda volta l'ostetrica (...) ci ha proprio detto “la smetto di fare questa divisione, perché si vede che Barbara è un passo avanti rispetto ai papà”, come empatia di coppia, come sensazioni, come vicinanza tra di noi e come sentore, cioè quello che sentiva, di avere questa vicinanza alla pancia, a quello che succedeva.”*
- Barbara: *“perché il corpo della donna, l'immedesimazione in quello che succede in un corpo simile al tuo, non lo so, è molto più vicina, dopo di che io l'ho*

*vissuta con ansia, perché non stava succedendo dentro di me questa cosa, e quindi ero attenta ad ogni cosa, però, boh, ci sono anche degli uomini che sono a questo livello, non so se dipenda dal genere o se invece è un fatto personale e caratteriale. Sicuramente c'è qualcosa legato al corpo, perché io so cos'avviene nel corpo di una donna perché sono una donna; non so cos'avviene nel corpo di una donna che sta portando avanti una gravidanza, però dall'altra parte mi immedesimavo molto in questa cosa. La preoccupazione e la paura che succedesse qualcosa e di non poterla gestire io perché non era all'interno del mio corpo l'ho vissuta per 9 mesi”*

Nadia: *“se dovesse andare tutto bene sarà una bellissima rivincita, per me e per lei”*

In queste sequenze le partecipanti hanno tratteggiato le sfide del percorso e il loro vissuto degli insuccessi, ma anche le risorse scoperte nella coppia: la sintonizzazione empatica e fisica, il sostegno reciproco nella sofferenza e la motivazione a farcela.

Elena: *“l'unico cambiamento è che io vedo che lei si fa in dieci per far sì che non manchi mai niente a nessuno, che sia io, che sia il bambino, che siano i cani, però inevitabilmente io non sono più al primo posto, dove sono stata per tantissimo tempo (ride) e questo glielo dico un giorno sì e l'altro pure, quindi lo sa. Per quanto tu ti sforzi arriverà sempre lui prima e poi per il resto siamo veramente molto organizzate, ma veramente tanto organizzate, quindi la nostra vita abbiamo sempre cercato di mantenerla più lineare possibile, quello che facevamo prima cerchiamo di farlo anche adesso, quindi sì, ok, ci sono delle accortezze per lui, ma in realtà siamo già andate al cinema un paio di volte, siamo uscite a cena...”*

Francesca: *“adesso abbiamo deciso di mettere la sveglia dieci minuti prima la mattina, per avere il tempo di almeno svegliarci, guardarci noi (...) e dire "buongiorno, siamo qua" perché dopo lui si sveglia e non dici neanche “ciao””*

Elena: *“esatto, però diciamo che il fatto di avere una presenza fisica sempre in mezzo... dopo un po' ti guardi e dici "è proprio in mezzo" (ride), fisicamente sempre in mezzo, però l'abbiamo cercato” (ridono)*

Laura: *“ci ha reso più forti sotto un punto di vista di famiglia, quindi personalmente mi sento molto maturata, molto cresciuta, ci ha insegnato cosa vuol dire mettersi al secondo posto, quindi amare di più, che poi non è un amore, è un pezzo di te (...) io sono fiera di quello che sono ed è grazie a Letizia che l'ho capita*

*questa cosa, perché mi rendo conto di cosa riesco a fare per un esserino che ha bisogno di me in tutto (...) ha il potere, mia figlia, di farmi sentire fondamentale nella sua vita, come, ovviamente, mai nessuno prima”*

In queste parole si ritrova il pieno compimento della transizione: i figli occupano il posto centrale nel sistema relazionale e questo si accompagna a un cambiamento psicologico che le madri leggono in termini di “maturazione”.

2. *integrazione dei figli*, anche prospettica, nelle reti sociale e parentale e nella storia biografica delle famiglie di appartenenza

Questo sotto-tema è fondante nella definizione del tema generale. Riguarda narrazioni accomunate dalla centralità assegnata all'accoglienza e al benessere dei figli, presenti e futuri, soprattutto in termini di sviluppo identitario e relazionale, sia a livello biografico (include le riflessioni e le scelte negoziate in merito alla posizione del donatore, aperto o chiuso, nel progetto) che di attore sociale pienamente integrato nei diversi contesti (affettivo, relazionale e sociale). Nonostante i figli possano assumere centralità in qualunque progetto genitoriale, le anticipazioni delle madri riguardo alla loro futura accoglienza e alle loro domande in rapporto alle differenze tra le famiglie e le strategie attuate per assicurare le migliori condizioni per il loro benessere fanno assumere a questi temi sfumature distintive della maternità omogenitoriale. Gli aspetti relativi all'integrazione dei figli si relazionano con tutti i nuclei di significato del tema generale, ma anche con l'integrazione della maternità nei progetti<sup>54</sup>, con le aspettative di interazione sociale della nuova famiglia e con il riconoscimento dei suoi diritti. Rispondono alla seconda e alla terza domanda di ricerca e sono configurate da due nuclei tematici:

a) *centralità del ruolo dei figli nelle scelte e nell'esperienza, anche prima della nascita*

Include i racconti nei quali le coppie mettono i figli (futuri o presenti) e i loro interessi al centro dei discorsi sul proprio progetto di maternità, dalle iniziali riflessioni sulle potenziali implicazioni di una famiglia con due madri (l'assenza di un padre e la presenza di altre figure maschili, la preparazione alla narrazione ai figli della storia della loro nascita, l'accoglienza sociale e la necessità di preparare i figli a confrontarsi con i pari e le altre persone su questi temi) alla scelta consapevole, negoziata, riflessiva, sulle possibili modalità di legame con il donatore, che considera da un lato i diritti dei figli a conoscere la loro discendenza ed eventualmente i propri fratelli genetici (donatore aperto o noto) e dall'altro la serenità del loro sviluppo, che le madri vedono legata

---

<sup>54</sup> ad esempio, riguardo alle relazioni con le famiglie d'origine e il coming out (omosessuale e di progetto)

alla chiarezza dei loro ruoli genitoriali e al risalto del legame affettivo e genetico materno rispetto a quello genetico paterno (con preferenza per il donatore chiuso).

Si tratta di aspetti significativi dell'esperienza di co-maternità omosessuale, presenti in varie fonti bibliografiche (Clarke & Kitzinger, 2005; Goldberg & Allen, 2006; Bosisio & Ronfani, 2015; Carone, 2016; Saraceno, 2017; Guerzoni, 2020; Bosisio & Long, 2020; Carone, 2021; Fruggeri, 2021).

Esempi (verbatim):

Claudia: “è stata più lunga *la ricerca per capire se facevamo bene a farlo oppure no*”

Daniela: “sì, perché il secondo step è stato...”

Claudia: “no, è stato il primo”

Daniela: “...quello di *cercare di capire se facevamo qualcosa di sbagliato, se avremmo creato delle mancanze, se saremmo state in grado di crescere ed educare (...)* perché tutti dicevano, chiunque fosse interrogato, “sì, però, *non hanno un padre... cosa succede?* Perché è una figura essenziale”. E allora anche noi ci siamo interrogate, perché noi un padre ce l’abbiamo, però conoscevamo anche persone nate e cresciute senza una delle due figure e abbiamo ascoltato anche i loro di pareri e abbiamo fatto tante ricerche, visto documentari...”

Elena: “*abbiamo anche superato una fase in cui tra di noi parlavamo e dicevamo “faremo bene? Quando ci farà le domande cosa gli risponderemo?”* insomma, questa fase c’è stata, di dire “*se decidiamo di farlo dobbiamo anche sapere che poi bisogna motivarglielo*”, capito? Cioè poi un bambino può arrivare e dirti “come mai qui è così e di là è cosà?” e quindi questa fase c’è stata e insieme *di comune accordo abbiamo deciso di andare avanti.*”

Ilaria: “cercheremo di *preparare il piccolo ad affrontare la situazione (...)* noi già oggi stiamo spiegando che Giorgio ha due mamme, che magari Giulia ha una mamma e un papà (...) poi magari c’è chi ha due papà, nel senso *stiamo già cercando*, anche se ha due anni e mezzo, *di dargli un po' di indicazioni per fargli capire che la sua famiglia è come tutte le altre* anche se magari ha due mamme, a differenza di Giulia, per prendere un caso così. Quindi *mano a mano che crescerà, ovviamente, cercheremo di dargli sempre più elementi (...)* per comprendere più certi discorsi, cercheremo di dargli tutti

gli elementi *per poter gestire al meglio le situazioni che gli si possono presentar davanti*, perché oggi è piccolo e sta con me, domani che sarà in un ambiente diverso dove non ci sono io e non c'è lei, ovviamente, *dev'essere pronto e forte per potersela gestire, ecco*”

In questi racconti si ritrovano le anticipazioni delle madri riguardo al benessere e allo sviluppo dei figli in relazione con gli altri e la loro preparazione al confronto sociale.

Arianna: “*diciamo che abbiamo scelto apposta una clinica con il donatore chiuso perché già avevamo questa idea prima (...) ogni tanto dei dubbi venivano, ci mettevano le pulci...*”

Barbara: “*io sinceramente un po' di dubbio ce l'ho ancora... però ci sono dei paesi la cui legislazione non mi piaceva neanche tanto, perché ci sono questi paesi in cui al quattordicesimo, o al sedicesimo o al diciottesimo anno la bambina può andare e ci sono paesi in cui è possibile che il donatore “rimbalzi” il minore e quindi è possibile per il minore avviare un iter legale... non lo so... non mi piaceva questa cosa, mi dava un po' un senso di ... non lo so*”

Arianna: “*... abbiamo intenzione, anche se adesso capisce e non capisce, però stiamo già raccontando la verità fin da ora e abbiamo intenzione di raccontargliela per tutta la vita, oltre al fatto che... questa persona comunque non è nessuno, nel senso che un giorno le diremo “Anna, vuoi andare a conoscere il papà?” non esiste, ha due mamme (...) è la persona grazie alla quale lei esiste, ma non ha nessun peso all'interno della sua vita*”

Barbara: “*è un “dono” che è arrivato, un dono di un ragazzo, perché si tratta di un ragazzino di 20-21 anni (...) è un donatore che comunque ha permesso tutto questo, però l'idea che avevamo e che abbiamo è che ci sono nella sua vita tutta una serie di figure maschili molto più fondamentali rispetto a questa persona che lei potrebbe andare a incontrare un domani*”

Le parole di Arianna e Barbara rendono espliciti i discorsi che possono intervenire nella scelta del tipo di donatore e il significato che la coppia gli attribuisce, sempre mantenendo al centro gli interessi della figlia.

- b) *transgenerazionalità* (integrazione relazionale e biografica dei figli e della nuova famiglia nella rete parentale estesa a più generazioni) e *supporto dei genitori*

Questo nucleo tematico, tra i più presenti nei racconti, dà corpo all'integrazione dei figli e della nuova famiglia nelle linee di discendenza e nella rete parentale<sup>55</sup>. Si relaziona con diversi aspetti simbolici, affettivi e tangibili, legati ai concetti di eredità (morale, affettiva, materiale e in alcuni casi anche "di sangue") e di continuità delle stirpi, ma anche, per le madri, di rispecchiamento e riconoscimento di sé, delle proprie relazioni e scelte, della propria famiglia e dei propri figli, attraverso lo sguardo e il supporto dei propri genitori. Sono soprattutto questi ultimi aspetti a rivestire, nella narrazione, tonalità affettive intense, che non interessano solo l'individuo, ma inevitabilmente dialogano con il benessere della coppia e della nuova famiglia costituita.

In letteratura, questi aspetti, soprattutto il supporto dei genitori, sono stati esplorati da Goldberg (2006), Carone (2021) e Grilli (2014)<sup>56</sup>.

Esempi (verbatim):

Gloria: (parlando della *reazione di sua madre* alla comunicazione del progetto): "la mia in modo un po' strano (ride) allora... quando gliel'ho detto "mamma, guarda che abbiamo intenzione di intraprendere questo percorso..." lei mi ha detto "guarda sono felicissima, non vedevo l'ora di diventare nonna" però secondo me loro (...) la vedevano una cosa molto lontana, nel senso forse ... un percorso molto difficile, ... una cosa molto lontana che probabilmente, nella loro testa, proprio di difficile realizzazione. Una volta che abbiamo fatto l'inseminazione e che sono rimasta incinta alla prima volta e gliel'ho detto (...) probabilmente non se l'aspettavano così velocemente e forse probabilmente non erano pronti in quel momento, nel senso che lo speravano, però forse nel tempo (...) E anche per i primi mesi di gravidanza, che per carità, c'era il Covid e quindi eravamo lontani e tutto il disastro del Covid, però come se non si fossero resi conto che ero incinta... *Ha cominciato a cambiare verso i sei mesi, che la pancia era molto evidente*, nel senso che... e da lì dopo tutto a posto, però secondo me dovevano proprio metabolizzare il concetto. Però secondo me la cosa più problematica, per loro, non era che io fossi incinta, perché erano felicissimi, era: "come lo dico al nonno?" "Come lo dico a questi qua, questi amici che mi chiedono?"

<sup>55</sup> non solo in senso verticale (discendenza), ma anche orizzontale: fratelli, cugini, ...

<sup>56</sup> vd. capitolo 3 (processo di "imparentamento", *kinning*)

*Devo dire la verità?" "Sì, mamma, nel senso che... quella è." "Ma glielo dici tu o glielo dico io?" "Ma al nonno glielo dico? Perché ha 83 anni, è pieno di magagne..." "vedi tu, nel senso che... se secondo te regge..., ma dopo comunque mi vedrà insieme" (ride) e quindi secondo me era un po' quello il problema, che è il problema un po' di tutti. Era il mio problema quando non glielo avevo detto."*

Daniela: *(dopo la nascita): "è andata sicuramente meglio, anche perché tanti dei dubbi che potevano avere sul "ma chissà se cresceranno, chissà se sarà veramente come avete detto o avranno dei dubbi, avranno delle mancanze..." queste cose sono scomparse completamente, anche poco dopo la loro nascita" "sono la loro gioia adesso. Anzi, li abbiamo visti... anche loro sono cambiati, eh? Ai nostri occhi sono cambiati molto, perché quello che non hanno fatto noi come figli lo stanno facendo con loro da nonni..."*

Barbara: *"mia mamma non capiva troppo (...) le domande erano "perché non adottate?", erano un sacco di domande e ci sono un sacco di cose che chiedono non in cattiva fede, dopo di che ogni tanto mi fa delle domande e mi fa anche un po' arrabbiare. Abbiamo questo rapporto un po' conflittuale da sempre, però abbiamo risposto alle sue domande... alla fine è riuscita a comprendere, anche se prevale sempre la sua parte, adesso che c'è l'adozione<sup>57</sup>, per esempio, "oddio, partite, ne fate un altro, con tutto il casino che c'è, come mai?" non riesce a cogliere solo il lato positivo e bello, ha paura per tutto questo pezzo della lotta che dobbiamo fare quotidianamente per affermare quello che sono io" (...)*

Arianna: *"mia mamma è rinata, perché io sono figlia unica e lei ormai, da quando le avevo dichiarato la mia omosessualità, ormai aveva messo una pietra sopra al diventare nonna e quindi quando l'ha saputo si è illuminata di luce propria, perché era un suo sogno nel cassetto, lei avrebbe sempre voluto tanti figli e poi per problemi di salute ha avuto solo me, quindi quando è arrivata Anna è stata una seconda vita"*

Ilaria: *"all'epoca, quando l'ho detto ai miei a 14 anni, mia mamma soprattutto l'ha presa male, l'ha presa davvero male. Ma non tanto per la situazione in sé,*

---

<sup>57</sup> Barbara è in procedimento per la stepchild adoption



ma probabilmente: uno, *per questi motivi "gli altri cosa possono pensare?"*, questo è sicuramente un tema, e *il secondo motivo è che nella sua testa lei non sarebbe mai diventata nonna*, perché io sono *figlia unica*, non ho fratelli, quindi tutta l'attenzione, tutto era su di me, *l'investimento era su di me*. (...) Non sono stati anni semplici (...) Quindi poi *quando ha metabolizzato* la cosa per lei era tutto a posto, no? *per lei era la normalità*. Poi nel momento in cui (...) *li abbiamo informati che avremmo intrapreso questo percorso* per arrivare a Giorgio, poi alla fine, *è andata completamente fuori di testa*, ma in positivo, cioè *lei non se lo aspettava*, cioè lei me l'ha sempre detto *"io ormai me l'ero messa via che non sarei mai diventata nonna"*, no?"

Laura: “mia mamma mi segue sempre in tutto, quindi felicissima... ci ha accompagnato anche al primo tentativo in Spagna (...) quindi... naturale, *è stato difficile dirle l'inizio, della mia storia*, e poi *però poi su questo, bon, si è, come dire, informata anche lei*, su come vanno le cose, *su come crescono i bambini a prescindere che abbiano due mamme, due papà, un padre e una madre, una mamma e una nonna, una mamma e un cane... a prescindere*”

Questi esempi riassumono il complesso equilibrio tra l'accettazione, da parte dei genitori, della sessualità delle figlie, il pregiudizio riguardo all'impossibilità generativa per un omosessuale, le preoccupazioni culturali dei futuri nonni per lo sviluppo dei figli e quelle per l'accoglienza da parte di amici e parenti. Nelle prossime sequenze sono riportati esempi di preoccupazioni e difficoltà delle future madri riguardo all'accettazione della propria omosessualità e del progetto generativo da parte dei genitori.

Elena: (parlando delle *preoccupazioni nel progetto*): “allora, *mie personali, il fatto di non avere il supporto della mia famiglia*, perché comunque il supporto della mia famiglia *l'abbiamo avuto dopo dieci anni che stavamo insieme*, perché io l'ho conosciuta molto giovane, avevo 21 anni, e quindi *i miei genitori si cullavano del fatto che forse, essendo giovane, avrei cambiato idea*, questo un po' era il concetto. Quindi lei l'hanno conosciuta che avevo 30 anni praticamente suonati e da poco, quindi, avevano capito insomma che lei era la mia famiglia, e *metterli subito davanti al fatto che lei è la mia famiglia e adesso faremo subito un bambino mi bloccava veramente tanto, ero molto agitata da questa cosa*”

Paola: “tua mamma è sempre stata molto supportiva (...) La mia invece no, cioè,

dal momento in cui l'ho detto... *già non eran d'accordo col fatto che stessi con una donna, figurati, è una cosa contro natura, è una cosa contro natura, assolutamente*, tutte le volte che potevano dir qualcosa contro l'hanno detta, *sono arrivati a dire che non sarebbe stato loro nipote, adesso dicono "se ci sarà un bambino, dì, gli vorremo bene"*, però così"

Intervistatore: "e questo *che sentimenti genera?*"

Paola: "*di rifiuto. Sono arrivata a dire "se non accetteranno nostro figlio, noi non accetteremo più loro"*, quindi i rapporti si interromperanno perché *vogliamo che nostro figlio abbia una famiglia serena e che lo accetti per il figlio che è, nostro figlio che è, e quindi che sia supportiva al 100%. È un percorso difficile... Anche durante il percorso (...) gli diciamo lo stretto indispensabile, a livello di salute. Perché comunque abbiam bisogno di supporto, di comprensione e di supporto, di qualcuno sia dalla nostra parte ed è difficile, perché comunque, in una cosa del genere ti rendi conto, per quanto non abbia avuto bisogno dei miei genitori, o comunque non esplicitamente, che hai bisogno del supporto dei tuoi genitori e non ce l'hai, quindi sicuramente è un supporto in meno, importante (...) penso che ogni persona che affronti qualsiasi gravidanza o qualsiasi progetto di genitorialità, che avvenga in qualsiasi modo, penso che abbia bisogno del supporto dei genitori, perché lo sono stati con te e tu lo stai diventando. E questo manca, cioè manca da parte dei miei"* "Mi lascia il beneficio del dubbio di quando ci sarà un bambino in carne ed ossa, perché un bambino in carne ed ossa... cambia (può cambiare in meglio, può cambiare in peggio); non lo so, *mi aspetto il peggio per non rimanerci male, però dubito che cambi qualcosa.*"

Una particolarità è quella della ricerca delle somiglianze nei figli, in termini genetici (attraverso l'ovocita o la ricerca di un donatore fenotipicamente simile a una delle madri), e non genetici (similarità caratteriale o somatica non attribuibile a discendenze). Come anticipato dalle osservazioni di Raes e colleghi (2014) e di Guerzoni (2020), nonostante le partecipanti abbiano, in diversi passaggi, decostruito il binomio biologia – maternità, la forza simbolica della somiglianza ereditaria sembra resistere a questa determinazione. Anche questi argomenti, come i precedenti, relativi alla relazione con la famiglia, sono presenti nella narrazione della costruzione degli equilibri post-natali

nella coppia e in famiglia, quindi rispondono alla seconda domanda di ricerca.

Esempi (verbatim):

Arianna: *“La ROPA sarebbe stata interessante, ma la cosa che dicevo io, come prima gravidanza, poi oggi volendo ci si potrebbe anche pensare diversamente, è che dopo 9 mesi di gravidanza, manco mi assomigliava e quindi, “che fregatura””* (ride)

Barbara: *“c’è gente che mi dice che comunque (non so se lo dicono per farti piacere) che capiscono che la madre che l’ha partorito è Arianna, ma che ha tanti tratti che ricordano anche l’altra mamma, è un po’ il tema epigenetico, non biologico, che arriva lo stesso, soprattutto nel carattere, nel modo di fare...”*

Elena: *“beh io all’inizio ad accettarlo ci ho messo un attimo eh? (...) lo guardavo nella culla e dicevo “Quindi? L’ho fatto io?” Non mi assomiglia neanche un po’, cioè, ho fatto un po’ fatica ad accettarlo, saranno gli ormoni, sarà la stanchezza, sarà tutto, però per fortuna che c’era lei ...”*

Francesca: *“invece io “oddio come sei bello, si vede che sei proprio mio figlio”*

Intervistatore (a Maria): *“ci vedi delle somiglianze di Letizia con te?”*

Laura: *“eh, il mondo ce le vede! (...) aver visto me col pancione e averla, cioè, adesso davanti che è uguale perché i geni son i suoi...”*

Maria: *“non riescono quasi a dirlo, perché chi non sa dice “ma come è possibile!?” quindi magari a bassa voce lo dicono (...) Poi tu magari non stai neanche lì a dirglielo “abbiam fatto questo...”. È possibile. punto. Perché non fa niente com’è nata Letizia o com’è arrivata, l’importante è che è arrivata e che la bambina sta bene e quindi se assomiglia a me, se assomiglia a lei... vabbè meno male che assomiglia a me, però... (ridono).”*

Paola: *“c’è una parte del “ok, geneticamente un po’ è tuo e porta avanti anche solo quelle piccole caratteristiche anche fisiche””*

### 3. transizione alla famiglia e configurazione dei ruoli

Questo nucleo semantico raccoglie i più evidenti accenti narrativi delle partecipanti alla costruzione interattiva, nella famiglia (nella coppia e tra madri e figli) e, in secondo piano, tra le partner (o mogli) e le persone che interagiscono nel percorso, della specifica posizione individuale di madre, delle modalità con cui il proprio ruolo è assunto e interpretato

e delle pratiche che lo configurano nella quotidianità. Questi aspetti descrivono alcune *variabili processuali* principali della costruzione familiare e le modalità con cui la transizione (omo)genitoriale si realizza (Fruggeri, 2016; Lampis et al., 2017) e rivestono interesse specifico nella comprensione della realtà omogenitoriale, perché rendono conto della spontaneità e della creatività (non normatività) soggettivamente espresse nella costruzione di ruoli, equilibri e simmetrie relazionali e di pratiche, in assenza di schemi di riferimento convenzionali, come anticipato dai lavori di diversi ricercatori (Goldberg, 2013; Saraceno, 2017; Guerzoni, 2020) e risultano densi di implicazioni simboliche, ad esempio in rapporto al dialogo tra il legame biologico e/o genetico e la simmetria genitoriale (Goldberg & Perry-Jenkins, 2007; Carone, 2021). Sono temi che si rapportano al significato della maternità, fondamentali per rispondere alla seconda domanda di ricerca e, in definitiva, per ottenere l'obiettivo principale di questo lavoro: quello di esplorare, attraverso la narrazione, gli elementi interattivi del processo di definizione della propria identità materna. In numerosi tratti dei racconti risulta evidente il valore che le partecipanti attribuiscono all'equilibrio simmetrico dei ruoli materni nella coppia, che nella maggior parte dei casi è descritto come naturale e spontaneo. Appare come un equilibrio dinamico, perché il percorso di costruzione della famiglia può presentare variazioni, ad esempio nel programma di progetto, come il cambiamento della partner che porta avanti la gravidanza per esigenze di opportunità (es. medica) o quello della tecnica riproduttiva, che presuppone un diverso coinvolgimento, a livello pratico e simbolico, della partner non gestante (situazioni distintive dell'esperienza omogenitoriale lesbica e alle quali le partecipanti raccontano di aver risposto in modo *flessibile*<sup>58</sup>), ma soprattutto perché i figli, anche molto piccoli, secondo le partecipanti, sembrano esercitare interazioni selettive che mostrano preferenze per una delle madri per alcuni compiti e per l'altra per altri, contribuendo a definirne le posizioni (*plasticità* interattiva dei ruoli). La descrizione dei ruoli nelle narrazioni, tuttavia, sembra non essere immune da influenze della cultura binaria, e non sono rari i termini e le espressioni in cui riaffiorano i tradizionali canoni di genere della famiglia nucleare eterosessuale (Clarke & Kitzinger, 2004; Guerzoni, 2020).

Esempi (verbatim):

Laura: “Letizia è frutto di una ROPA, però prima abbiamo fatto 9 tentativi di IUI, 4 lei e 5 io, e l'ultimo, prima di Letizia, è stata una biochimica, quindi qualcosa era successo ma è andato via subito, a me; invece a Mary sono stati tutti negativi”

---

<sup>58</sup> l'adattamento della coppia nella transizione omogenitoriale è una delle variabili oggetto del lavoro di Lampis e colleghi (2017), citato in diversi passaggi del capitolo 2, fortemente in relazione con la coesione di coppia (e familiare)

Paola: “*io ho sempre voluto avere una gravidanza, no? e non ce l'ho avuta prima, cioè non ce l'ho adesso, per via, appunto, dell'età e si immagina di averla dopo. Nel corso del tempo le cose cambiano, nel senso che se lei avesse due gemelli e noi vogliamo due figli e non li riusciamo ad avere altrimenti, magari i due figli rimangono quelli e io non vivrò mai una gravidanza, no? E quindi, sì, mi vedo anche io in questo...*”

Claudia: “*invece quando è nata Chiara, le parti si sono invertite, rispetto a quando lei li accudiva di più perché lei era a casa dal lavoro. In questo caso io ero a casa dal lavoro, anche perché il mio negozio l'avevo lasciato*”<sup>59</sup>

Queste sequenze sono esempi di flessibilità adattiva nella costruzione del ruolo materno.

Francesca: “*ma in realtà, guarda, non ci sono dei ruoli, eh? Proprio è un 50 e 50 diciamo che l'una è l'esatto backup dell'altra (...) poi se capita che finisca prima una o che finisca prima l'altra, insomma, chi è più libero va (...) Enrico ha preso il Covid (...) l'ho portato io in ospedale e sono stata io quasi una settimana intera in ospedale con lui, cioè per lui è uguale, che ci sia io, che ci sia lei...*”

Elena: “*sì, aveva un mese, due mesi... Forse questo anche grazie al fatto che non è stato allattato naturalmente, perché il latte non è arrivato, non perché io non volessi. E quindi poi dandogli il latte artificiale per lui l'importante era mangiare, quindi che questo biberon arrivasse da una mano piuttosto che dall'altra... (...) non ha sviluppato un rapporto vivo, diciamo, che forse avrebbe sviluppato diversamente, ecco, e quindi completamente intercambiabili. Con me è un pochino di più "uffa, questa qui mi dà le regole", diciamo, poliziotto cattivo, con lei è più "adesso si gioca, perché è arrivata l'altra mamma", capito? Quindi si interfaccia così, però non ha problemi con ...”*

Francesca: “*e anche noi non abbiamo problemi*”

Ilaria: “*l'unico compito che svolge Gloria in primis è preparare la pappa per tutti, ma perché anche prima dell'arrivo di Giorgio (ride) ognuno ha il suo mestiere! Quindi diciamo che... sì io in cucina non sono un granché (...) Gloria ha i turni, qualche volta non c'è la notte, la mattina presto alle 6 lei è già fuori di casa, quindi Giorgio si sveglia con me (...) ci organizziamo, facciamo tutto insieme. Ieri me lo son preso e me lo sono portato al mare, siamo andati a fare il nostro bagnetto, l'ho lavato, ecc. e lei fa uguale quando io sono al lavoro (...) ... e poi*

<sup>59</sup> seconda gravidanza, con inversione della mamma gestazionale

*abbiamo tanto aiuto dai nonni, eh? (...) io lavoro tanto, che alla fine lavoro dalle otto e mezza o nove del mattino, a volte anche prima e tante volte finisco anche alle otto di sera. Quindi diciamo che soffro un po' io del fatto di vedere poco Giorgio, ecco, questo un po' è un mio problema (...) poi il sabato e la domenica, ovviamente, ci sono io e poi c'è anche lei e stiamo insieme, ovviamente, no? Quindi diciamo che io soffro un po' questa cosa"*

Questi passaggi evidenziano la simmetria complementare di ruoli e pratiche materne, configurati per disponibilità e competenze, il ruolo agente dei figli in tali configurazioni e i sentimenti delle madri fisicamente meno presenti riguardo alla relazione con i figli.

Nadia: “io vedo Paola un po' più dura, non tanto permissiva come potrei essere io”

Paola: “funzione paterna”

Nadia: “funzione paterna. E la vedo sotto quel punto di vista lì, cioè *la vedo che magari dà delle regole ben precise, perché io magari tendo a virare o a dargliele vinte (...) In gravidanza mi vedo con mille paure e penso che la Paola sia lì, come gli uomini, che dicono "va beh, dai che ti passa", uguale"*

Paola: “secondo me *all'inizio inizio* inizio, *i ruoli erano quasi invertiti*, nella nostra relazione, perché lei era quella più grande, con tanta esperienza, eccetera, io ero quella più piccola... Poi, *nel corso del tempo*, e secondo me *anche per il fatto del bambino*, ma soprattutto perché ci ritroviamo a dover, con grande gioia, crescere dei nipoti (...) *Nella gestione dei nostri nipoti* ci siamo ritrovate ad avere dei ruoli *fondamentalmente diversi*, in cui io mi ci ritrovo e lei ci si ritrova e allora, *nel corso del tempo*, soprattutto, appunto, *nella relazione con loro*, (...) *piano piano ci siamo collocate in questi due "posti"*, perché ci trovavamo meglio l'una in un posto e l'altra nell'altro ed è una cosa che ci compensa pienamente. Due posti che sono molto collaborativi, nel senso che si cerca di stare nel mezzo, cioè, fin dalla nostra relazione tu eri quella un po' più...” (...) “sei meno razionale”

Nadia: “di pancia”

Paola: “di pancia, brava, di pancia. E io sono più quella razionale”

Nadia: “sì, eri solo razionale”

Paola: “(...) Per cui abbiamo detto che come coppia già andiamo a mitigare questi nostri due aspetti, rendendo lei un po' più razionale e io un po' più di pancia, perché lo siamo troppo. E nella relazione con i nostri nipoti ci siamo proprio messe in queste due posizioni e *penso anche che la nostra relazione ci abbia*

*permesso di accettarci in queste due posizioni, nel senso "sì, è vero, sono così e mi piace essere così, la persona che ho di fianco mi compensa, per cui posso essere così", no? Cioè non ho bisogno di essere, non so, forte, oppure in quel momento devo essere così perché non c'è un'altra persona"*

Nadia: "puoi essere te stessa"

Paola: "Quindi, sì, *ci siamo ritrovate... l'iniziale scelta*<sup>60</sup> *è stata una scelta ponderata sull'età, però poi (...) è un anno che pensiamo "lei sarà in gravidanza, io le ho donato gli ovuli" per cui ci siamo un po' (...) immedesimate in questa cosa, e secondo me queste due posizioni sono cresciute nel tempo"*

Questa sequenza descrive una progressiva costruzione "plastica" dei ruoli materni in funzione delle interazioni, anche con ragazzi, e della dinamica del progetto di coppia. Molto interessante appare il rispecchiamento nell'altro in questa configurazione identitaria, in linea con una delle matrici teoriche di questo studio (Cooley, 1902, Mead, 1934/1962). Affiorano tracce di richiami a canoni culturali eteronormativi (la "funzione paterna").

#### 4. *posizionamento sociale della nuova famiglia*

Si riferisce alle modalità con cui le partecipanti tratteggiano l'equilibrio tra il rispecchiamento distintivo omogenitoriale del proprio nucleo familiare con realtà affini (più presente nella narrazione delle fasi di preparazione alla nascita) e le strategie messe in atto per portare in secondo piano le differenze strutturali familiari dei diversi modelli, adeguando (anche culturalmente) la definizione di famiglia al nuovo contesto pluralista emergente<sup>61</sup>, anche nell'interesse futuro della piena integrazione dei figli nella società.

Sono argomenti che attengono sia alla seconda che alla terza domanda di ricerca, strettamente associati alla centralità dei figli e della rete parentale nella ridefinizione della coppia come famiglia con figli. Al di fuori del tema nel quale sono inclusi (transizione dalla coppia alla famiglia), si relazionano direttamente con i concetti di appartenenza sociale e di cambiamento delle definizioni culturali di famiglia. Si articolano su due linee tematiche interagenti, delle quali la seconda è decisamente prevalente nelle interviste raccolte:

##### a) *rispecchiamento identitario in persone affini, con esperienze simili (gruppo)*

È rappresentato da narrazioni di condivisione delle partecipanti con persone con esperienze affini, dalle quali emergono elementi di fiducia reciproca, guida e supporto solidali, condivisione di esperienze e sentimenti comuni e rispecchiamento della propria

<sup>60</sup> scelta della mamma gestante

<sup>61</sup> come anticipato dagli studi di Fruggeri, 2005; 2015; 2016; 2021; Grilli, 2014; Bosisio & Ronfani, 2015

realtà. Nelle interviste questi aspetti non sembrano trasmettere un significato identitario collettivo di gruppo, ma descrivono piuttosto relazioni intime specifiche (soprattutto con coppie) che diventano spesso di amicizia e sintonia, in forza di significati simbolici comuni. Tali elementi, che potremmo definire di “sintonizzazione sociale”, sembrano assumere un rilievo affettivo soggettivo, ma nei racconti non trovano lo stesso accento dedicato, invece, al desiderio di assimilazione del proprio modello familiare a quello generale, culturale, di famiglia (oggetto del raggruppamento successivo) e in alcuni passaggi ribadiscono la singolarità della propria esperienza e il rigetto delle categorizzazioni<sup>62</sup>. Complessivamente, i riscontri narrativi di questo gruppo e del successivo offrono campo a una delle radici teoriche di questo studio: la lettura fenomenologica delle “*provinde finite di significato*”, configurate nell’interazione e non imposte normativamente, dunque aliene da qualsiasi “*tipizzazione*” (Schütz, 1962).

Esempi (verbatim):

Gloria: *“la cosa più difficile è stata affidarci a qualcuno che oggettivamente non conosci, quindi non puoi aver fiducia. Quindi poi, effettivamente, entrando un po' nella pagina di (...), nel loro piccolo ci han fatto conoscere la loro famiglia, no? E questa cosa ci ha dato un po' più fiducia rispetto magari a tanti altri. Abbiamo detto "ok, proviamo" (...) proviamo a fidarci dei loro consigli e quindi è stato un po' così, però volevo dargli un po' di peso perché non è stato assolutamente facile questo momento qui.”*

Elena: *“un altro consiglio è cercare qualcuno che stia facendo lo stesso percorso, insieme a te, nello stesso momento, più o meno (...) per condividere un po', aiutarsi, confrontarsi sia a livello pratico che a livello emotivo. Noi abbiamo avuto la fortuna di incontrare per caso due coppie, che sono anche poi vicine (...), e con una coppia il processo è stato esattamente lo stesso, non so a un mese di distanza (...) e praticamente noi abbiamo fatto le stesse cose, ci siamo sempre confrontate, sempre sentite e per me era più facile dire di cosa avevo paura parlandone con loro, piuttosto che magari una mia cara amica, che magari avevo paura che non capisse in quel momento, capito? Cose che magari ingigantisci o cose che in realtà non esistono e tu ci trovi il problema, quindi se hai la fortuna di poter condividere con qualcuno che sta facendo lo stesso percorso è più semplice, forse.”*

---

<sup>62</sup> più evidente nel prossimo nucleo tematico, che riguarda l’integrazione del modello generale di famiglia



Francesca: “e ci siamo anche trovate diverse volte, sia prima che poi... e poi anche per i bambini, che magari, avendo la stessa età magari un domani si trovano in situazioni per cui si possono confrontare con un coetaneo, che magari o ha già affrontato o deve affrontare situazioni simili”

Arianna: “l'altra coppia che si è aggiunta strada facendo è proprio una coppia di amici che hanno fatto il nostro stesso percorso nella nostra stessa clinica, che abbiamo conosciuto via social, perché ci hanno chiesto delle dritte e quindi abbiamo iniziato a scambiarci un po' di messaggi di conforto, di supporto e proprio di indicazioni pratiche e abbiamo deciso di conoscerci e di vederci e adesso li vediamo regolarmente. Domenica abbiamo fatto la festa di compleanno di Anna e sono venuti anche loro con il bimbo e si può dire ormai è uno dei body-guard perché è un suo amichetto prezioso. Avranno tanto da condividere anche loro.

In questi esempi si mette in luce anche l'importanza che queste relazioni possono assumere per la costruzione di legami tra i figli e propri pari che vivono condizioni familiari simili, così da creare tra loro i presupposti per il confronto e il sostegno solidale.

- b) *definizione inclusiva di famiglia* in termini di *legame affettivo: assimilazione* e “*normalizzazione*” del *modello omogenitoriale* a integrazione di quello generale, culturalmente definito, di famiglia

Integra i passaggi che ridefiniscono la natura del legame genitoriale e familiare, dal tradizionale concetto biologico genetico a quello di legame affettivo, e che sottolineano il ruolo dei figli (il loro interesse, la loro azione) nella costruzione dello specifico modello familiare, non riconducibile a categorie se non a quella di famiglia. Nelle maggior parte delle interviste esistono enunciati espliciti di normalizzazione del proprio modello, attraverso la sua assimilazione a quello generale di famiglia, da ridefinire culturalmente in termini relazionali. L'importanza attribuita, in vari racconti, al mostrare ai propri figli un'ampia varietà di modelli, affinché essi possano prendervi confidenza ed acquisire un concetto pluralista della famiglia, suggerisce di interpretare tale assimilazione non come intento di occultamento conformista nella realtà collettiva, ma come consapevole intenzione di adeguarne il modello culturale generale, aggiungendo ad esso nuovi colori che comprendano tutte le nuove forme di famiglia. Alle associazioni che raccolgono le famiglie omogenitoriali è riconosciuta la titolarità e l'autorevolezza nel dialogo con le istituzioni e la visibilità mediatica che riescono ad

ottenere; tuttavia non mancano riserve all'affiliazione, per ragioni di impegno economico o di tempo, o perché non si percepiscono servizi dedicati alle singole famiglie o, ancora, perché le famiglie preferiscono non essere identificate in termini di categorie. Si tratta di discorsi fondamentali per la comprensione del testo della realtà omogenitoriale femminile, che riguardano la trasformazione della coppia di donne in coppia di mamme e che rispondono alla seconda e alla terza domanda di ricerca.

Riguardo alla letteratura, questi argomenti interessano in modo esteso diverse fonti esposte nei primi capitoli di questo testo (Grilli, 2014, 2019; Bosisio & Ronfani, 2015; Saraceno, 2017; Ronfani, 2020, Guerzoni, 2020; Carone, 2021).

Esempi (verbatim):

Laura: *“poi per quanto riguarda invece l'idea di diventare genitore, a prescindere dal momento in cui siamo, bisogna crederci fino in fondo, tanto l'amore che possiamo dare noi, in quanto esseri umani, ai nostri figli, non è che cambia in base a che sei uomo o donna”*

Paola: *“l'unica cosa di cui ha bisogno nostro figlio è l'amore, noi ce ne abbiamo a iosa, quindi... a posto”*

Questi primi esempi richiamano il primato degli affetti nella definizione di famiglia.

Ilaria: *“più parliamo della nostra storia e più facciam capire a tutto il resto del mondo che siamo nella stessa situazione di tutti gli altri, che siamo uguali alle altre famiglie”*

Laura (all'intervistatore, al commiato): *“hai chiesto quello che avresti chiesto a una qualsiasi coppia, ovvio, di raccontare il suo percorso, punto. Quindi questa è una cosa che ci ha fatto piacere, perché non ci hai fatto sentire neanche un attimo diverse, come grazie al cielo le persone che ci circondano, quindi niente, niente di più. A noi piace raccontare”*

Gloria: *“per noi era importante unirci civilmente e per me, perché per lei non è importante, fare la festa, perché (...) ho detto "ma scusa, tutti lo fanno, perché per me dev'essere diverso?”*

Sono solo tre estratti, dei numerosi presenti nelle interviste, che richiamano alla normalizzazione della propria famiglia e alla sua assimilazione a tutte le altre.

Barbara: *“l'altra cosa che appunto cerchiamo di fare è di crescere Anna in contesti il più vario possibile, con famiglie con una mamma e un papà, con famiglie*

*con due papà, con famiglie con due mamme (...) il rischio era quello di chiudersi all'interno della stessa comunità e di non vivere più la realtà, perché alcune famiglie purtroppo lo fanno, di chiudersi all'interno, di vedere solo famiglie con figli di coppie omosessuali. Noi per scelta stiamo andando anche per altri lidi, perché è giusto continuare a frequentare i nostri amici di prima, coppie che conosciamo strada facendo a scuola, che siano poi di mamme, di due papà, di una mamma e un papà poco fa la differenza, per noi è importante sta roba.”*

In questo esempio si esplicitano le strategie consapevoli delle madri volte alla socializzazione ottimale dei figli, aperta alle diverse configurazioni possibili di famiglia.

Elena (parlando di un'associazione): “pensavo fossero un pochino più orientati al lato umano e quant'altro, invece loro ti fanno un'intervista iniziale per incasellarti, incanalarti in un data base che hanno (...) e *secondo me anche incasellarsi in qualcosa non so quanto sia produttivo, cioè io preferisco far vedere che siamo una famiglia normalissima*, piuttosto che mettermi la maglietta con scritto “famiglia (...)” ed essere riconosciuta”

In questo esempio è esplicita la scelta di non identificarsi in categorie “tipizzate”<sup>63</sup>.

### *Terzo tema: riconoscimento sociale e giuridico*

Il rispecchiamento sociale della famiglia omogenitoriale e il suo diritto al riconoscimento giuridico sono presenti in numerose frazioni di tutti i racconti e si relazionano direttamente con altri temi riguardanti la costruzione dei significati nell'interazione con gli altri<sup>64</sup> e la gestione strategica del confine tra sfera privata e scena pubblica attraverso le azioni comunicative, verbali<sup>65</sup> e non verbali, per il posizionamento dei propri ruoli nei diversi contesti.

Si tratta di aspetti che riguardano direttamente la terza domanda di ricerca (dialogo tra la transizione genitoriale e le relazioni sociali) e che si organizzano attorno a tre sotto-temi principali:

#### 1. *interazione con la società*

Integra racconti che richiamano il rispetto e l'accoglienza (o la non accoglienza) verso le nuove famiglie e/o il sostegno (o il non sostegno) verso le esperienze omogenitoriali delle partecipanti a vari livelli sociali (dagli amici ai social networks, all'ambito professionale,

---

<sup>63</sup> Schütz, 1962

<sup>64</sup> aspetti culturali riguardanti l'omogenitorialità

<sup>65</sup> includono anche il coming out, omosessuale e del progetto genitoriale

all'interazione quotidiana con gli altri) e le strategie riflessive di comunicazione / rivelazione messe in atto dalle partecipanti per gestire tali interazioni e le immagini fornite, di sé e della propria famiglia, con le modalità ritenute ottimali per i propri contesti e i propri obiettivi. Di rilievo, in queste narrazioni, gli aspetti affettivi di appartenenza o discriminazione e la gestione delle transizioni tra la rappresentazione degli *script* sociali in pubblico e il “backstage” privato<sup>66</sup>, sia da parte delle protagoniste partecipanti, che delle altre figure presenti (amici e persone con le quali si interagisce nella quotidianità, come le famiglie dei bambini con i quali i figli entrano in contatto). Questi temi dialogano con l'integrazione della maternità nei progetti individuale e di coppia<sup>67</sup>, con lo sviluppo delle madri e della coppia nel percorso omogenitoriale<sup>68</sup>, con l'integrazione dei figli<sup>69</sup> e con il posizionamento della nuova famiglia in campo sociale<sup>70</sup> e si organizzano lungo due direttrici:

a) *coming out e gestione strategica delle informazioni*

Questi aspetti emergono nei racconti che rivelano l'attuazione di strategie consapevoli di condivisione pubblica delle informazioni personali su se stesse e sul proprio progetto di famiglia, con azioni che sembrano assumere un significato di un certo rilievo in rapporto alla declinazione dei propri ruoli nei diversi contesti, ovvero al dialogo tra il progetto genitoriale della coppia e la sua rete sociale. A differenza di una coppia eterosessuale che prova ad avere un figlio con modalità non assistite, le coppie omogenitoriali si trovano a dover gestire la scelta di quando, come e con chi condividere informazioni della propria sfera privata, anche perché le procedure di PMA all'estero impongono impegni di tempo e viaggi che difficilmente possono conciliarsi con la vita corrente senza rendersi evidenti alle persone con le quali quotidianamente ci si relaziona. Questo spesso rende necessari coming out omosessuali e omogenitoriali anche negli ambienti in cui precedentemente le aspiranti madri non si erano rivelate (ad esempio quello lavorativo). In alcuni passaggi è stato messo in luce come la rivelazione pubblica pre-natale abbia una certa attinenza “propedeutica” al coming out continuo richiesto dopo la nascita nelle interazioni quotidiane e istituzionali (Grilli, 2014; Baiocco et al., 2018) e in qualche modo ne costituisca la “palestra” formativa.

La condivisione del progetto omogenitoriale, che dialoga con le rivelazioni della propria omosessualità e della propria realtà di coppia, sembra assumere toni affettivi e

---

<sup>66</sup> Goffman, 1949

<sup>67</sup> ad esempio, la gestione del coming out in campo professionale può interagire con la compatibilità maternità-carriera

<sup>68</sup> ad esempio, con le affermazioni della propria omosessualità e della coppia ritenute propedeutiche al progetto

<sup>69</sup> ad esempio, le aspettative sul rispecchiamento sociale possono interagire con le specifiche modalità scelte per la socializzazione dei figli

<sup>70</sup> ad esempio, il sentimento di appartenenza può interagire con il posizionamento della famiglia in campo sociale

riflessivi più evidenti quando è destinata alla propria famiglia e alla rete amicale più stretta. Nella maggior parte dei casi si rileva una comunicazione “precoce”, pianificata e/o attuata prima dell’apparizione della pancia, ma la scelta esatta del tempo e delle modalità interattive (informazione o confronto) sembra rispondere, comunque, ad una strategia consapevole di opportunità e/o di sensibilità.

Tra le fonti bibliografiche che si sono occupate di questi argomenti si possono citare Goldberg (2006); Grilli (2014), Bosisio e Ronfani (2015) e Carone (2021).

Esempi (verbatim):

Claudia: “del nostro progetto prima sono state informate le famiglie, i nostri genitori, poi le amiche sono venute dopo, quando eravamo già incinte”

Daniela: *“i nostri genitori l’hanno saputo quando noi avevamo preso tutte le informazioni che ci servivano, avevamo già tutti i contatti, sapevamo su che strada procedere e allora lì li abbiamo presi e gli abbiamo detto “faremo questo e questo”. Punto.”*

Intervistatore: “senza possibilità di replica...”

Claudia: “no, assolutamente, ah ah” (ridono entrambe)

Intervistatore: “e com’è andata?”

Daniela: *“benino, dai, i miei lo hanno accettato subito, perché sapevano che prima o poi sarebbe successo (...) una delle cose che sono state dette in questi colloqui più o meno informali con tutta la famiglia è stato “ah, vabbè, ma se avete già deciso cosa ce lo dite a fare?” “ci sembrava brutto dirvelo quando era già qui... quindi abbiamo pensato di dirvelo prima, non è che vi stiamo chiedendo il permesso, il concetto è questo. Non stiamo chiedendo il permesso per fare questa cosa, siamo abbastanza grandi, abbiamo già deciso e volevamo informarvi”*

Elena: *“io l’ho gestita (...) la mia famiglia l’ho tenuta fuori onde evitare che non fossero d’accordo e quindi portarmi dietro lo stress di questa cosa e quindi ho preferito andare nell’ignoranza, e l’hanno saputo solo successivamente (...) quando ero circa di 3 mesi, quindi circa prima di Natale. Perché tu hai sempre l’incognita di quanti viaggi ti serviranno, di quanto tempo ti servirà e quindi abbiamo anche detto “ma scusa, ma chi di solito fa un bambino non è che va dai genitori e gli dice “stiamo provando ad avere un bambino”” (...)* *“tornando indietro lo direi a meno persone, perché poi era tutto un*

*giro di messaggi "e allora sei tornata? come ti senti? quando devi fare il test?" e poi fai il test e questo è negativo e questi sapevano che tu dovevi fare il test e quindi "hai fatto il test? cos'è uscito?" cioè, tutto così, no?"*

Questi racconti mettono in luce le diverse strategie di condivisione del progetto genitoriale nella cerchia più ristretta e le motivazioni alla base delle scelte comunicative.

Gloria: *“quando sono rimasta incinta al lavoro non sapevano... lo sapeva il mio caposala, perché ovviamente mi servivano i giorni per andare a Barcellona all'ultimo minuto, nel senso che se la ginecologa mi diceva "guarda che tra due giorni devi essere a Barcellona, perché è tutto a posto e bisogna procedere", ovviamente il lavoro è di turni, quindi mattine, pomeriggi e notti da coprire... il mio caposala doveva essere assolutamente informato e quindi gliel'ho detto un giorno in macchina e ha detto che non c'era nessun problema e che avrei potuto dividerlo anche con i miei colleghi, che sicuramente non ci sarebbe stato nessun problema. E qui loro l'hanno saputo una volta che sono rimasta incinta.”*

Laura: *“è una cosa che ho detto fin da subito, siamo una piccola realtà (...) quindi non ho problemi. Prima ancora l'ho detto al mio titolare, che ero rimasta incinta; sapeva che avevo una moglie, quindi di conseguenza c'era tutto il percorso da fare e sanno che abbiamo intenzione di farne un secondo ed è la... Tutto fa come lo esponi, secondo me, cioè se io ti faccio vedere che questa maglia la vedo blu e te lo dico con tutta la tranquillità del mondo, tu la continuerai a vedere verde, poi scopriamo che è rossa, ma anche rossa stessa, però non ti ha dato fastidio che ti ho detto che era blu e quindi... io penso che se sei tranquilla a far capire che non ci sono differenze di nessun genere, loro sono i primi... e poi sono molto fortunata sotto questo punto di vista. Invece la Mary sono in tantissimi (...) sono in 150 quindi non è che non ti vado a raccontare la mia storia perché sto con una donna, non ti racconto la mia storia punto. Perché ci vediamo 30 secondi alla macchinetta, non di più. Io magari ho più modo di chiacchierare, nient'altro.”*

Ilaria: *“...perché sapevamo che per noi, cioè noi dovevamo agire anche per lui, perché comunque avremmo messo al mondo un bambino in una realtà come la nostra, in un paese che non è ancora pronto al 100% per vivere queste situazioni, quindi ci siamo dette "noi siamo davvero pronte al 100%?" perché*

*inizialmente io mi nascondevo nell'ambiente lavorativo, per tutta una serie di motivi, eh? Poi non volevo che questa cosa andasse a inficiare la mia carriera, eccetera eccetera. Però questo era comunque un nascondermi. Se avessi continuato a nascondermi non sarei mai stata nemmeno pronta a difendere... a far sì che mio figlio visse nella maniera più naturale possibile, perché io in quel momento lì non stavo vivendo la mia situazione nel modo più naturale possibile, cioè, questo è stato un po' il concetto, quindi per noi è stato fondamentale sentirci pronte a non nasconderci con nessuno”*

Gli esempi mettono in luce la varietà di situazioni e di strategie comunicative messe in atto in ambito professionale e la loro pianificazione. L'ultimo estratto rivela anche un significato specifico che la rivelazione pubblica di se stesse può assumere, nella prospettiva della tutela e dell'integrazione dei propri figli e della propria famiglia.

b) *rispecchiamento sociale* ai vari livelli della rete relazionale (*appartenenza vs discriminazione, manifesta e/o occulta*)

Le aspettative e i riscontri di accoglienza sociale attraversano i racconti di tutte le fasi del percorso, dalla negoziazione del progetto, soprattutto in relazione alle anticipazioni sullo sviluppo e l'integrazione dei figli, fino alla vita quotidiana della nuova famiglia costituita, con particolare riguardo all'inserimento dei figli tra i pari e alle risposte di rispecchiamento rilevate o percepite negli altri, nelle interazioni quotidiane, che includono il supporto di amici e colleghi e il sentimento di appartenenza a un gruppo o a una comunità, ma anche le *microaggressioni*<sup>71</sup> e le varie forme discriminatorie subite, che, dalle narrazioni, sembrano avvenire, nelle forme più pesanti (attacchi espliciti, non velati) soprattutto con modalità remota (social, forum) o indiretta (discorsi tra altre persone, percepiti o riferiti), raramente vis-à-vis. Le riflessioni sull'appartenenza o la discriminazione, nel racconto delle partecipanti, assumono spesso la forma di anticipazione – preoccupazione per l'accoglienza ai figli (pubblica manifesta e nascosta indiretta<sup>72</sup>); il proprio vissuto è spesso tenuto in secondo piano, minimizzato o comunque ritenuto gestibile, in quanto adulti (come rilevato da Bosisio & Ronfani, 2015). È spesso riportato un cambiamento nelle frequentazioni amicali nel periodo perinatale e, ancor di più, dopo la nascita: i vecchi amici restano, ma se ne aggiungono altri nuovi, soprattutto coppie con figli, conosciute nel percorso (al nido, ...), che hanno esigenze più affini e agevolano la socializzazione dei figli.

<sup>71</sup> vd. Carone (2021), al capitolo 3

<sup>72</sup> ha molta rilevanza nel processo di “portare in scena il backstage” (Goffman, 1949)

In alcuni racconti il rispecchiamento percepito negli altri assume toni positivi di supporto affettivo, ma anche di rispetto per il coraggio e la determinazione mostrati nell'intraprendere un progetto generativo creativo che non trova ancora il favore dell'ideologia normativa e della giurisprudenza.

In una delle interviste, tuttavia, si raccoglie un'osservazione interessante, che meriterebbe un approfondimento<sup>73</sup>, in merito al confine tra il supporto affettivo privato alla coppia e lo scarso supporto pubblico alle rivendicazioni politiche dei propri diritti. Ciò si ricollega alle riflessioni sul rapporto tra gli atteggiamenti rilevati pubblicamente dagli altri e quelli supposti o percepiti nelle loro conversazioni private.

Questi aspetti offrono risposte alla terza domanda di ricerca e sono state oggetto di ricerche di diversi autori, tra gli altri Bosisio e Ronfani (2015) e Carone (2021).

Esempi (verbatim):

Claudia (rispondendo a una domanda sui *cambiamenti osservati negli amici*):  
 “boh... secondo me più rispetto, stima a volte”

Daniela: “abbiamo i poli opposti: *chi si è allontanato, ma non abbiamo capito bene se perché non condivideva o perché era una cosa che noi abbiamo fatto e loro non hanno avuto il coraggio di fare* (perché non ci è mai stato detto), sono persone che sono andate, e noi non abbiamo mai avuto voglia di trattenerne. *Per chi è rimasto, invece, che è la stragrande maggioranza alla fine, sì, ci dicono spesso “che coraggio avete avuto”*”

Paola (parlando del supporto ricevuto dagli amici): “anche perché *arrivi da un punto che la cerchia di amici si è già ristretta abbastanza (...)* da essere *consapevoli che i tuoi amici (...)* ti accettano in tutto e per tutto, anche in questa cosa, che non vedono niente di male, a parte che molti sono come noi (ride) (...) cioè: “vogliamo avere un bambino”: felici, contenti, non vedono l'ora (...) Domande, soprattutto, per chi è come noi, anche perché voleva informarsi per poterlo fare anche loro e quindi...”

Francesca: “anzi forse abbiamo della gente che si fa più viva adesso che prima” (...) “Se proprio ti devo dire una cosa, degli amici, *loro ci hanno supportato tantissimo, appunto, nel viaggio e in questa esperienza*, guai per Enrico, però io ho notato che quando noi ci esponiamo pubblicamente, magari su Facebook, per dire qualcosa contro le regole di questo governo, che per

---

<sup>73</sup> sarebbe molto interessante poter capire quanto questo fenomeno sia generalizzabile o isolato



*noi sono discriminanti, io vedo dai nostri amici poca partecipazione. Una cosa che ho detto anche a Elena. Le ho detto: noi adesso siamo in montagna, se io stasera metto un post di quanto abbiamo mangiato bene e di quanta aria fresca c'era, magari con una bella foto di Enrico, se la metto, perché io di solito le foto di Enrico le metto solo per gli amici ristretti, quindi è un gruppo ristretto di cento persone. Se io ho cento amici stasera faccio 98 like. Se io scrivo "che ingiustizia, questo governo ci ha chiamato in tribunale e ci dobbiamo presentare in dieci giorni e Matteo Messina Denaro l'hanno cercato per vent'anni e stava a casa", per dire, eh? Ho due like: uno è quello di Sara e uno probabilmente è quello di mio padre, ecco. Quando mettiamo, e capita più a me, perché sono io quella un po' più polemica su certe cose rispetto a Sara, che è più "vivi e lascia vivere", però quando mettiamo un post che riguarda i nostri diritti, eccetera eccetera, c'è sempre un po'..., cioè, noto poca vicinanza degli amici in questo senso, ecco, poi magari è una cosa che sta tutta nella mia testa e in realtà non è vera, eh?"*

In questi esempi sono esposti i risultati delle interazioni con la cerchia amicale in rapporto al progetto e alla nuova posizione della famiglia. L'ultima sequenza è particolarmente interessante, perché apre ad altre prospettive di indagine sul confronto tra il comportamento degli amici in privato e la loro esposizione di sostegno pubblico.

Ilaria: *“cerchiamo più di uscire con altre, magari, coppie, anche uomo-donna, perché noi assolutamente, non abbiamo nessunissimo prob... perché la nostra fortuna è anche nelle amicizie, nessuno ci ha mai creato problemi, fondamentalmente. E quindi cerchiamo anche noi, no, di condividere magari la pizza, ecc., una serata con altre coppie che abbiano bambini, così anche Giorgio può giocare con gli altri bimbi, ma questo è inevitabile, credo che sia uguale (ride) per le altre famiglie, da questo punto di vista”*

L'enunciato mette in luce come l'esperienza genitoriale si accompagni a un'estensione della rete relazionale, in forza di affinità di pratiche, interessi e significati comuni, ma anche nella prospettiva di favorire la socializzazione dei figli. Ritorna, inoltre, il tema dell'assimilazione della propria famiglia a tutte le altre.

Barbara: *“se avessero riconosciuto il mio ruolo come quello di un papà a posto così e invece ancora oggi ho persone che sputano addosso “cosa vuoi tu, cosa sei tu per quella bambina, non sei nessuno...” (...) soprattutto in contesti*

*social, perché dal vivo non hanno il coraggio di dirlo, però sicuramente ci sono persone che lo pensano e non ce lo dicono (...)* Quando ci incontrano, le “sciure” mi fanno ridere (...) ci dicono “aah ma che bella bambina, quanto saranno fortunati i suoi genitori, saranno contenti i suoi genitori” cioè parlano come se noi non fossimo lì, né lei né io (ride) (...) lo fanno perché non capiscono. Altri, che vogliono essere stronzi, lo fanno solo online perché di persona non hanno il coraggio. Ancora non ne abbiamo trovato uno che avesse il coraggio di dirci cose in faccia.”

Ilaria: “ma secondo me, questo è il mio parere, però, perché ad oggi confermo quello che dice Gloria, che non abbiamo avuto nessun tipo di problema (...) quindi è più un mio pensiero che una constatazione questa, *poi non sappiamo in realtà quali sono i discorsi che ci sono all'interno delle famiglie che ci circondano, no?* Perché poi magari apparentemente va tutto bene, ma adesso (...) sappiamo bene che questo bambino di due anni non è che condivide poi altre situazioni extra con altri bambini (...) magari in un'età un po' diversa, poi, i bambini ascoltano quello che le famiglie dicono a casa e la mia paura è che fondamentalmente poi i bambini a scuola riportino magari un pensiero di genitori che invece non condividono una situazione come la nostra. E, ripeto, apparentemente son tutti quanti pro, però poi, scavando... io li leggo i commenti, le sento le affermazioni al di fuori del mio contesto, quindi... Questo è quello che mi spaventa un po' di più, ecco. Anche se, devo dire, rispetto al passato, ad oggi, sicuramente abbiamo una situazione migliore, di quando a 14 anni io, con molta paura, ho comunicato a mia mamma che mi piacevano le donne”

Paola (sulle aspettative di *accoglienza del nascituro da parte dei genitori*): “o lo accettano o, se devono farlo sentire sbagliato fin da piccolo, cioè c'è già la società... vuoi che i nonni facciano sentire sbagliato il nipote? (...) perché dalla società lo accettiamo, tra virgolette, perché ci viviamo, lo sappiamo e sappiamo che le persone sono delle merde delle volte. Però è la società. Ma persone che ci vogliono bene... da persone che ci vogliono bene non lo accettiamo. Però è una cosa che ci fa... di cui parliamo, per esempio, spesso”

In queste narrazioni emergono tutti i temi inerenti il rispecchiamento sociale della nuova famiglia e dei ruoli delle madri: il pregiudizio interiorizzato delle signore, gli attacchi discriminatori manifesti a distanza, il confine tra l'atteggiamento pubblico e

le credenze riprodotte nel proprio contesto e i dubbi delle protagoniste a questo riguardo, sempre e soprattutto in relazione alla tutela del benessere e dell'integrazione dei figli. Nell'ultimo esempio, un confronto significativo tra la risposta emozionale alla marginalizzazione sociale e al mancato rispecchiamento da parte dei genitori.

2. rilevanza della *cultura* nel processo e desiderio di *cambiamento* (ridefinizioni culturali)

In numerosi racconti le partecipanti descrivono, non senza note affettive, il difficile equilibrio tra il sentimento di esclusione sociale e istituzionale della propria condizione e il desiderio di essere agenti creativi di cambiamento culturale per integrare la propria esperienza, a tutti gli effetti, in una società rinnovata pluralista in cui potersi manifestare per ciò che si è, senza essere “categorizzati” con preconcetti generalizzanti e “tipizzazioni”<sup>74</sup>. Questo nucleo tematico include tutte le codifiche che rimandano specificamente agli elementi culturali che dialogano con il percorso omogenitoriale, dalla percezione, da parte di alcune partecipanti, di “censura” (o quanto meno limitazione alla diffusione) delle informazioni sul processo procreativo per famiglie *same-sex*, al sentimento di esclusione o marginalizzazione culturale e politica che contrasta con l'accoglienza osservata in “altri mondi” (paesi), alla timida accoglienza della Chiesa (che spesso rivela comunque la compresenza di stereotipi eteronormativi), all'intenzione di esprimersi, a vario grado di coinvolgimento, come agenti attivi di cambiamento della concezione culturale di famiglia (“fare cultura”), muovendosi da una condizione di relativa “ombra” sociale verso una piena visibilità per ottenere il giusto rispetto e riconoscimento dagli altri.

In alcuni passaggi si colgono differenze locali, culturali e politiche (anche di segno positivo) nel livello di apertura all'omogenitorialità, rispetto alla situazione generale del paese. Si tratta di temi che si relazionano con quelli del posizionamento sociale della nuova famiglia<sup>75</sup> e della naturalità<sup>76</sup> e che attengono alla terza domanda di ricerca, richiamati da numerose fonti in bibliografia (Fruggeri, 2005; 2018; 2021; Grilli, 2014; 2019; Bosisio & Ronfani, 2015; Saraceno, 2017; Guerzoni, 2020; Bosisio & Long, 2020; Carone, 2021).

Esempi (verbatim):

Gloria: “*Non è stato semplice trovare il modo per farlo, nel senso che le informazioni in merito a questo sono tabù, nel senso che non se ne parla, non se ne parlava, adesso di più, molto di più, però 3 anni fa non è stato semplice*”

---

<sup>74</sup> Schütz (1962)

<sup>75</sup> il cambiamento della definizione culturale fondante della famiglia, dalla riproduzione alla relazione, sta alla base del posizionamento del proprio nucleo in termini di appartenenza o di distintività

<sup>76</sup> i significati del concetto di naturalità rilevati dalle narrazioni richiedono, per essere compresi, una decostruzione del binomio tra natura e biologia

Claudia: *“la società italiana è ancora molto indietro su questi studi, quindi noi portiamo la nostra testimonianza per andare avanti su questo cambiamento”*

Daniela: *“a viso aperto, proprio, questi siamo noi, non c'è niente di diverso da qualsiasi altra famiglia, se non ci volete fare i conti switchate, altrimenti, se volete sapere...”*

Francesca (sul significato da lei assegnato alla partecipazione a questo lavoro): *“qualcosa che dia un po' gli strumenti a chi si avvicina a questo mondo per capire un po' com'è effettivamente questo percorso, perché alla fine noi ci abbiamo (...) pensato molto e ci siamo arrivate che abbiamo anche una certa maturità anagrafica, però ci sono anche persone molto giovani che si affacciano a questo panorama e che magari avrebbero bisogno di documentarsi e capire un po' meglio a cosa vanno incontro, non che io abbia avuto dei feedback negativi, però secondo me più informazione si dà, visto che praticamente alla fine facciamo tutti più o meno di nascosto, visto che, a maggior ragione in questo periodo storico, si va verso una criminalizzazione di chi fa queste pratiche, magari può aiutare una coppia un po' più giovane di noi a fare delle riflessioni un po' più approfondite e a prendere una decisione più consapevole, ecco.”*

Elena: *“...il significato che dò io è un po' questo, investire del tempo, anche in un momento storico per l'Italia in cui questo è importante, in cui qualcosa si sta muovendo e qualcuno sta ponendo l'attenzione su quella che è la nostra situazione, quindi anche all'interno di ambiti accademici e quant'altro, proprio è importante riuscire a dare delle risposte”*

Queste sequenze hanno come centro il tema della conoscenza della realtà omogenitoriale e della diffusione di informazioni al riguardo, ma mettono anche in luce il desiderio delle partecipanti di “uscire allo scoperto” e rendersi agenti attive di un cambiamento culturale in reazione a un clima sociale e politico oscurantista.

Barbara: *“Arianna mi dice sempre che le piacerebbe avere un bambino di colore e io le dico sempre “sì... un bambino di colore, con due mamme, in Italia, a (...)! Adesso, va bene fare la bomba, ma... con calma!””*

(su cosa consiglia a chi si sente escluso): *“confrontarti con altri mondi, perché davvero il problema è la nazione in cui viviamo e la rappresentazione mentale che abbiamo di famiglia e di ruolo genitoriale. Se ti confronti con altri paesi e con altre modalità di interpretare la famiglia e di intendere la parola genitore*

*a quel punto tu capisci che la genitorialità non è un fatto biologico, lo senti, lo percepisci, non è che te lo dicono soltanto, che non è un fatto biologico, senti che essere genitore è un'assunzione di responsabilità verso una creatura, che tu accompagnerai ad essere adulta, e che non ti chiederà il DNA, non ti chiederà "perché tu non hai il mio sangue"”*

Arianna: *“Sono talmente felice della nostra famiglia e talmente innamorata di Anna che tutto il negativo, tutto il brutto, tutto lo stronzo che ci stanno tirando addosso non dico che lo dimentico o che ci passo sopra, perché è potente, però Anna tutte le sere e tutti i momenti che la guardiamo ci fa dimenticare la fatica e ci fa dire “lo rifaremmo miliardi di volte” e quindi alle coppie omogenitoriali che già lo sono o che lo vorrebbero diventare, dico di non arrendersi di fronte alla crudeltà (...) è solo facendo vedere che esistono ed esisteranno famiglie come la nostra che le cose potrebbero cambiare, non è ignorandoci o rinunciando che passerà il messaggio dell’”esistiamo”*

Per questi due passaggi valgono le osservazioni fatte per le sequenze precedenti, ma si riscontrano due ulteriori elementi: la decostruzione del binomio genetica-genitorialità e l'affetto come nuovo nucleo semantico nella costruzione culturale della famiglia.

Claudia: *“per fortuna siamo in una regione che è molto aperta su questi temi e quindi le istituzioni, la scuola, l'ospedale, il pediatra, non hanno mai fatto problemi su chi accompagna chi, è chiaro che poi a livello burocratico se ci sono da firmare delle carte io o lei siamo le uniche riconosciute e lo devo fare io o lo deve fare lei, però per il resto, quando sono nati Carlo e Davide (...) il personale sapeva che io ero la sua compagna e i figli erano figli di entrambe, e quindi mi hanno riconosciuta subito, quindi non mi hanno detto “no, tu qui non puoi entrare, perché per legge non sei nessuno”, quindi noi siamo state molto fortunate ad abitare in questa zona, in questa regione.”*

In questo esempio si mettono in luce le differenze culturali e politiche nel paese.

Gloria: *“lo avevamo iscritto a un nido di suore, quindi... Enrico è stato battezzato, quindi comunque, all'interno, insomma, della Chiesa cattolica, (...) all'open day l'abbiamo chiesto "guardate che noi siamo questo tipo di famiglia, per voi è un problema?" e le maestre, che comunque gestiscono quasi tutte le scuole le maestre, anche se ci son le suore, ci hanno detto "per noi l'importante è che il bambino sia felice, quindi non ci interessa il tipo di famiglia che uno ha alle spalle”,*

quindi per adesso non abbiamo avuto nessun tipo di problema.”

Francesca (sul *battesimo*): “*Elena si era informata con una persona che conosciamo e che sappiamo molto vicina al prete per capire se nel caso avessimo voluto e (ride)... (...) perché noi viviamo in un paesino molto piccolo, di tremila anime, no? E il prete gli ha detto "Vabbè, poverino, non è colpa sua se lui ha due mamme così. Io se poi vorrà venire all'oratorio lo farò giocare all'oratorio".*”

In questi passaggi le partecipanti tratteggiano il delicato equilibrio tra i segnali di apertura della Chiesa alla realtà omogenitoriale e l’ancoraggio a stereotipi eteronormativi impliciti.

### 3. *riconoscimento giuridico* dei diritti della famiglia

Il riconoscimento di diritto della nuova famiglia e degli status di madre (anche “non biologica”), di figlio/figlia e di fratello/sorella nati da diverse gravidanze, occupa un posto di rilievo nelle narrazioni, a volte connotate emotivamente, delle diverse fasi del percorso, già a partire dalle negoziazioni sul processo (riguardo alla tecnica, al luogo di riproduzione, ...) e sulla scelta della madre gestante. La scelta della modalità di riconoscimento legale, tra le varie opzioni, tutte caratterizzate da incertezze, complessità o limitazioni, rappresenta un elemento ricorrente delle scelte negoziate delle madri (o future tali).

Questo sotto-tema riguarda i passaggi, nelle interviste, nei quali l’argomento del diritto è emerso esplicitamente. Nel periodo di raccolta delle informazioni, i discorsi sul riconoscimento giuridico del ruolo delle mamme non gestanti (e di conseguenza dello stato di figlio/a di quella mamma) è asceso alla ribalta mediatica, per alcune scelte governative che hanno richiamato le Procure locali a rivedere (e/o cancellare) le trascrizioni anagrafiche degli atti di nascita da parte di alcuni Comuni che fino a quel momento avevano proceduto in tal senso senza un sostegno da parte della legge. Va osservato che, anche a fronte di una richiesta di cancellazione da parte della Procura, è necessario un atto del Tribunale che convalidi la richiesta di cancellazione (e non sempre i Tribunali si esprimono in tal senso). È naturale, dunque, che il tema del diritto e del disagio (pratico ed emotivo) associato alle limitazioni o alle assenze di tutele sia emerso con forte intensità nei racconti. La mancanza di una tutela legale della relazione tra la madre “non biologica” e i figli si traduce in limitazioni pratiche, anche nella quotidianità (necessità di delega alla madre non ancora riconosciuta da parte della madre “biologica” per molte attività legate ai figli, mancanza di diritti ereditari dei figli rispetto alla madre non ancora riconosciuta, ...) ma nelle sue declinazioni affettive sono quasi inscindibili dai sentimenti di marginalizzazione che le partecipanti attribuiscono alla cultura e alla società del nostro paese (oggetto del sotto-tema

precedente). Pertanto, questi ultimi due raggruppamenti si distinguono principalmente per l'esplicita menzione (o meno) alla giurisprudenza e, probabilmente, per il richiamo ai concetti latenti di "giustizia" e di "equità", che risulta più manifesto in alcuni passaggi relativi alla necessità di ricorso alla *stepchild adoption* (considerata una sorta di aberrazione legale, specie in caso di discendenza genetica dalla madre non gestante, ed emotivamente impattante, perché costringe a sottoporsi al giudizio degli altri) o alla disparità di trattamento dei figli (alcuni a riconoscimento congiunto delle due mamme, altri adottati tramite *stepchild adoption* dalla mamma non gestante) in caso di ricorso a diverse tecniche che presuppongano diversi legami genetici della mamma non gestante (es. ROPA e IUI).

Il riconoscimento giuridico è uno dei discorsi fondamentali per rispondere alla terza domanda di ricerca, che si relaziona direttamente, internamente al tema, con le costruzioni culturali sull'omogenitorialità, ed esternamente con i temi dell'integrazione dei figli<sup>77</sup> e dell'integrazione della maternità nei progetti e nei contesti di vita<sup>78</sup> ed è oggetto degli studi di diversi ricercatori (Bosisio & Ronfani; 2015, Ronfani, 2020; Bosisio & Long, 2020).

Esempi (verbatim):

Ilaria: *“il bambino doveva avere il meglio, quindi doveva avere tutti i diritti (...) abbiamo cercato altre coppie, a Milano (...) c'era un articolo sul comune di Cremona, abbiamo scritto alla Sindaca di Cremona e lei ci avrebbe dato l'ok. Poi da lì abbiamo sentito un'altra coppia che aveva registrato il bambino a Padova, abbiamo contattato il comune di Padova, abbiám parlato con Padova e Padova ci disse "va benissimo, ci sono anch'io, ad ottobre ci sono ancora io, però dopo ottobre io vado in pensione, quindi se poi la Procura (...) contesta questo atto, eccetera, io non so chi arriverà dopo di me, quindi non so come gestirà la cosa" (...) "alt", abbiám detto, "no, neanche Padova va bene, perché poi effettivamente se abbiám questo dubbio qui..."* Quindi da lì poi siamo arrivate a Bologna. *A Bologna abbiám scritto e abbiám trovato un'apertura pazzesca*, tanto che a Bologna abbiám fatto la pre-registrazione di Giorgio, ad agosto, quindi ad agosto siamo andate su perché abbiám detto "non si sa mai, facciamo anche lì corna, se succede qualcosa a Gloria durante il parto..." quindi noi abbiám sempre cercato di fare tuutto quello che si poteva fare ...”

Gloria: *“un mese prima che nascesse ci siamo trasferite completamente a Bologna,*

<sup>77</sup> ad esempio, in rapporto al riconoscimento giuridico delle parentele (in primis quella con le madri) e delle eredità

<sup>78</sup> in particolare, in rapporto al riconoscimento giuridico della madre non gestante e al suo significato per la simmetria nella coppia

aspettando che arrivi il giorno della nascita di Giorgio”

Ilaria: “(...) *non puoi mica programmare la nascita di un bambino*: può nascere prima, può nascere dopo... Anche lì, *trovare un appartamento in affitto...* (...) grazie al mio lavoro, perché poi *devo anche ringraziare il mio responsabile, che mi ha fatto lavorare in smart working le ultime settimane, perché mi son trasferita lì e ho lavorato fino all'ultimo* (...) "se prendo due settimane di ferie per stare a Bologna, io dopo quando mi serviranno i giorni per supportare Gloria e godermi mio figlio appena nato non ce li avrò più", perché poi ci sono tutte queste incognite” (...)

Gloria: “*nel certificato di nascita di Giorgio risultiamo madri entrambe*”.

Ilaria: “*io è come se fossi il papà in questo caso, per lo Stato italiano*, in questo momento (...) io nell'atto sono proprio sullo spazio del papà. “padre”, mi sa che c'è scritto “padre” nell'atto (...) *Bologna ha registrato l'atto, ma poi l'atto passa al nostro Comune di residenza, che deve trascrivere*. Quindi anche lì siamo state 10 giorni di panico puro perché *il nostro Comune non lo voleva trascrivere* così, quell'atto. Quindi da voci traverse abbiamo capito che il nostro Comune aveva scritto alla Procura o Prefettura, non ricordo più, di (...), che poi per fortuna non ha mai risposto e dopo 10 giorni, che Giorgio doveva fare tra l'altro una visita (...) e *finché tu non hai l'atto di nascita registrato in Comune, non puoi avere il pediatra* (...) *se due genitori non sono pronti* (...) *non sono davvero convinti di diventare genitori, non consigliamo questo percorso, perché ci sono mille sfaccettature che possono andar male e bisogna essere pronti a sap... cioè, ad affrontarle e a gestirle*. E se non si è convinti al 100% io dubito che si arrivi alla fine bene.” (sulle cancellazioni delle trascrizioni in atto): “*Mentre fino a ieri potevo essere più o meno tranquilla* (...) *oggi abbiamo una forte preoccupazione, perché si parla tutti i giorni di questo* (...) Quindi non sappiamo dove si andrà a finire. Io voglio essere fiduciosa che, siccome *sento parlare di diritti dei bambini*, poi, alla fine, e *non tanto di togliere un diritto a me*, cioè, che non tolgono niente a me: è mio figlio, vive con me, che abbia o che non abbia il mio cognome a me personalmente non fa differenza, ma è *un problema che poi ricade sul bambino, quindi spero, mi auguro, che poi i Tribunali* (...) *entrino un po' in soccorso su questa cosa, però non ho certezze*.”



In questo racconto di Gloria e Ilaria si ritrovano elementi espliciti che descrivono l’Odissea che hanno vissuto per ottenere il riconoscimento congiunto per vie amministrative, che le ha portate ad un “secondo esilio” (dopo quello riproduttivo in Spagna), con tutte le difficoltà pratiche ad esso connesse, e la preoccupazione per l’attuale precarietà del loro diritto di famiglia, con una nota di fiducia verso l’interpretazione della Legge da parte della giurisprudenza, che dovrebbe mettere al centro i diritti dei figli.

Claudia: “Andando avanti nella nostra ricerca abbiamo trovato un sito dove diceva “fecondazione per coppie lesbiche”, mirato. E allora siamo andate ad aprire e *abbiamo visto che si servivano di entrambe le donne, e che una donava gli ovuli all’altra in poche parole, quindi entrambi partecipi del concepimento* e abbiamo detto “vabbè, *questo è quello che fa al caso nostro e magari mettiamo un po’ in crisi lo stato con le leggi, con i riconoscimenti (ride), perché se fanno un esame del DNA siamo entrambe... tanto per lo stato, per la legge, la madre partorienti è madre, a prescindere, e in questo caso se fanno un esame del DNA è mio e quindi...*”

Daniela: “... *come puoi non riconoscere entrambi come genitori? Abbiam capito che si può, che comunque trovano il modo (Claudia ride), però era un modo per riuscire a smuovere un po’ le cose, che al momento erano abbastanza bloccate, e poi ci piaceva l’idea di partecipare entrambe nel processo e qui eravamo entrambe partecipi fin dal concepimento, comunque anche quando siamo andate in Spagna le prime cose che han fatto è di farci firmare dei documenti dove entrambe avremmo avuto diritti e doveri sui futuri nascituri dopo aver fatto il procedimento quindi tu eri già madre, eri già genitore di chiunque fosse arrivato dopo aver firmato quei documenti*”

In questa sequenza si riscontrano due elementi di rilievo: le strategie riproduttive delle madri, che scelgono la tecnica anticipando il problema del riconoscimento, e il contrasto tra le realtà dell’Italia e della Spagna, dove già prima del concepimento alle madri è assegnato un ruolo che comporta diritti e responsabilità verso i futuri figli.

Claudia: “*solo per Carlo e Davide abbiamo ottenuto il riconoscimento, ma tramite Tribunale, perché appunto c’è quel legame biologico, però quando loro avevano 6 anni... no, cinque e mezzo. È arrivata lì la sentenza, però noi ci eravamo mosse tardi, non siamo partite subito... (...)*”

Daniela: “*(...) sapevamo che saremmo comunque finite in Tribunale, perché non ci*

avrebbero mai dato la possibilità come Comune di riconoscerli quindi *ci è stato consigliato dal nostro avvocato di aspettare finché non sarebbero stati abbastanza grandi da poter testimoniare a loro volta, perché spesso quando si va in Tribunale in questi casi sopraggiunge anche l'assistente sociale*"

Claudia: *"per l'interesse del minore, quindi devono vedere anche il minore ..."*

Daniela: *"per Cinzia no, perché è una cosa ancora più complessa"*

Claudia: *"sì, per lei non potremmo richiedere il riconoscimento, dovremmo richiedere l'adozione, che è un'altra cosa ancora... la stepchild"*

Daniela: *"quindi questo creerebbe disparità tra i tre fratelli, perché Carlo e Davide sarebbero riconosciuti da entrambe, mentre Cinzia sarebbe adottata solo da me, legalmente. Si creerebbe una disparità tra di loro che è ridicola"*

Questo esempio mette in luce come l'attuale diritto possa creare disparità tra fratelli.

Barbara: *"io non mi focalizzo su questo tema del biologico (...) all'estero non lo è e in Italia te lo fanno proprio pesare che il figlio non è tuo biologicamente, in ogni modo e in ogni maniera, motivo per cui un po' di scogli psicologici li ho dovuti superare (...) noi abbiamo avuto delle forti tensioni... dopo... tra le informazioni raccolte e la prima volta che siamo partite per la Spagna. Io sapevo a cosa saremmo andate incontro sul tema legale... è come se il mio inconscio... non ero consapevole di questa cosa, però avevo come un blocco dettato dal fatto che in Italia non puoi essere genitore se sei una coppia di due donne, non te lo permettono, non è un ruolo riconosciuto socialmente e quindi questo mi faceva stare molto male, perché io sapevo che sarei stata la persona che socialmente "non era nessuno per Anna" (...) avevo questa roba che mi sono portata dentro e che... a cui non riuscivo a dare un nome fino a quando siamo atterrate in Spagna e siamo entrate in clinica per la prima volta... è arrivata l'assistente che mi ha trattata come se io fossi già genitore (...) e lì veramente si è distesa tutta la nostra tensione (...) Motivo per cui forse il primo tentativo non è andato bene: perché comunque c'era anche della tensione nella coppia, tra noi. Arianna non capiva cosa mi stava accadendo e io non riuscivo a spiegarmi e non riuscivamo a dialogare su questa cosa e lei mi diceva "non vuoi più questa cosa?" e io dicevo "no, non è questo, che non voglio, non è che non lo voglio, però ci sono delle cose che non mi tornano.." e io non riuscivo a dargli un nome... e lì sono riuscita a dargli un nome e a vederlo per la prima volta e poi, vabbè, tutto quello che è successo mi ha dato ragione, perché siamo*

*state e siamo ancora nei guai mica male (...) siamo in avvio del percorso di stepchild adoption, dopo aver ricevuto una cancellazione da parte del Tribunale di (...) Io sono stata cancellata ad aprile: il 6 aprile la mia bimba non era più la mia bimba e io non ero più la sua mamma, con un'udienza (...) stiamo affrontando il percorso di stepchild, abbiamo presentato delle carte la settimana scorsa, oggi mi ha chiamato l'avvocato che devo fare altri esami medici, che devo mandare un consenso di adozione da parte dei miei genitori, quindi che anche i miei genitori sono d'accordo che io adotti mia figlia... cioè, capisci che... è pesante! Ho chiamato mio padre e mia madre e ho detto "papà, mamma, mi firmate per piacere la carta in cui si dice che siete d'accordo, che voi volete essere i nonni di Anna?" Cioè, non lo so, fa male solo a dirlo... Nessuno di questi (a Padova) è stato ancora cancellato, sono stati impugnati e adesso andranno in Tribunale, io spero che non cancelleranno, a Milano non hanno cancellato, per esempio, non è stato cancellato ancora nessuno, sono stati impugnati e non cancellati, andranno in Tribunale (...) Comunque Anna, anche se ha un anno, lo capiva quello che stava succedendo, lo capiva, prendeva le lettere della procura e le strappava, le mangiava, urlava come una pazza quando ne parlavamo, dovevamo parlarne con lei non presente"*

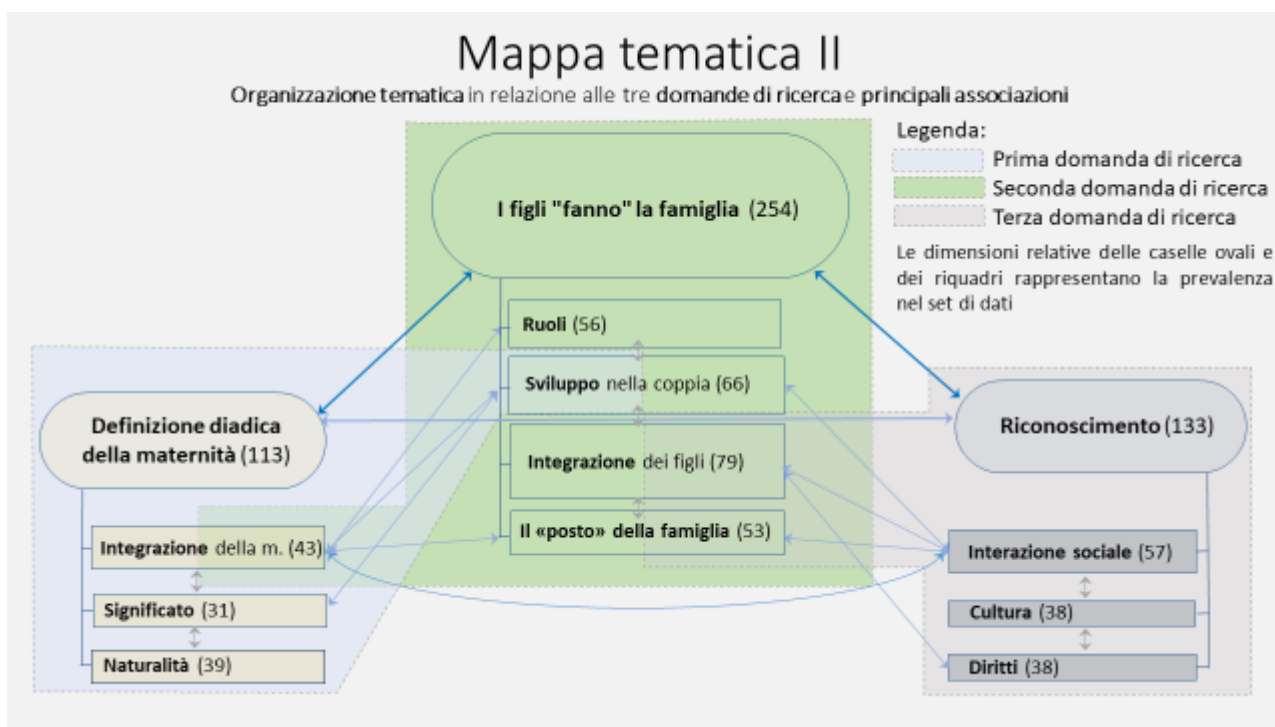
In questo racconto si ritrovano diversi aspetti che riguardano il riconoscimento: le potenziali tensioni psicologiche che riguardano la mamma "non biologica" e il suo ruolo e che si riflettono sulla coppia anche prima del concepimento, gli aspetti emotivi che accompagnano la cancellazione da parte del Tribunale e le procedure associate alla *stepchild adoption*, che sottopone a pesanti giudizi di idoneità, fisica e relazionale, al ruolo e, infine, le conseguenze di queste complessità sul benessere dei figli.

## Capitolo 6 - Discussione dei risultati e brevi osservazioni conclusive

### 6.1. Discussione dei risultati in risposta alle domande di ricerca

Partendo dall'organizzazione dei temi descritta dalla mappa precedente (Figura 4) e dalla valutazione analitica dei diversi nuclei tematici in rapporto agli obiettivi dello studio, si è proceduto a un'ulteriore elaborazione per verificare come e in che grado i diversi temi rispondessero alle domande di ricerca<sup>79</sup>. La distribuzione dei contenuti dei diversi temi in relazione alle tre domande e le principali interazioni sono rappresentate in forma grafica nella seguente mappa (Figura 5), nella quale le dimensioni relative dei diversi elementi grafici (ovali per i temi, rettangolari per i sotto-temi e poligonali per le domande di ricerca) descrivono la rilevanza, nel complesso delle interviste, dei contenuti ad essi associati. Sono state rappresentate solo le associazioni tra nuclei tematici quantitativamente più rilevanti (in termini di prevalenza complessiva dei nuclei associati).

Figura 5 – mappa tematica finale con rappresentazione delle domande di ricerca



Si può osservare:

- tra i temi, come anticipato, la descrizione delle modalità con cui i figli definiscono la famiglia, direttamente nell'interazione con le madri o indirettamente nei discorsi e nell'attenzione delle madri (pre- e post-natali), trova un posto centrale, prevalente nei racconti relativi alla transizione (omo)genitoriale

<sup>79</sup> vd. capitolo 4, richiamate nel seguito di questo paragrafo

- le risposte alla seconda domanda di ricerca occupano uno spazio più ampio nelle narrazioni: le partecipanti, in maggioranza già madri, si raccontano spesso con discorsi che coinvolgono i figli e che li vedono protagonisti dell'esperienza; la coppia, nel corso della transizione, sembra cedere salienza a rappresentazioni di una realtà familiare in movimento, soggetta a modificazioni nel tempo in ragione di interazioni, interne ed esterne
- le associazioni principali di contenuto non sembrano equamente ripartite e mostrano alcuni pattern più evidenti, che meriterebbero approfondimenti per essere validati:
  - a) alcune interazioni tematiche appaiono più rilevanti in questa rappresentazione:
    - l'integrazione della maternità nei propri progetti individuali e di coppia<sup>80</sup> sembra chiamare in causa diversi temi, anticipati nei discorsi delle partecipanti già dalle prime fasi del percorso: *i*) la simmetria e la configurazione dei ruoli, *ii*) i cambiamenti richiesti dal percorso, in termini di preparazione psicologica e materiale all'accoglimento dei figli e alla costituzione di risorse per affrontare le numerose sfide che si prevedono, *iii*) il cambiamento di abitudini, stili di vita e soprattutto di reti sociali conseguenti alla trasformazione della coppia in una famiglia e, infine, *iv*) la gestione del confine tra sfera privata e pubblica per raggiungere il miglior risultato di inclusione relazionale, sociale e istituzionale
    - quest'ultimo aspetto, dell'elaborazione di strategie per affrontare una società non pienamente accogliente, che includono le scelte comunicative di *disclosure*<sup>81</sup>, dialoga con: *i*) il percorso evolutivo della coppia, soprattutto nella fase di rivelazione, propedeutica alla nascita, *ii*) i discorsi e le anticipazioni sull'integrazione dei figli nella rete parentale e amicale e *iii*) l'ampliamento della rete relazionale, destinata a favorire uno sviluppo armonico dei figli attraverso una loro socializzazione flessibile in termini di contatto con varie realtà familiari
  - b) si osserva una sorta di progressione evolutiva nel dialogo tra i tre temi: i discorsi sulla configurazione dei ruoli materni nell'interazione, sui cambiamenti nella coppia e sull'adeguamento della rete relazionale della futura famiglia sembrano apparire già in fase progettuale e rafforzarsi nella fase attuativa; la gestione degli aspetti pubblici e privati nell'interazione con la società e il riconoscimento legale sembrano acquisire più centralità in una fase più avanzata della transizione, quando le coppie iniziano ad elaborare, in forma anticipativa o attuale, il cambiamento di stato da coppia a famiglia.

La mappa permette di fare una sintesi dell'esposizione precedente dei risultati, con alcune

---

<sup>80</sup> argomenti trattati, nelle fonti bibliografiche, prevalentemente da Grilli (2014), Guerzoni (2020) e Carone (2021)

<sup>81</sup> temi rilevati, in letteratura, da Grilli (2014), Bosisio & Ronfani (2015), Baiocco e colleghi (2018), Carone (2021)

osservazioni, di carattere esplorativo e non esaustivo, in risposta alle tre domande di ricerca, ovvero: “nella narrazione di una coppia di madri (o aspiranti madri) omosessuali intenzionali...

1. *quali elementi tematici emergono nella negoziazione del progetto omogenitoriale all'interno della loro relazione?*
2. *quali elementi di dialogo emergono, nel tempo, tra la transizione genitoriale e la relazione di coppia?*
3. *quali elementi di dialogo emergono tra la transizione genitoriale e le relazioni delle madri con la loro rete sociale?”*

In rapporto alla *prima domanda*, l'analisi tematica ha identificato alcuni elementi che trovano spazio significativo nella costruzione diadica interattiva del progetto di coppia. In particolare:

- a) l'integrazione dell'esperienza di maternità e la sua conciliazione con una serie di aspettative personali e di coppia a livello affettivo, relazionale, professionale e di immagine di sé<sup>82</sup>. Di particolare rilievo:
  - la frequente caratteristica del progetto materno di essere elemento fondante nella costituzione della coppia. Questa caratteristica non è saliente in letteratura, e meriterebbe un approfondimento, per capire quanto sia generalizzabile alle giovani coppie lesbiche e per confrontarla con i processi costitutivi consapevoli, non scontati, di corrispondenti coppie eterosessuali
  - il possibile significato attribuito alla genitorialità quale rafforzamento del legame di coppia (già stabile in precedenza tra le partecipanti), che interagisce con la scelta della tecnica procreativa (la ROPA assume anche un ulteriore significato di dono e scambio)
  - il dialogo tra la costruzione sociale dell'omosessualità, che ancora oggi può includere stereotipi di incompatibilità tra quest'ultima e la generatività, e la propria definizione identitaria soggettiva di (aspirante) madre<sup>83</sup>
- b) il significato attribuito alla maternità, che combina il desiderio di alcune partecipanti di vivere le sensazioni fisiche della gravidanza e/o dell'allattamento (e di alcune altre di evitarle) con un senso più ampio di genitorialità e famiglia relazionali, che decostruisce consapevolmente i significati del legame biologico<sup>84</sup> e, di conseguenza, attenua la tensione sui processi di negoziazione della partner o moglie scelta per la gestazione, che quindi può avvenire in base a criteri di semplice opportunità fisica, anagrafica o contestuale<sup>85</sup>. Si osserva, già da questa fase preliminare, una trasversalità dell'attenzione alla simmetria dei

<sup>82</sup> temi presenti nei lavori di Goldberg (2006; 2013), Lampis e colleghi (2017), Guerzoni (2020) e Carone (2021)

<sup>83</sup> oggetto specifico di alcune osservazioni di Carone (2021)

<sup>84</sup> argomenti trattati, nelle fonti, principalmente da Grilli (2014), Fruggeri (2018), Guerzoni (2020) e Carone (2021)

<sup>85</sup> come rilevato dagli studi di Goldberg (2006)

ruoli materni, che attraversa le diverse fasi (negoziale, esperienziale e di integrazione sociale) del progetto familiare<sup>86</sup>

- c) l'equilibrio tra il desiderio di vivere la gravidanza e il parto con la massima naturalità, la necessità di ricorrere a farmaci e tecniche rischiose e a un controllo esterno e la fiducia riversata sui sanitari e sui numerosi test medici condotti<sup>87</sup>
- d) l'importanza attribuita al consolidamento psicologico, materiale e relazionale della coppia, anche in rapporto alle relazioni esterne con la rete parentale, amicale e professionale (che presuppongono diversi coming out, omosessuale, di coppia e di progetto materno), quale necessario processo propedeutico alla transizione genitoriale<sup>88</sup>

I temi che rispondono alla *seconda domanda* sono preponderanti nelle interviste: ampio spazio è stato dedicato ai discorsi relativi alla transizione genitoriale dalla coppia alla famiglia con figli. Poiché la traccia dell'intervista semi-strutturata era stata elaborata in modo da ripartire equamente lo spazio assegnato alle tre domande e la conduzione dei colloqui con le partecipanti ha mantenuto un approccio teso a garantire loro la massima libertà espressiva compatibile con i tempi, ciò offre un primo elemento di riflessione in rapporto alla natura relazionale interattiva del processo. Infatti, diversi spunti raccolti permettono di osservare, nelle partecipanti (in maggioranza già madri), un ampliamento di prospettiva nella definizione della propria realtà: in un certo senso, la coppia e le sue interazioni perdono le luci della ribalta nel racconto, e le protagoniste diventano parte integrante di scene nelle quali i loro ruoli sono interattivamente costruiti con altri attori co-protagonisti, in primo luogo i figli, ma anche i genitori, gli amici e le famiglie con figli conosciute nel percorso. In particolare, in rapporto al dialogo tra la transizione (omo)genitoriale e la relazione di coppia, si possono riscontrare alcuni nuclei tematici prevalenti:

- a) la maturazione della coppia durante l'esperienza<sup>89</sup>. Come anticipato, già durante la fase di negoziazione del progetto le partecipanti hanno riportato proprie riflessioni sulle azioni ritenute necessarie a rendere la coppia più solida, accogliente verso i figli e sufficientemente resiliente per affrontare le difficoltà attese nel percorso, quali gli ostacoli materiali (impegno economico, viaggi, ...) e quelli psicologici associati allo stress per gli insuccessi, che spesso si verificano nel tragitto, confermando le aspettative<sup>90</sup>. Di particolare interesse sono le implicazioni simboliche legate ai tentativi infruttuosi, che in alcuni racconti si traducono in sensazioni di inadeguatezza biologica generativa, accolte con diversi

<sup>86</sup> temi intercettati da Goldberg e Perry-Jenkins (2007), Raes e colleghi (2014) e Lampis e colleghi (2017)

<sup>87</sup> oggetto dei lavori di Grilli (2014; prefazione a Guerzoni, 2020) e Guerzoni (2020)

<sup>88</sup> argomenti trattati, nelle fonti, principalmente da Lampis e colleghi (2017) e Carone (2021)

<sup>89</sup> oggetto degli studi di Goldberg (2013) e Lampis e colleghi (2017)

<sup>90</sup> oggetto di studio da parte di Baiocco e colleghi (2018)

gradi di emotività negativa. Il processo di maturazione, nelle narrazioni, sembra essere sostenuto da risorse emergenti nel percorso: in primo luogo una forte sintonizzazione di coppia, a livello affettivo e fisico, di condivisione della trasformazione del corpo in gravidanza<sup>91</sup>, ma anche la determinazione a raggiungere un obiettivo sfidante e la responsabilità assunta nei confronti dei figli dopo la nascita, che sembra compensare le limitazioni affettive di coppia imposte dai nuovi impegni genitoriali. Il senso di sfida alle condizioni contestuali avverse che queste coppie si trovano ad affrontare, che attraversa diverse narrazioni, non trova ampio spazio nelle fonti di letteratura consultate, ma merita approfondimenti, per le sue implicazioni psicologiche a livello di autostima, e sociali, in termini di resistenza a imposizioni normative nelle quali non si trova corrispondenza

- b) la costruzione plastica interattiva dei ruoli materni<sup>92</sup>, che mette in luce, nelle narrazioni, un'intercambiabilità quasi simmetrica, molto collaborativa e aperta ai cambiamenti e che parte dalla scelta della futura mamma gestante, giungendo a realizzarsi pienamente nell'intersoggettività dell'incontro con i neonati, che esercitano un ruolo agente nella definizione dei ruoli e delle pratiche, nella famiglia e nella coppia
- c) il processo di integrazione dei figli quale elemento centrale del loro sviluppo, soprattutto nell'interazione con gli altri, e il loro inserimento nei sistemi di parentela e nella biografia familiare<sup>93</sup>. Questi temi dialogano con le scelte sul coinvolgimento o meno del donatore nel progetto familiare<sup>94</sup>, ma soprattutto con l'attenzione riposta dalla coppia al rapporto con le proprie famiglie d'origine<sup>95</sup>, che in alcuni racconti sembra riflettersi anche nella stessa relazione di coppia (soprattutto nel racconto di Nadia e Paola). La centralità dei figli nel processo fa perdere salienza alla coppia nel racconto. Anche questa osservazione non trova ampia corrispondenza nelle fonti di letteratura consultate e potrebbe meritare confronti con analoghe esperienze in coppie eterosessuali che si avvalgono di PMA
- d) la riconfigurazione della posizione del nucleo familiare (non più coppia), sia nella relazione con le famiglie d'origine che in ambito sociale, nell'interesse dei figli, che cambia le consuetudini della coppia e, almeno in parte, le frequentazioni, per facilitare la socializzazione dei bambini e la loro educazione alla differenza e varietà dei modelli<sup>96</sup>

<sup>91</sup> già rilevato da Guerzoni (2020) che ha descritto il fenomeno del "progetto del corpo diadico"

<sup>92</sup> In alcuni passaggi il tema dei ruoli riproduce canoni di genere (Clarke & Kitzinger, 2004), ma complessivamente descrive una configurazione interattiva, simmetrica e libera da vincoli normativi, come osservato dagli studi di diversi autori (Goldberg & Perry-Jenkins, 2007; Goldberg, 2006; 2013; Raes et al., 2014; Bosisio & Ronfani, 2015; Grilli, 2014; Lampis et al., 2017; Saraceno, 2017; Guerzoni, 2020; Carone, 2021)

<sup>93</sup> temi già intercettati nei lavori di Grilli (2014), Bosisio e Ronfani (2015; 2016) e Carone (2021)

<sup>94</sup> argomenti sviluppati, nelle fonti bibliografiche, da Goldberg (2006), Grilli (2014), Guerzoni (2020) e Carone (2021)

<sup>95</sup> specifico oggetto di ricerca di Grilli (2014), argomentato attraverso un processo di "imparentamento"

<sup>96</sup> anticipato, nelle fonti bibliografiche, dalle osservazioni di Bosisio e Ronfani (2015)



In relazione alla *terza domanda*, l'analisi mette in evidenza alcuni temi trasversali di tutta l'esperienza omogenitoriale, già a partire dalla sua fase progettuale. In particolare:

- a) la gestione del confine tra *script* pubblico e *backstage* privato e le strategie messe in atto dalle partecipanti per scegliere opportuni tempi e modalità di coming out, lungo tutto il percorso, così da raggiungere il rispecchiamento dei propri ruoli identitari e l'accettazione della famiglia (soprattutto dei figli) ai vari livelli dell'interazione sociale<sup>97</sup>. In particolare:
- la piena affermazione della propria omosessualità in ambito familiare, ritenuta condizione necessaria al coinvolgimento dei genitori nel progetto, che mira al loro supporto e all'integrazione parentale dei figli. La rivelazione del progetto genitoriale, in alcuni racconti, ha costituito un momento chiave che ha "forzato" le future madri al confronto con la famiglia sulla loro omosessualità e la loro relazione di coppia
  - molto meno rilevante, nei racconti, appare la gestione del dialogo con gli amici: in alcune interviste è emerso esplicitamente il fatto che le amicizie sono già state selezionate in precedenza, quindi i cambiamenti che avvengono nella rete amicale sono prevalentemente ricondotte a un cambiamento di abitudini e stili di vita e alle esigenze dei figli di frequentare coetanei per una naturale socializzazione
  - la rivelazione del proprio progetto in ambito professionale, necessaria a creare le condizioni favorevoli alla conciliazione delle esigenze di lavoro con gli impegni privati (i frequenti viaggi durante la procedura di PMA e la gravidanza, la cura dei figli dopo la nascita); in alcuni casi, può richiedere un preliminare coming out omosessuale. Può essere strategicamente pianificato, oppure rendersi estemporaneamente necessario in ragione delle esigenze immediate contingenti del percorso di procreazione assistita
  - la rivelazione della propria specifica configurazione familiare alle istituzioni scolastiche, sanitarie, religiose per ottenere un riconoscimento della famiglia e dei ruoli genitoriali, abilitante alla gestione delle normali pratiche di conduzione di una famiglia
- Ma il confine tra scena pubblica e retroscena privato non riguarda solo le madri; interessa anche le persone, soprattutto adulte<sup>98</sup>, che interagiscono con la famiglia: i genitori dei pari dei figli, le maestre, i sacerdoti, il personale sanitario, ... Alcune partecipanti hanno dichiarato di interrogarsi su cosa davvero pensino le persone che le circondano
- b) l'accettazione da parte degli altri del proprio modo di essere e della realtà della propria famiglia assume toni affettivi accorati, soprattutto in relazione agli attacchi, diretti o velati,

<sup>97</sup> sia coming out di omosessualità, che di coppia con progetti di genitorialità e di famiglia omogenitoriale, processi studiati, sotto diverse prospettive, da Grilli (2014), Bosisio e Ronfani (2015), Baiocco e colleghi (2018) e Carone (2021)

<sup>98</sup> i bambini non sono ritenuti in grado di simulare un comportamento pubblico diverso dagli atteggiamenti assunti nel loro ambito familiare, ma sui pensieri degli adulti, nel loro privato, le madri nutrono dubbi (Bosisio & Ronfani, 2015)

alla propria situazione familiare e alla “naturalità” della sua costituzione<sup>99</sup>, ma ancor di più al sentimento di appartenenza a una comunità (locale o nazionale) che esprime una parziale negazione della loro realtà. Sono frequenti i richiami all’arretratezza culturale e politica nazionale nelle narrazioni

- c) il tema culturale è trasversale a molti altri contenuti, ed elemento fondante del significato della partecipazione di queste persone a questo studio. Il desiderio di cambiamento della concezione della genitorialità e della famiglia sono espliciti in vari passaggi narrativi, così come l’intenzione di rendersi agenti attivi di questo cambiamento, con tutti i mezzi necessari a trasformare la definizione convenzionale di famiglia nucleare, fondata sul legame di sangue e che presuppone una generazione sessuata legata al genere, in una definizione più ampia e inclusiva di “famiglia relazionale” fondata sui legami affettivi<sup>100</sup>
- d) il riconoscimento dei diritti giuridici della “madre non biologica” e dei figli nella relazione corrispondente si traduce, di fatto, nella tutela dei diritti della famiglia a vivere la quotidianità e gli eventi critici di cambiamento come qualunque altra. È certamente un tema sentito, che emerge già nelle narrazioni dei discorsi che intervengono nella fase progettuale della genitorialità<sup>101</sup> e che richiede un forte impegno di risorse per scegliere il giusto percorso giuridico in rapporto ad altre variabili del contesto<sup>102</sup>. Sul piano affettivo, i richiami al tema del riconoscimento sono quasi sovrapponibili a quelli che rimandano al rispecchiamento sociale e all’accettazione culturale della propria realtà affettiva familiare
- e) i temi dell’interazione sociale e del riconoscimento culturale e giuridico, nell’analisi dei dati raccolti, sembrano combinarsi con quelli che mettono in luce la centralità dei figli nella ridefinizione identitaria prevalente delle partecipanti nei loro ruoli specifici di madri nella nuova famiglia costituita: i passaggi narrativi che accennano all’omosessualità quale componente distintiva di sé, in verità non troppo frequenti, appaiono confinati alle fasi progettuale e di avviamento del progetto, che richiedono di confrontare la propria realtà con una serie di ostacoli ambientali; nella narrazione delle fasi attuative del progetto e dei cambiamenti che in esse avvengono, progressivamente i temi della coppia e dell’omosessualità sono messi in ombra rispetto a quelli relativi ai figli, alla famiglia e alla costituzione

<sup>99</sup> in particolare, al richiamo del legame “di sangue” come elemento costitutivo del proprio ruolo genitoriale, tema centrale nei lavori di Carone (2021)

<sup>100</sup> questi temi sono oggetto dei lavori di diversi autori in bibliografia, tra i quali Fruggeri (2005; 2016; 2018; 2021), Grilli (2014; 2019), Bosisio e Ronfani (2015), Saraceno (2017) e Bosisio e Long (2020)

<sup>101</sup> già in fase progettuale, questo tema si relaziona con la scelta della madre gestante e della tecnica procreativa, ma anche del tipo di donatore, come rilevato nei lavori di Goldberg (2006; 2013), Bosisio e Ronfani (2015; 2016), Bosisio e Long (2020), Ronfani (2020) e Carone (2021)

<sup>102</sup> disponibilità dei Comuni a trascrivere gli atti di nascita, orientamenti politici e giuridici, eventuale presenza di un legame genetico con la madre non gestante, età dei figli, unione civile, presenza di fratelli, orientamento della famiglia di origine (specie in rapporto alla stepchild adoption, ...)

di reti relazionali e sociali che ne permettano la piena integrazione.

## 6.2. Osservazioni conclusive

A margine della discussione dei risultati, l'esperienza di studio di queste realtà offre a chi le ha esplorate alcune osservazioni personali:

- a) l'attuale contesto socio-culturale, almeno nel nostro paese, fa emergere queste realtà familiari come "differenti" dagli standard codificati, mettendo genitori e figli nelle condizioni di dover condividere pubblicamente aspetti delle proprie relazioni che normalmente non è richiesto rivelare a famiglie "convenzionali" eterogenitoriali. Ciò sembra rendere l'esperienza omogenitoriale più soggetta a vari livelli di interazione, socialmente più "esposta". Le relazioni appaiono assumere, allora, nei racconti, una rilevanza fondamentale: in primo luogo la relazione con le famiglie d'origine, ma anche quelle con gli amici di sempre e con i nuovi amici, con i quali si condividono affinità (i figli coetanei o il percorso generativo). Nelle relazioni intime appare un elemento, non riscontrato come saliente in letteratura, che meriterebbe un'ulteriore esplorazione: il divario tra il supporto affettivo degli amici in privato e il sostegno pubblico alle rivendicazioni
- b) all'impegno quotidianamente profuso nella gestione della comunicazione con gli altri, si aggiungono, in queste esperienze, le risorse reclutate per fronteggiare le numerose sfide imposte dal percorso di PMA, che, nel percorso omogenitoriale, ha due caratteristiche distintive: non ha alternative efficaci e avviene obbligatoriamente all'estero
- c) dai racconti emerge un'immagine complessiva di coppie di madri solidamente legate, consapevolmente preparate a un'esperienza complessa, agenti attive di cambiamento sociale, guidate e sostenute da una forte determinazione a raggiungere un obiettivo comune, non priva di elementi di sfida a un contesto avverso, descritto al meglio dalle parole di Arianna:

"rifaremmo la stessa cosa per tutta la vita ed è la cosa più bella che potessimo fare, quindi... Anna è veramente il nostro risultato d'amore più grande"

## Bibliografia

- Abruzzese, S. (2014). Le declinazioni della genitorialità. *MINORIGIUSTIZIA*, (3), 11-21.  
<https://doi.org/10.3280/MG2014-003002>
- American Psychological Association - APA (2005). *Lesbian and Gay Parenting*.  
<https://www.apa.org/pi/lgbt/resources/parenting-full.pdf> (ultimo accesso 28 febbraio 2023)
- American Psychoanalytic Association – ApsA (2012). *Position Statement on Parenting*.  
<https://apsa.org/wp-content/uploads/2022/02/2012-Position-Statement-on-Parenting.pdf> (ultimo accesso 1 maggio 2023)
- Baiocco, R., Carone, N., Ioverno, S., & Lingiardi, V. (2018). Same-sex and different-sex parent families in Italy: Is parents' sexual orientation associated with child health outcomes and parental dimensions?. *Journal of Developmental & Behavioral Pediatrics*, 39(7), 555-563.  
<https://doi.org/10.1097/DBP.0000000000000583>
- Belgrave, L., & Charmaz, K. (2012). Qualitative Interviewing and Grounded Theory Analysis. In *The SAGE Handbook of Interview Research* (2nd ed., pp. 347-365). United States: SAGE Publications, Incorporated
- Berger P. L., & Luckmann T. (1967). *La realtà come costruzione sociale*. Bologna, il Mulino.
- Blumer, H., & Rauty, R. (2006). *La metodologia dell'interazionismo simbolico*. Roma: Armando.  
 Traduzione e commento di: Blumer, H. (1969). The methodological position of symbolic interactionism. *Symbolic interactionism: Perspective and method*, 1, 60.
- Bosisio, R., & Long, J. (2020). Famiglie omogenitoriali in Italia: relazioni di filiazione e pratiche di responsabilità genitoriale. *Sociologia del diritto*, 1, 153–176.  
<https://doi.org/10.3280/SD2020-001009>
- Bosisio, R., & Ronfani, P. (2014). Omogenitorialità. Relazioni familiari, pratiche della responsabilità genitoriale e aspettative di regolazione. *MINORIGIUSTIZIA*, (3), 22-28.  
<https://doi.org/10.3280/MG2014-003003>
- Bosisio, R., & Ronfani, P. (2015). *Le famiglie omogenitoriali: responsabilità, regole e diritti*. Roma: Carocci.
- Bosisio, R., & Ronfani, P. (2016). 'Who is in Your Family?' Italian Children with Non-heterosexual Parents Talk about Growing Up in a Non-conventional Household. *Children & Society*, 30(6), 455-466. <https://doi.org/10.1111/chso.12148>
- Braun, V., & Clarke, V. (2006). Using thematic analysis in psychology. *Qualitative Research in Psychology*, (3), 77-101

- Braun, V., Clarke, V., & Weate, P. (2016). Using thematic analysis in sport and exercise research. *Routledge handbook of qualitative research in sport and exercise, 1*, 191-205
- Braun, V. & Clarke, V. (2023). Toward good practice in thematic analysis: Avoiding common problems and be(com)ing a knowing researcher, *International Journal of Transgender Health*, 24:1, 1-6, <https://doi.org/10.1080/26895269.2022.2129597>
- Cacchio, A. (2022). *La legge 20 maggio 2016 n. 76 c.d. "legge Cirinnà"*. Diritto.it (Portale Giuridico) - Santarcangelo di Romagna (RN): Gruppo Maggioli Editore. <https://www.diritto.it/la-legge-20-maggio-2016-n-76-legge-cirinna/> (ultimo accesso 28/02/2023)
- Canzi, E., Cigoli, V., & Scabini, E. (2017). *Omogenitorialità, filiazione e dintorni un'analisi critica delle ricerche*. Milano: Vita e pensiero.
- Carone, N. (2016). *In origine è il dono: donatori e portatrici nell'immaginario delle famiglie omogenitoriali*. Milano: Il saggiatore.
- Carone, N. (2021). *Le famiglie omogenitoriali. Teoria, clinica e ricerca*. Milano: Raffaello Cortina.
- Cavina, C., & Danna, D. (2009). *Crescere in famiglie omogenitoriali*. Milano: Angeli.
- Ceccarelli, E. (2017). Le nuove famiglie nella più recente giurisprudenza. *MINORIGIUSTIZIA, (1)*, 184-188. <https://doi.org/10.3280/MG2017-001023>
- Clarke, V., & Kitzinger, C. (2004). Lesbian and gay parents on talk shows: Resistance or collusion in heterosexism? *Qualitative Research in Psychology, 1*(3), 195-217
- Clarke, V., & Kitzinger, C. (2005). 'We're not Living on Planet Lesbian': Constructions of Male Role Models in Debates about Lesbian Families. *Sexualities, 8*(2), 137-152
- Codignola, C., & Luci, M. (2013). La sfida delle famiglie omogenitoriali. *Psicoterapia e Scienze Umane, XLVII* (1), 23-54
- Conti, D. (2022). Omogenitorialità correlata allo sviluppo del benessere psicologico dei figli. *QUALE psicologia, 19*, 24-31
- Cooley, C.H. (1902). *Human nature and social order*. Transaction Publishers
- Danna, D. (1998). *Io ho una bella figlia. Le madri lesbiche raccontano*. Forlì, Zoe Media.
- Elliott, R., Fischer, C.T. and Rennie, D.L. (1999). Evolving guidelines for publication of qualitative research studies in psychology and related fields. *British Journal of Clinical Psychology, 12*, 167-80
- Ferrari, F. (2018). Altre generatività: procreazione e filiazione senza sessualità. In Fruggeri, L. (Ed.), *Famiglie d'oggi. Quotidianità, dinamiche e processi psicosociali*. (pp. 87-118). Roma: Carrocci.
- Foucault, M. (1969). *Nascita della clinica. Una archeologia dello sguardo medico*. Torino: Einaudi.
- Fruggeri, L. (2005). *Diverse normalità psicologia sociale delle relazioni familiari*. Roma: Carrocci.

- Fruggeri, L. (2016). Variabili strutturali e variabili processuali nell'analisi delle famiglie con coppia omosessuale. *Giornale Italiano Di Psicologia*, 43(1-2), 137-142.  
<https://doi.org/10.1421/83630>
- Fruggeri, L. (2018). *Famiglie d'oggi quotidianità, dinamiche e processi psicosociali*. Roma: Carocci.
- Fruggeri, L. (2021). Oltre il pregiudizio: la specificità dei processi di sviluppo delle famiglie contemporanee. *Quaderni ACP*, 2, 88-90. <https://doi.org/10.53141/QACP.2021.88-90>
- Gartrell, N. (2021). Overview of the 35-year U.S. National Longitudinal Lesbian Family Study and Its 92% Retention Rate. *Journal of GLBT Family Studies*, 17(3), 197-214.  
<https://doi.org/10.1080/1550428X.2020.1861573>
- Goffman, E. (1949). Presentation of self in everyday life. *American Journal of Sociology*, 55, 6-7.
- Goldberg, A. (2006). The Transition to Parenthood for Lesbian Couples. *Journal of GLBT Family Studies*, 2(1), 13-43. [http://dx.doi.org/10.1300/J461v02n01\\_02](http://dx.doi.org/10.1300/J461v02n01_02)
- Goldberg, A. (2013). "Doing" and "Undoing" Gender: The Meaning and Division of Housework in Same-Sex Couples. *Journal of Family Theory & Review*, 5(2), 85-104.
- Goldberg, A., & Allen, K. (2007). Imagining Men: Lesbian Mothers' Perceptions of Male Involvement During the Transition to Parenthood. *Journal of Marriage and Family*, 69(2), 352-365.
- Goldberg, A., & Allen, K. (2022). "I'm Not Just the Nonbiological Parent": Encountering, Strategizing, and Resisting Asymmetry and Invalidation in Genetic/ Gestational Parent Status Among LGBTQ Parents. *Journal of Family Nursing*, 28(4), 381-395. <https://doi.org/10.1177/10748407221123062>
- Goldberg, A. E., & Perry-Jenkins, M. (2007). The division of labor and perceptions of parental roles: Lesbian couples across the transition to parenthood. *Journal of Social and Personal Relationships*, 24(2), 297-318. <https://doi.org/10.1177/0265407507075415>
- Goldberg, A. E., & Scheib, J. E. (2015). Why Donor Insemination and Not Adoption? Narratives of Female-Partnered and Single Mothers. *Family Relations*, 64(5), 726-742.  
<https://doi.org/10.1111/fare.12162>
- Grilli, S. (2014). Scelte di filiazione e nuove relazionalità. Riflessioni a margine di una ricerca sull'omogenitorialità in Italia. *Voci*, 11, 24-42
- Grilli, S. (2019). *Antropologia delle famiglie contemporanee*. Roma: Carrocci Editore
- Guerzoni, C. S. (2016). Essere in due dentro un nome. Rappresentazioni e pratiche genitoriali di madri omosessuali. In Everri, M. (Ed.): *Genitori come gli altri e tra gli altri. Essere genitori omosessuali in Italia*, 45-61. Sesto San Giovanni: Mimesis Edizioni,
- Guerzoni, C. S., & Grilli, S. (2020). *Sistemi procreativi: etnografia dell'omogenitorialità in Italia*. Milano: Franco Angeli.

- Guerzoni, C. S. (2021). Il «signore gentile»: come le madri lesbiche italiane rappresentano il donatore di seme. *Studi culturali*, 18(3), 393-408. <https://doi.org/10.1405/102365>
- Gusmeroli, P., & Trappolin, L. (2021). Family practices of Italian lesbian and gay parents with children from heterosexual relationships Identity transition and pragmatic bricolage. *Rassegna Italiana Di Sociologia*, 62(4), 879-904. <https://doi.org/10.1423/103730>
- Hayden, C. P. (1995). Gender, genetics, and generation: Reformulating biology in lesbian kinship. *Cultural anthropology*, 10(1), 41-63
- ILGA - Europe (2023). <https://www.ilga-europe.org/rainbow-europe/>. Sito ufficiale. Ultimo accesso: 2/9/2023
- Inhorn, Marcia C., & Patrizio, P. (2009). Rethinking reproductive “tourism” as reproductive “exile”. *Fertility and Sterility*, 92(3), 904-906. <https://doi.org/10.1016/j.fertnstert.2009.01.055>
- Lampis, J., Muggianu, M., Fenu, N., & De Simone, S. (2017). In famiglia tutto bene? Adattamento diadico, coesione e conflitto nelle coppie composte da persone gay e lesbiche. *Psicologia Della Salute*, (1), 76-96. <https://doi.org/10.3280/PDS2017-001004>
- Lapadat, J., & Lindsay, A. (1999). Transcription in Research and Practice: From Standardization of Technique to Interpretive Positionings. *Qualitative Inquiry*, 5(1), 64-86
- Maggioni, G., & Ronfani, P. (2020). Dossier: Il diritto di fronte alle trasformazioni delle relazioni di filiazione e di genitorialità. *Sociologia del diritto*, 1, 41-47. <https://doi.org/10.3280/SD2020-001003>
- Margaria, A., & Zagrebelsky, V. (2017). Procreazione medicalmente assistita e genitorialità: le direttrici della giurisprudenza della Corte europea dei diritti dell'uomo. *MINORIGIUSTIZIA*, (1), 140-145. <https://doi.org/10.3280/MG2017-001017>
- Mamo, L. (2007). Negotiating conception: Lesbians' hybrid-technological practices. *Science, technology, & human values*, 32(3), 369-393. <https://doi.org/10.1177/0162243906298355>
- Mauss, M. (1924). Essai sur le don. Forme et raison de l'échange dans les sociétés archaïques. *Année sociologique*, 2e série, 1, 30-186.
- Mead, G. H. 1962 (1934). *Mind, Self, and Society from a standpoint of a social behaviorist*. Chicago: University of Chicago Press.
- Nordqvist, P. (2012). Origins and originators: Lesbian couples negotiating parental identities and sperm donor conception. *Culture, Health & Sexuality*, 14(3), 297-311. <https://doi.org/10.1080/13691058.2011.639392>
- Raes, I., Van Parys, H., Provoost, V., Buysse, A., De Sutter, P., & Pennings, G. (2014). Parental (in) equality and the genetic link in lesbian families. *Journal of reproductive and infant psychology*, 32(5), 457-468. <https://doi.org/10.1080/02646838.2014.947473>

- Raes, I., Van Parys, H., Provoost, V., Buysse, A., De Sutter, P., & Pennings, G. (2015). Two mothers and a donor: Exploration of children's family concepts in lesbian households. *Facts, Views & Vision in ObGyn*, 7(2), 83-90.
- Rivera, I. (2020). La complessa questione della maternità surrogata tra rispetto dell'ordine pubblico e protezione del best interest of the child: un percorso ermeneutico non sempre coerente. *Sociologia del diritto*, 1, 201–222. <https://doi.org/10.3280/SD2020-001011>
- Ronfani, P. (2020). I nuovi scenari della filiazione e della genitorialità. *Sociologia del diritto*, 1, 76–92. <https://doi.org/10.3280/SD2020-001005>
- Saraceno, C. (2012). *Coppie e famiglie. Non è questione di natura*. Milano: Feltrinelli
- Saraceno, C. (2017). *L'equivoco della famiglia*. Bari Roma: Laterza.
- Saraceno, C., & Naldini, M. (2021). *Sociologia della famiglia - Quarta edizione*. Bologna: Il Mulino
- Satta, C., Camozzi, I., & Magaraggia, S. (2020). *Sociologia della vita familiare soggetti, contesti e nuove prospettive*. Roma: Carocci.
- Segre, S. (2006). Fenomenologia e interazionismo simbolico. *Quaderni di sociologia*, 41, 137-160. <https://doi.org/10.4000/qds.1034>
- Schütz, A. (1962). On multiple realities. In Nijoff, M. (Ed.): *Collected papers, vol. I*, 207-259. The Hague
- Stacey, J., & Biblarz, T. J. (2001). (How) does the sexual orientation of parents matter? *American Sociological Review*, 66(2), 159-183. <https://doi.org/10.2307/2657413>
- Terry, G., Hayfield, N., Clarke, V., & Braun, V. (2017). Thematic analysis. *The SAGE handbook of qualitative research in psychology*, 2, 17-37
- Trappolin, L. (2017). Pictures of Lesbian and Gay Parenthood in Italian Sociology. A Critical Analysis of 30 Years of Research. *Italian Sociological Review*, 7(3), 300-323
- Vitrano, F. (2017). Coppie omosessuali e genitorialità: quali gli interessi preminenti delle persone di minore età? *MINORIGIUSTIZIA*, (1), 130-139. <https://doi.org/10.3280/MG2017-001016>